

*Al dialèt de
Calvatòn*

A cura di Roberto Zanelli

*A tutti i Calvatonesi e a coloro che
hanno a cuore il nostro paese.*

Il libro ha avuto il patrocinio del Comune di Calvatone, della Pro Loco Bedriacum e un finanziamento dalla Fondazione Gina e Ferruccio Del Re.

Prefazione

Da tempo pensavo di scrivere un libro sul dialetto del mio paese.

Ora penso che i tempi lo richiedano, per diversi motivi:

--- Il nostro dialetto si parla sempre meno nelle nostre famiglie, nei locali pubblici e nelle scuole, sia per la diffusione dei mass media, sia per la tendenza d'insegnanti e genitori a scoraggiare l'uso del dialetto in famiglia a favore dell'italiano.

--- Sempre più nel nostro paese prendono residenza (com'è giusto che sia) persone che provengono da altri paesi o regioni e, negli ultimi anni, anche da stati confinanti con l'Italia o esuli da paesi lontani.

--- Nelle nostre famiglie talora abbiamo riscontrato l'esigenza di avvalerci dell'aiuto di persone straniere, per gestire e curare i nostri anziani o persone bisognose di assistenza per malattie croniche.

Tutto questo ha ridotto l'uso del dialetto in misura notevole e potrebbe portare presto alla perdita, seppur parziale, del dialetto calvatonese, una lingua che si è evoluta nel corso di millenni e che si distingue nettamente dagli altri dialetti dei paesi e province limitrofe.

Basti pensare al dialetto mantovano di Acquanegra S/Chiese o al dialetto cremonese di Piacenza, entrambi a pochi chilometri da Calvatone.

La scomparsa del dialetto porterebbe, inevitabilmente, alla dimenticanza della cultura e delle tradizioni locali. Cultura e tradizioni, le nostre, tipicamente 'contadine', dove prevalevano i temi di un mondo rurale semplice, laborioso, rispettoso della famiglia, delle ricorrenze, del paese, della natura e sempre premuroso verso gli altri.

Un mondo povero e umile ma spontaneo, fiducioso e concreto, che si accontentava di quello che il buon Dio donava loro per soddisfare i bisogni primari della vita ed accettava di buon grado quanto accadeva quotidianamente in cascina, come le nascite, i raccolti dei campi, i matrimoni, ma anche la grandine, la siccità, le morti... ecc.

Le forme più spontanee di tali esperienze le troviamo nelle filastrocche, nei proverbi, nei modi di dire, nelle espressioni idiomatiche e nelle cantilene, da dove emerge l'espressione di un popolo, di usi, costumi e tradizioni locali che non devono andare perdute.

La domanda che si pone è: ma a che serve ricordare e rivivere?

Molti diranno che parlare del dialetto può sembrare anacronistico, che il mondo va avanti lo stesso e, conseguentemente, dobbiamo adeguarci.

Purtroppo, da almeno un decennio, stiamo vivendo un periodo di gravi crisi economiche e finanziarie, di guerre (troppe direi), di mancanza di lavoro soprattutto per i nostri giovani, spesso costretti ad emigrare, unitamente ad una crisi profonda delle famiglie e dei valori. L'epoca attuale, in cui si pensava che la 'Globalizzazione' avrebbe dovuto essere la soluzione di tutti i problemi della nuova società, al contrario ha aumentato, con l'uso di internet, la difficoltà di parlarsi e di comunicare apertamente.

Forse l'aver messo al centro delle priorità il benessere individuale, l'egoismo, l'emulazione e la rivalità ha svilito le nostre radici e la nostra identità personale.

I nostri nonni, invece, credo che avessero priorità diverse: prima di tutto la famiglia, poi il lavoro e infine la libertà d'espressione in modo veramente diretto e sincero. Ecco perché io credo che per progettare bene il nostro futuro, sia fondamentale ricordare sempre chi siamo e da dove veniamo; pensare alle nostre radici ed ai valori che ci hanno tramandato i nostri genitori e nonni, un bagaglio culturale che ognuno di noi si porta dietro e che abbiamo il dovere di tramandare alle future generazioni, come possessori di una grande eredità: l'eredità della nostra storia.

Tra cinquanta/cent'anni quanti parleranno ancora il nostro dialetto?

Dobbiamo intervenire per non dimenticarlo e, affinché non si perdano la cultura e le usanze della nostra gente, è necessario trascrivere la nostra lingua. Tutto ciò aiuterà a mantenere questo nostro paese genuino, sano, abitato da persone libere e fiduciose, in un territorio che, speriamo tutti, si mantenga veramente a misura d'uomo.

Questo lavoro è frutto della mia passione per il dialetto e per l'esperienza che vivo come iscritto e scrittore amatoriale del nostro dialetto, nel gruppo dialettale 'El Zàch' di Cremona, ma anche del contributo di importanti amici di Calvatone che, da sempre, parlano e vivono il nostro dialetto, quali:

Anghinoni Celeste

Boscaini Elisabetta (esperta di archiviazione, impaginazione e formattazione documenti)

Capra Paolo (esperto informatico)

Capra Salvatore

Chiari Maria Valeria (per la ricerca storica e linguistica)

Lanzoni Mario (per le filastrocche)

Maffezzoni Giacomo (per le poesie)

Pesci Andrea

Ronchi Fausto (per le storie umoristiche)

Ronchi Saulle (*per le vignette*)
Ruggeri Gianpietro (*per le fotografie*)

Determinante anche il contributo operativo di:

Piccinelli Pier Ugo (*sindaco di Calvatone*),
Patelli Valeria (*assessore alla cultura di Calvatone*),
Pro Loco Bedriacum

Da ultimo va detto che il libro non ha la pretesa di essere completo nei vocaboli e perfetto nelle traduzioni, ma pensiamo rappresenti il meglio che, alla data, si potesse fare .

Questo lavoro di ricerca dovrà continuare e sin d'ora ringraziamo tutti coloro che segnaleranno eventuali nuovi vocaboli e precisazioni sulle traduzioni. L'idea è di includerli in una prossima edizione del libro, convinti che il nostro dialetto sia un patrimonio linguistico unico da conservare gelosamente, da valorizzare e divulgare.

Un ringraziamento sincero a tutto il gruppo ed a chi ha in vari modi collaborato .

ZANELLI Roberto

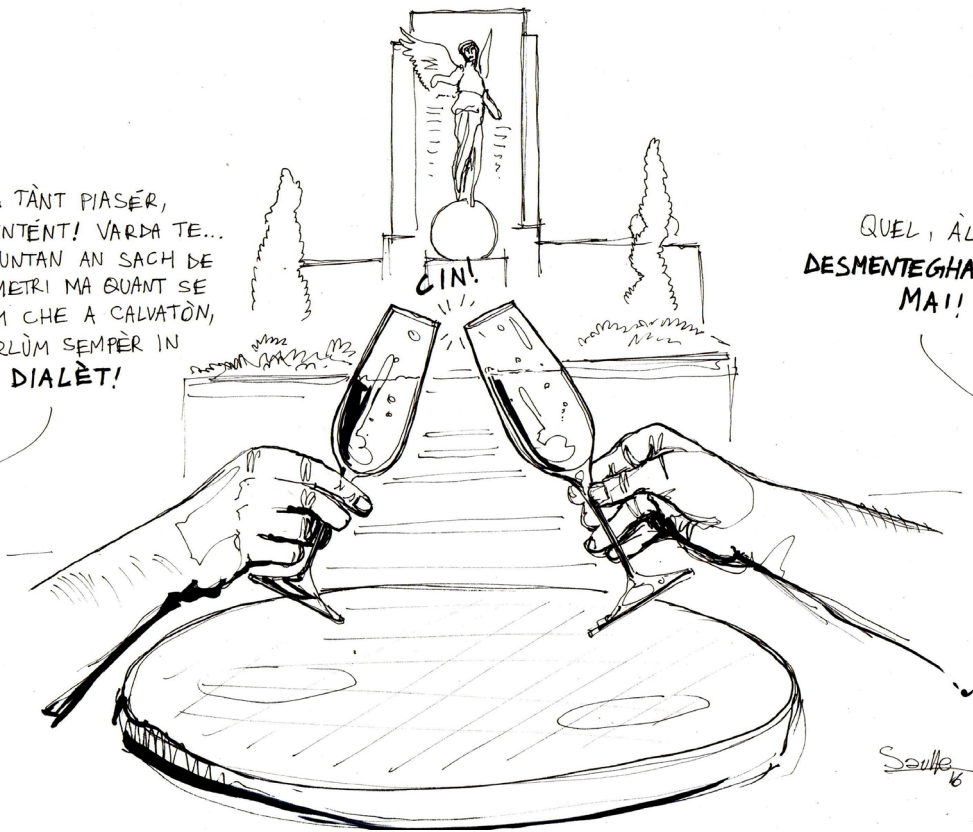
QUANT TEMP, ÈH, MARCO!
 L'ULTIMA VOLTA CHE SE SIÙM VIST I MIVA GNAMÒ
 CIAPÀ IN D'AL RISTURÀNT DE LONDRA,
 URAMÀI S'UN LA' DA N'AN...
 E TE, CUMA STÈT?
 CUMA T'LA PASÈT?

BENONE PAOLO! ANCA ME SÙN
 VIA, DA QUATER MÉS; LA ME
 DÌTA LA M'HA TRASFERÌ A
BERLINO, L'È 'NA CITA'
 BELÌSIMA!



ME FA TÀNT PIASÈR,
 SÙN CUNTÈNT! VARBA TE...
 SIÙM LUNTAN AN SACH DE
 CHILOMETRI MA QUANT SE
 TRUVÒM CHE A CALVATÒN,
 SE PARLÙM SEMPÈR IN
DIALÈT!

QUEL, ÀL
 DESMENTEGHARÙM
 MAI!



Indice

--- Introduzione	pag.11
--- Ortografia e fonetica	pag.13
--- Grammatica e morfologia	pag.19
--- Numeri, giorni, mesi, stagioni	pag.23
--- Rioni e campi	pag.27
--- Filastrocche e storie locali	pag.33
--- Modi di dire e proverbi	pag.45
--- Poesie	pag.73
--- di Giacomo Maffezzoni:	
. <i>L'Oscar de Calvaton</i>	pag.74
. <i>La Fam che Cumpagnia</i>	pag.75
. <i>Al Parco de Calvaton</i>	pag.77
. <i>Ciau Rundanina</i>	pag.79
. <i>Ai Zùen de Calvaton</i>	pag.80
. <i>Expo Se – Expo No</i>	pag.81
. <i>Ai Pescadùr de Calvaton</i>	pag.84
. <i>Calvaton...Al Nòster Paes</i>	pag.86
. <i>Quànt Séri an Regàs</i>	pag.88

--- di Roberto Zanelli:	
. <i>Evviva 'l Filòs</i>	pag.92
. <i>Al Prugrèss</i>	pag.93
. <i>Che bèl viver cùn tanti desidèri</i>	pag.94
. <i>I gnòch de patati</i>	pag.95
. <i>La duturèsa Pina</i>	pag.96
. <i>I regàs d'al dé d'incò</i>	pag.98
. <i>Al Jobs Act?</i>	pag.99
. <i>'Na ferida simper vèrta</i>	pag.100
. <i>Al Telefunìn</i>	pag.102
. <i>Calvaton e la glubalizacion</i>	pag.103
--- Storie umoristiche del cantastorie “F. Fanafarone”	
. <i>L' Urinàl</i>	pag.108
. <i>Inno a la fuiàda</i>	pag.110
. <i>Li beli robi de Calvaton</i>	pag.111
. <i>Nadàl a Calvaton</i>	pag.112
. <i>Agnese e la Cicogna</i>	pag.113
. <i>I mestèr de Fanfarone</i>	pag.116
. <i>Carlo e Assunta</i>	pag.119
. <i>Gervasio e Antonio</i>	pag.122
. <i>Giuvàn braghi a Zuàva</i>	pag.124
--- Dizionario	pag.129
. Aggettivi ed avverbi	pag.130
. Sostantivi e pronomi	pag.135
. Verbi	pag.143
. Abbigliamento	pag.150
. Alimenti	pag.152
. Ambienti abitativi/Lavoro	pag.155
. Animali	pag.157
. Attrezzi/Oggetti da lavoro	pag.159
. Attrezzi/Oggetti da casa	pag.163
. Giochi	pag.167
. Mestieri/Personaggi	pag.168
. Vegetali/Frutti	pag.171
--- Bibliografia	pag.177
--- L' autore	pag.181

Introduzione

Il paese di Calvatone (CR), l'antico **vicus romano di Bedriacum**, è situato in una posizione di confine tra i territori delle province di Cremona (Piadena e Casalmaggiore) e Mantova (Bozzolo, Acquanegra s/Chiese e Canneto s/Oglio).

Questa sua ubicazione fa sì che il dialetto parlato dai Calvatonesi non sia né cremonese, né mantovano né casalasco. Alcuni linguisti lo reputano, come il cremonese, un dialetto della lingua emiliano-romagnola, mentre altri lo classificano lombardo, “come varietà dialettale appartenente al gruppo orientale della lingua lombarda” (1).

Infatti ha caratteristiche proprie di entrambe le lingue, ma per inflessioni e cadenze è probabile che rappresenti un **dialetto di transizione tra il dialetto cremonese, mantovano e casalasco**, fra i quali è incuneato.

La storia ci dice che è il risultato di una mescolanza di lingue diverse, derivanti dal **latino volgare** (3), parlato dal **vulgus**, cioè dal popolo di artigiani e contadini, innestatosi su un sostrato di **lingue di ceppo celtico**, parlate dai Galli (o Celti) (2), che popolarono nel IV/III secolo a.C. la Pianura Padana.

Prima dei Celti, gli Etruschi (4), stanziati nell'antica regione dell'Etruria (l'odierna Toscana, Umbria e Lazio settentrionale), intorno al VI secolo a.C. si spinsero nella Pianura Padana e in Emilia Romagna, fondando Mantova e Parma, ma furono espulsi successivamente dai Galli. La **lingua etrusca**, attestata tra il IX e il III secolo a.C. e di cui restano pochissime tracce nella nostra lingua (es.: *vinum* – vino, *vina* – vigna, *atrium* – atrio, *mundus* – mondo, *populus* – popolo) fu poi assorbita e sostituita completamente dal latino.

Come per altri dialetti gallo-italici (diffusisi in Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna), il **latino si mescolò alle lingue parlate in precedenza da quelle popolazioni e prese caratteri diversi a seconda dei luoghi e delle lingue con cui veniva a contatto**. Il latino quindi, innestato sul celtico locale, avviò il processo che portò alla formazione della grande famiglia delle lingue neolatine (italiano, francese, spagnolo, portoghese, rumeno, ...). Il crollo dell'Impero romano (476 d.C.) e le successive **invasioni barbariche** dei Goti, dei Longobardi (5) e dei Franchi, **introdussero nuovi linguaggi** che si mescolarono con quelli già esistenti

nel nostro territorio, generando nuove lingue.

Infatti a partire dalla seconda metà del 400 d.C. popolazioni di origine germanica (Burgundi, Ostrogoti, Unni), favorite dalla disgregazione dell'impero romano, invasero a più riprese la Lombardia. Nel 560 d.C. un altro popolo germanico, i **Longobardi**, vi restarono per due secoli (fino al 774 d.C.) dando il nome alla regione; al seguito di Carlo Magno arrivarono i **Franchi**, anch'essi di origine germanica, che dominarono l'Italia fino all' 888 d.C. .

A differenza dei Romani che imposero il latino, i germanici non imposero la loro lingua, anche se lasciarono molte tracce negli idiomi locali.

Dopo la disgregazione dell' Impero Carolingio (888 d.C.) i **volgari medievali locali** durarono sia in età feudale (IX – X sec.) che per tutta l' età comunale (XI – XIII sec.) fino al Rinascimento (prima metà del XV sec.) e prima che s'imponesse come lingua italiana il volgare fiorentino.

Nel cinquecento (XVI sec.) si diffuse il termine '**dialetto**' per designare un **volgare diverso dal toscano letterario**. Una grandissima parte della popolazione italiana continuò a parlare solo il **dialetto locale** e questa situazione si perpetuò **fino all' Unità d' Italia** (1861).

Nel periodo che va dal XVII al XIX secolo si aggiunsero nel nostro linguaggio gli **influssi spagnoli, francesi, ed austriaci**, portati da queste **dominazioni straniere** che si succedettero prevalentemente nell'Italia settentrionale.

Dalla commistione di tutti questi elementi si sono generati i vari dialetti, compreso il nostro, che ebbero poi un'evoluzione autonoma con così nette differenziazioni, anche tra luoghi vicini, tali da caratterizzare una parlata da un'altra.

Nota(1): B. Biondelli
"Saggio sui dialetti Gallo- Italici"

Nota (2): Galli era il nome con cui i Romani indicavano i Celti che abitavano in epoca antica la regione della Gallia, corrispondente ai territori della Francia, Belgio, Svizzera, Paesi Bassi, Germania (regione a occidente del Reno) e alla maggior parte dell'Italia settentrionale, chiamata Gallia Cisalpina.

Nota(3): Latino Volgare è l'insieme delle varianti della lingua latina parlate dalle diverse popolazioni dell'Impero Romano. Con la caduta dell'impero Romano (476 d.C.) il latino classico sopravvisse, ma solo negli ambienti colte nei documenti scritti, mentre il latino volgare era parlato dal vulgus (popolo).

Es. di trasformazione dal latino classico al latino volgare: Equus (equestre, equino) = caballus = cavallo

Nota(4): Etruschi ; poco si sa riguardo le origini di questo popolo. Essi giunsero in Italia, si presume, da un'isola dell' Egeo e/o da una regione dell'Asia Minore, all'inizio del primo millennio a.C. ed occuparono un territorio delimitato dal Mar Tirreno e dai fiumi Arno e Tevere, a cui dettero il nome di Etruria. Fondarono alcune città tra cui: Tarquinia, Cerveteri, Veio, Capua ed in seguito Felsina (Bologna), Parma, Modena e Mantova.

Nota (5): I Longobardi (così si chiamarono per le lunghe barbe o le lunghe alabarde) erano un popolo germanico che invase l'Italia nel 568 d.C. . Discese dalle pianure della Pannonia (attuale Ungheria), un popolo intero di guerrieri, donne, bambini e schiavi (forse tra le 100 e le 300 mila unità). Attraversarono le Alpi, entrarono in Italia dal Friuli, travolsero le difese bizantine, conquistarono il Nord ed in pochi anni divennero padroni dell'Italia settentrionale che da loro prese il nome di Longobardia, da cui il nome dell'attuale regione Lombardia.

Ortografia & fonetica



La trascrizione grafica del nostro dialetto calvatonese (lingua essenzialmente parlata) è stata fatta al meglio di quanto già sperimentato nel territorio, riferendoci il più fedelmente possibile a gruppi culturali locali.

Poiché l'alfabeto italiano non comprende tutti i suoni presenti nel dialetto, ci siamo serviti di alcuni segni grafici convenzionali che nell'alfabeto e nell'ortografia italiana mancano di un preciso segno rappresentativo:

à ... a accentata	es. in <i>Andà (Andare)</i>
è ... e aperta (accento grave)	es. in <i>Padèla (Padella)</i>
é ... e chiusa (accento acuto)	es. in <i>Féra (Fiera)</i>
ì ... i accentata	es. in <i>Picinìn (Piccolino)</i>
ò ... o aperta (accento grave)	es. in <i>Fòrt (Forte)</i>
ó ... o chiusa (accento acuto)	es. in <i>Calvatón (Calvatone)</i>
ö ... o simile al francese 'eu'	es. in <i>Cör (Cuore), Röda (Ruota)</i>
ü ... u lombarda	es. in <i>Mür (Muro), Madür (Maturo)</i>
ù ... u accentata	es. in <i>Patùna (Castagnaccio)</i>
ƒ ... sz sibilante	es. in <i>Pulƒìn (Pulcino), Cufìn (Cugino)</i>
ch ... Suono duro simile alla 'k'	es. in <i>Chisòl (Focaccia)</i>
c ... Suono dolce	es. in <i>Césa (Chiesa)</i>
gh ... Suono duro	es. in <i>Ghèl (Moneta)</i>
g ... Suono dolce	es. in <i>Gìgiula (Giuggiola)</i>
s-ci ... Sillaba spezzata con trattino	es. in <i>S-ciàfa (Sberla), S-ciòp (Fucile)</i>
sci ... Sillaba come in italiano	es. in <i>Sciàlpa (Sciarpa), Scialpón (Scialle)</i>

---- Riguardo l'accentazione, risultano accentate le parole tronche (andà), oltre alle parole piane, dove l'accento cade sulla penultima sillaba (barbina), alle sdrucciole dove l'accento cade sulla terz'ultima sillaba (sgargnàpula) e alle bisdrucciole sulla quart'ultima sillaba (rare sia in italiano che in dialetto).

---- In alcuni casi si è evidenziato l'accento sulle vocali, anche se non risulta in sillaba accentata, unicamente per rispettare il suono della parola dialettale.

---- Si è usato il nuovo simbolo grafico 'ƒ' in quelle parole dove compare un suono sonoro dolce, intermedio tra la 's' e la 'z' (es. cufìn - cugino, vérfa - verza).

Da sottolineare che l'uso della lettera 'z' nel nostro dialetto compare molto raramente.

---- Il nostro dialetto non evidenzia, salvo rare eccezioni, il suono prolungato delle vocali 'lunghe', con cadenza cantilenante tipica del dialetto cremonese, tradotte con l'uso delle vocali doppie e, in taluni casi, anche delle consonanti doppie.

---- In tantissimi casi la vocale atona finale di parola (eccetto la 'a') è caduta (es. gatto – gät, ieri – iér, naso – nàs).



PARTICOLARITA' E DERIVAZIONI

Influsso di origine Celtica:

---- E' interessante notare che nel dialetto calvatonese esistono delle vocali quali: 'ü' (es. lü = lui) e la 'ö' (es. vöt = vuoto), che mancano nella lingua italiana.

Queste vocali, chiamate 'turbate', per molti linguisti sono la prova che nella nostra zona esiste un sostrato celtico (o gallico) che ha influenzato il latino, e successivamente, il dialetto, fino a fargli prendere dei suoni che nel latino non esistevano.

Infatti, quando alla fine del primo secolo a.C. il latino prese il sopravvento sugli idiomi locali, l'influenza celtica rimase evidente.

Ne sono un esempio le due vocali 'turbate', la 'ü' lombarda e la 'ö', la cui pronuncia risulta aperta.

Esempi :

Dür - Duro

Mür - Muro

Büs - Buco

Lüna - Luna

Cör - Cuore

Föia - Foglia

Föra - Fuori

.....

Inoltre, si riscontrano alcune permanenze di origine celtica che dal latino volgare sono passate nel nostro dialetto, tra le quali:

Braghi (dialetto) da bràca (celtico) = calzoni (italiano)

Baràca da baràc = capanno/a

Brö da bròt = brodo

Bufà da buffa = soffiare

Rèmul da remul = crusca

Cavàgna da kavagna = cesta di rami di salice intrecciati

Bugnón da bunia = bubbone, foruncolo

Galón da calon (coscia) = anca

Influsso di origine Latina:

Molti sono i vocaboli e modi di dire di sicura derivazione latina, tra cui:

Slèpa (dialetto) da alapa (latino) = sberla, grossa fetta (italiano)

Residür da rectorem = capofamiglia anziano

Persèch da persicum = pesca

Sgagnà da ganeare = mordere

Sedèl da sitellum = secchio

Incö da hinc odie = oggi

Negùta da nec guttam (neanche una goccia) = niente, nulla

Arimòrtis da arae mortis (altari della morte/tregua per onorare i caduti) = pausa

“ *da alea morta est (il gioco è interrotto) = pausa*

Gràtis da gratiis (grazie ai favori di...) = gratuitamente

Deriva dal latino la trasformazione in ‘c’ di parole che iniziavano con ‘cl’.

Ad es.: Claves (latino) in ciàf (dialetto) = chiave

E di parole in ‘g’ che iniziavano con ‘gl’.

Ad es.: Glacies (latino) in giàs (dialetto) = ghiaccio

La ‘c’ e la ‘g’ latine, davanti alle vocali ‘e’ ed ‘i’, si sono assibilate nei suoni ‘s’ e ‘f’; *ad es.:*

Cimicem (latino) in simès (dialetto) = cimice

Gens (latino) in fént (dialetto) = gente

Influsso di origine Longobarda:

grüpia (dialetto) da kruppja (longobardo) = mangiatoia (italiano)

gnòch da knohh = gnocco

schéna da skena = schiena

stràch da strak = stanco

sciür da skur = imposta chiusa

scafàl da scafa = scaffale

fasulèt da fazzjo = fazzoletto

schida da skid = scheggia
canàpia da nappia = nasone
magón da mago = dispiacere
spàna da spanna (mano) = spanna (misura con la mano)
cràmp da krampf = crampo
gràm da gram = cattivo (aggettivo)
guìndul da winde = arcolaio
trincà da trinkan = bere
schersà da skerzan = scherzare
fiàp da flàp = flacido, moscio
bàla da bàla = palla
scràgna da skrànna = panca, trono, sedia

Influsso di origine Spagnola:

Cavèsa (dialeto) da cabeza (spagnolo) = bardatura per legare la testa del cavallo
Cücèr da cuchara = cucchiaio
Pügnàta da piÑata = pentola
Periglia da parijas = coppia
S-ciòp da escopeta = fucile
Luch da lòco = stupido, credulone
Tarlüch da tarùgo = duro di comprendonio
Stremìs da estremézo = spavento, paura
Rugnà da rosnàr = brontolare
Smursà da smorzàr = spegnere
Fa maròn da màrro = farsi scoprire in errore

Influsso di origine francese:

Blüs (dialeto) da blouse (francese) = camicia da lavoro (italiano)
Paltò da paletòt = cappotto
Sürègh da souris = topo
Janfafàna da sans façòn = senza garbo
Tirabüsón da tirabouchon = cava tappi
Sacranón da sacre nom de dieu = testardo, cocciuto
Articiòch da artichaut = carciofo
Asè da assèz = abbastanza
Frànch da fràncs = soldi
Cifòn da chiffòn = comodino

Cabaré da cabarèt = vassoio
Cumò da commod = cassettone
Büfé da buffèt = credenza
Travài da travail = lavoro

Influsso di origine tedesco / austriaca:

Scòs (dialeto) da schoss (tedesco) = grembo (italiano)
Ghèl da gèld = soldo
Tüter da deutscher = duro di comprendonio
Fiasch da flasko = fiasco
Pècher da Pècher = bicchiere grosso con impugnatura
Bügàda da Buchèn/bukòn = bucato



Le nostre scuole elementari negli anni '40.

Grammatica & Morfologia



---- Nel dialetto calvatonese il pronome personale di prima persona “Io” e seconda persona singolare “Tu” vengono tradotti sempre con “Me” e “Te”, sia nel caso di soggetto che nel caso di complemento diretto o indiretto.

---- Nella forma di seconda persona singolare “Te” il pronome personale viene raddoppiato;

Es. Te te sé / Tu sei, Te te ghè / Tu hai.

---- Nella forma di terza persona singolare “Lù” maschile e “Le” femminile, i pronomi personali vengono fatti seguire da un altro pronome rispettivamente da “al” e “La”;

Es. Lü lè / Lui è, Le lè / Lei è, Lü al ghà / Lui ha, Le la ghà / Lei ha.

--- Nella forma della terza persona plurale “Lùr” maschile e femminile, ancora i pronomi personali vengono fatti seguire da un altro pronome: “I” e “Li”;

Es. Lùr iè / essi ed esse sono, Lur i ghà / Essi hanno, Lur li ghà / Esse hanno.

---- Gli articoli indeterminativi “un, uno e una” davanti a sostantivo che inizia per consonante l'articolo si traducono con “àn” maschile e “na” femminile;

Es. àn cavàl // na cavàla.

Se invece il sostantivo inizia con una vocale l'articolo si traduce con “n” sia al maschile che al femminile;

Es. nàsèn // nòca.

---- Gli aggettivi numerali cardinali: 2 e 3, ed i loro composti (22, 23,... 52, 53,...) si concordano a seconda del genere del sostantivo che li segue;

Es. Dò dùni, dù òm // trè dùni, tri òm // vintidò dùni, vintidù òm // vintitrè dùni, vintitri òm // ecc.

---- Da notare che nel modo indicativo sia dei verbi ausiliari (essere ed avere) che delle tre coniugazioni verbali (in are, ere, ire), il dialetto non usa il passato remoto, ma preferisce, al suo posto, l'uso del passato prossimo;

Es. me sum stàt / Io fui, me ghò vè / io ebbi, me sum andàt / io andai, ecc.

---- I tempi composti, formati dal tempo semplice più l'ausiliare al participio passato ‘stato o avuto’ ed anche nelle tre coniugazioni, si traducono con il tempo semplice più ‘stat’ per stato, ‘vè’ per avuto o il verbo al participio passato per le tre coniugazioni;

Es. me sum stàt / io sono stato, me ghò vè / io ho avuto, me sum andàt / io sono andato, me ghò bevè / io ho bevuto, me ghò durmì / io ho dormito.

I VERBI AUSILIARI ESSERE E AVERE

ESSERE

Tempo Presente

Me sùm
Té te sè
Lü Lè
Nuàtèr sùm
Vuàtèr sì
Lür iè

Tempo Imperfetto

Me séri
Té te sérèt
Lü l'éra
Nuàtèr sérum
Vuàtèr séruv
Lür i éra

Tempo Futuro semplice

Me sarò
Té te sarè
Lü'l sarà
Nuàtèr sarùm
Vuàtèr sari
Lür i sarà

Tempo Condizionale

Me sarès
Té te sarèsèt
Lü'l sarès
Nuàtèr sarèsum
Vuàtèr Sarèsuv
Lür i sarès

Tempo Congiuntivo presente

Che me sia
Che té te sia
Che lü'l sia
Che nuàtèr sìumi
Che vuàtèr sìi
Che lür i'sia

Tempo Congiuntivo imp.

Che me füs
Che té te füsèt
Che lü'l füs
Che nuàtèr füsüm
Che vuàtèr füsuv
Che lür i füs

AVERE

Tempo Presente

Me ghò
Té te ghè
Lü àl gh'à
Nuàtèr gh'ùm
Vuàtèr gh'ì
Lür i gh'à

Tempo Imperfetto

Me gh'ivi
Té te gh'ivèt
Lü àl gh'iva
Nuàtèr gh'ivum
Vuàtèr gh'ivus
Lür i gh'iva

Tempo Futuro semplice

Me gh'àrò
Té te gh'àrè
Lü'l gh'àrà
Nuàtèr gh'àrùm
Vuàtèr gh'àrì
Lür i gh'àrà

Tempo Condizionale

Me gh'àrès
Té te gh'àrèsèt
Lü'l gh'àrès
Nuàtèr gh'àrèsum
Vuàtèr gh'àrèsuv
Lür i gh'àrès

Tempo Congiuntivo presente

Che me gh'àbbia
Che té te gh'àbbia
Che lü'l gh'àbbia
Che nuàtèr gh'àbiùmen
Che vuàtèr gh'àbbièghi
Che lür i gh'àbbia

Tempo Congiuntivo imp.

Che me gh'àvès
Che té te gh'àvèsèt
Che lü'l gh'àvès
Che nuàtèr gh'àvèsum
Che vuàtèr gh'àvèsuv
Che lür i gh'àvès



Inverno...verso la Casa dei Frati.



La Casa dei Frati...in primavera.

Numeri, giorni, mesi, stagioni



NUMERI

iön (maschile), üna (femminile)

dù (maschile), dò (femminile)

trì (maschile), trè (femminile)

quàter

sìnch

sés

sèt

òt

Növ

dés

ùndes

dùdes

trèdes

quatòrdes

quìndes

sèdes

darsèt

desdòt

desnöv

vìnt

vitön (vintùna)

vintidù (vintidò)

vintitrì (vintitrè)

trénta

quarànta

sinquànta

sésànta

setànta

utànta

nuànta

sént

düfént

tréfént

quàtersent

sìnchsent

séssent

sètsent

òtsent

nóvsent

mìla

dùmìla

trìmìla

quàtermìla...

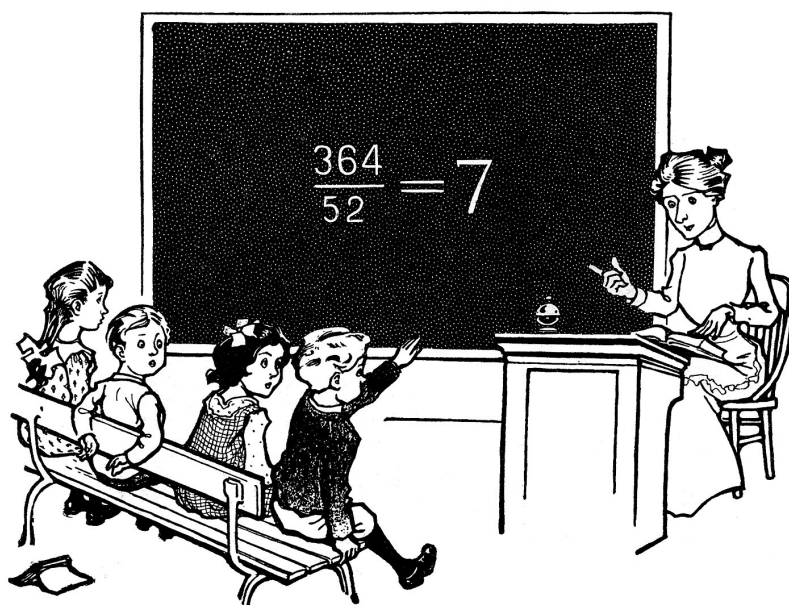
milión

dùmilión

trìmilión

quàtermilión...

miliàrd



I GIORNI DELLA SETTIMANA

Lünedé
Martedé
Mèrculedé
Giuvedé
Venardé
Sàbet
Dumènica



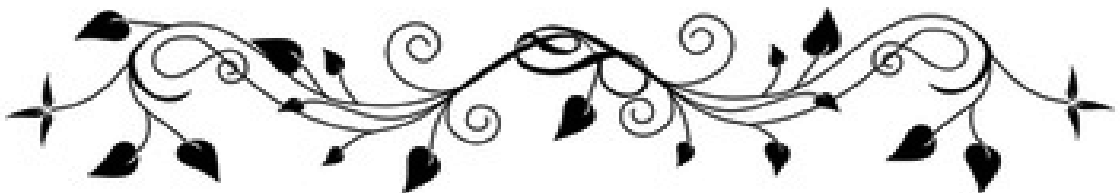
I MESI DELL' ANNO

Genàr
Febràr
Màrf
April
Màc
Giùgn
Lüi
Agùst
Setémber
Utùber
Nuvémber
Dicémber



LE STAGIONI

Primavéra
Està
Aütün
Invèrnu





Ponte storico sul canale Delmona in località S. Andrea.



Il ponte del cimitero.

Rioni e campi



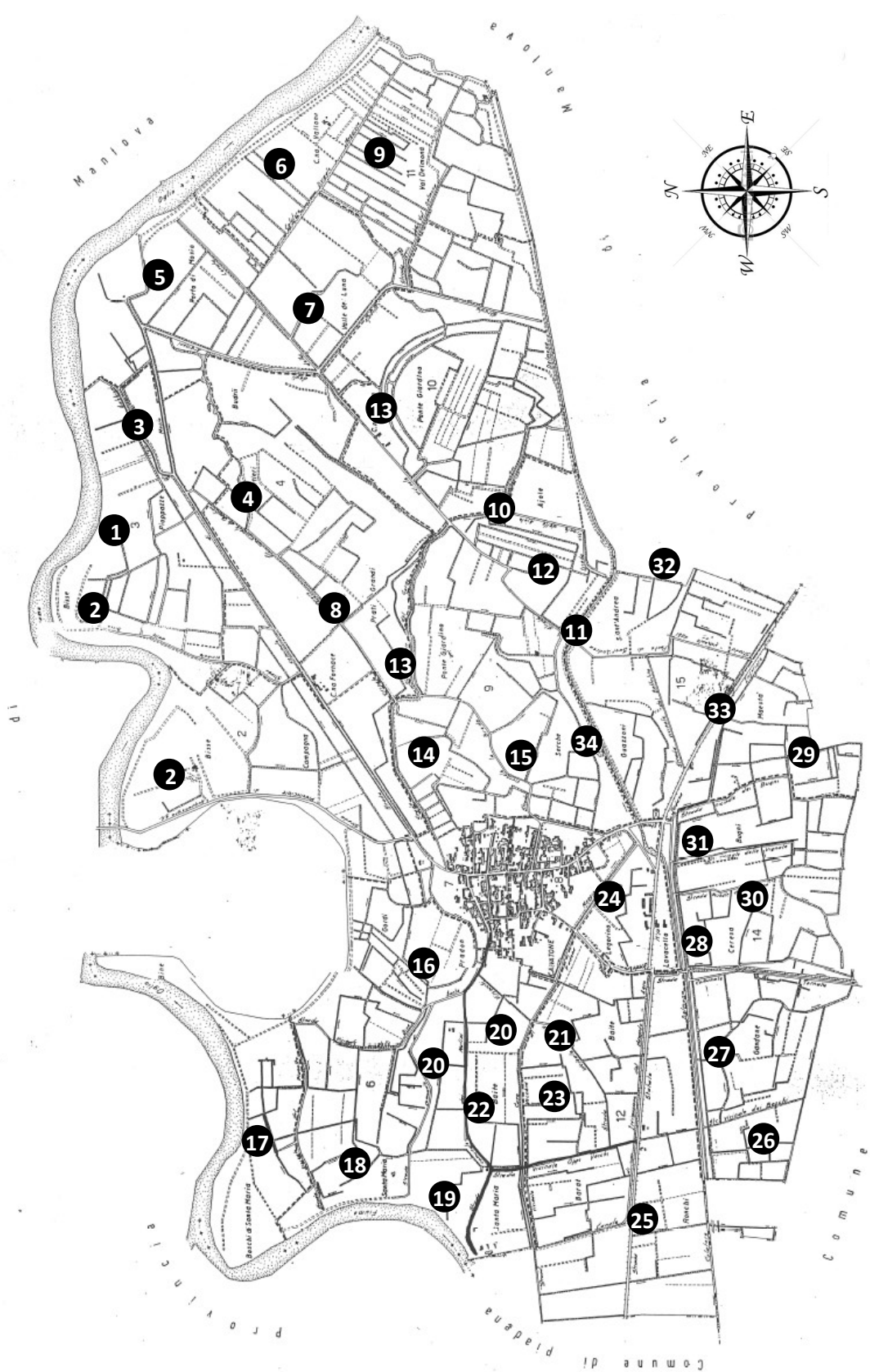
RIONI DI CALVATONE

- A. Al Baracón
- B. Al Castèl/Revelìn
- C. Al Mùnt Ulivèt
- D. La Bàsa
- E. La Luèra

ZONE AGRICOLE DI CALVATONE

- 1. Al Pracasìn
- 2. Li Bìsi
- 3. I Sabiòn (1)
- 4. Al Quartér
- 5. Al Pòrt da Mös
- 6. Al Valón
- 7. Vål dal Lùna
- 8. Al Prà Grànt
- 9. Li Vài (Val Delmona)
- 10. L' Aiöl
- 11. Sant Andrèa
- 12. La Brèda
- 13. Al Punt de Giardìn
- 14. I Sabiòn (2)
- 15. Li Serchi
- 16. Al Pradón
- 17. Al Bucacés
- 18. Santa Maria
- 19. La Preòsta
- 20. Li Cudeghìni
- 21. Li Ciaveghi Rùsi
- 22. Li Baiti
- 23. I Viarsèch
- 24. I Lavacèi
- 25. I Rùrch
- 26. I Bòsch
- 27. Li Gardàni
- 28. Al Serésa
- 29. Al Remurèl
- 30. Li Vignöli
- 31. I Bùgn
- 32. I Cunfn
- 33. La Maestà
- 34. Al Guasón







La Madonnina delle Cotechine.



Le sponde del fiume Oglio.



Il Castellaccio.



Il campanile della chiesa.



Ingresso del paese dalla Strada Statale 10 (lato Sud).



Ponteggi in via Roma per la ristrutturazione della casa Arnoldi/Piccinelli (Franco Barili).

Filastrocche & storie locali



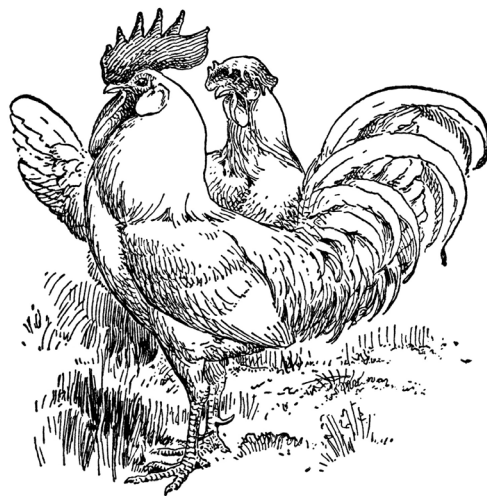
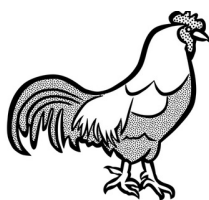
Filastrocche:

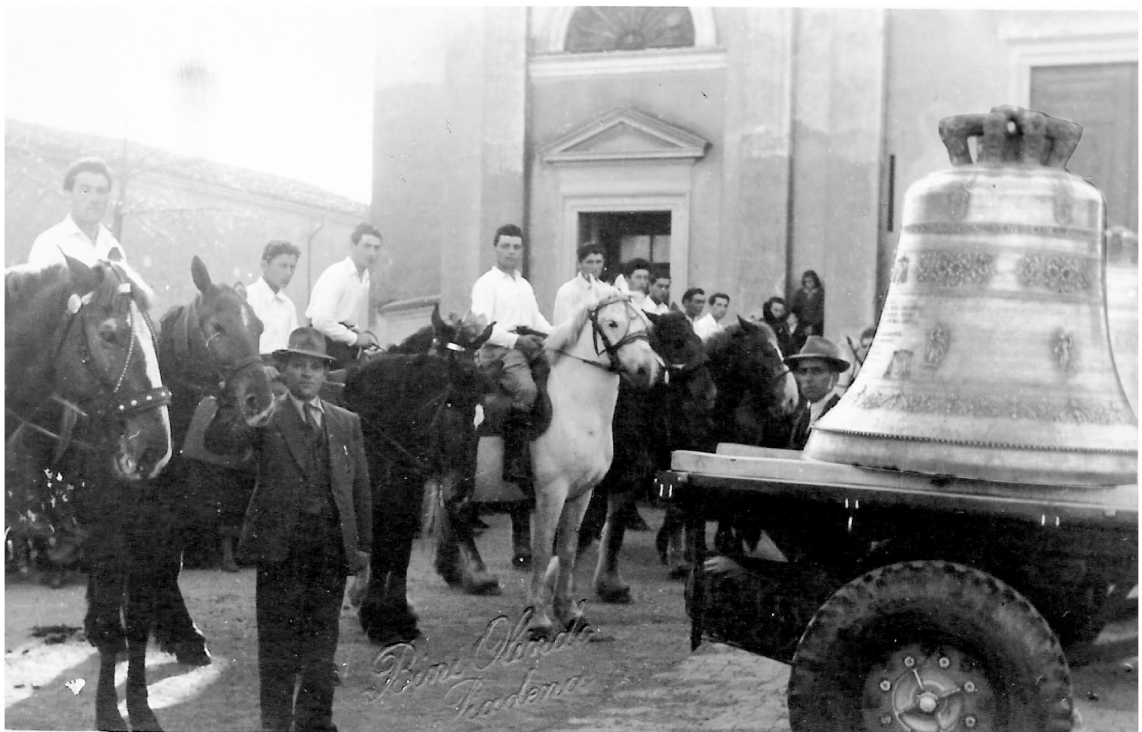
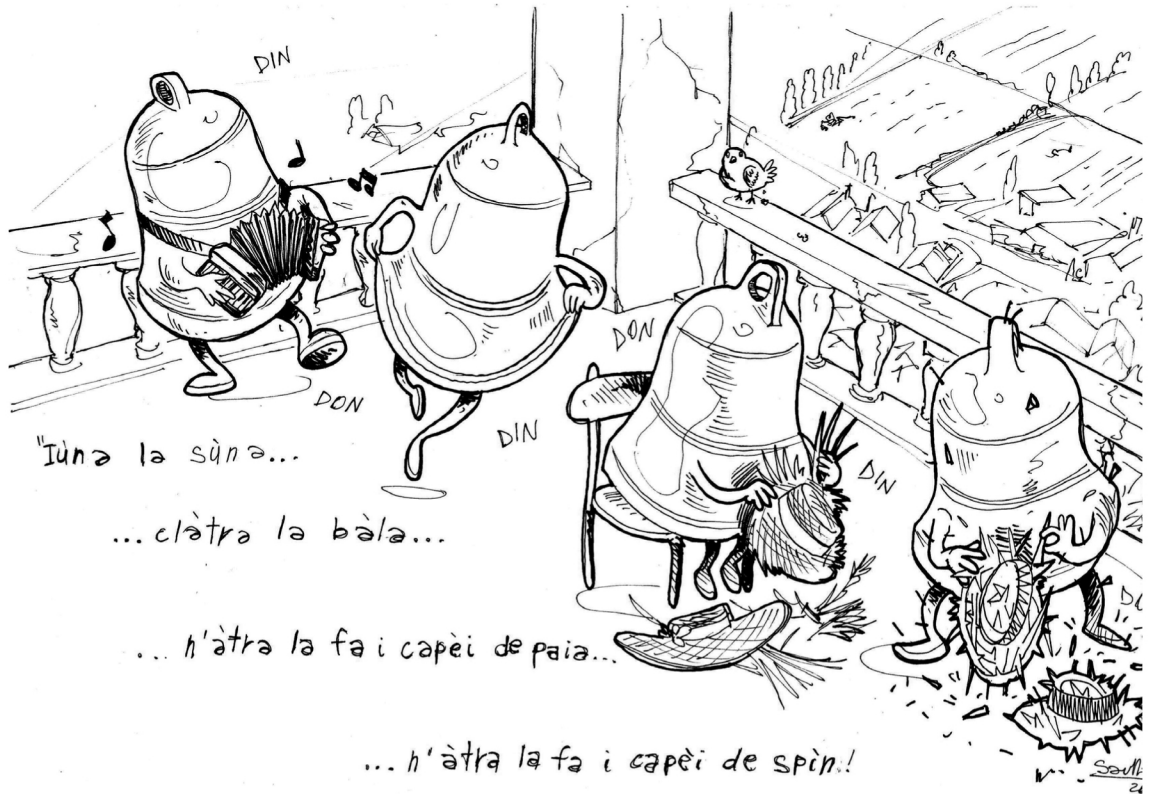
Le Filastrocche sono quelle storielle, rimate di autori anonimi, che dalle nonne venivano tramandate di generazione in generazione. Esse potevano subire anche lievi trasformazioni nelle parole, nel ritmo e nel contenuto e venivano raccontate in dialetto. Le nonne e le mamme talora le cantavano in casa, per far addormentare i bambini. Spesso i bambini le ripetevano poi mentre giocavano.

Eccone alcune del nostro territorio:

Li campàni de Calvatòn

Din dòn, din dòn
li campàni dé calvatòn
i'una la suna n'atra la bala
n'atra la fa i capèi de paia
n'atra la fa i capèi de spin
da metèr in cò a Batistin
Batistin da la crapa rusa
quanti ani la te custa
la me custa cent' an
fin a li porti de Milan
fin a li porti de Cremuna
indù a i pista l'erba buna
l'erba buna l'è' bela pistada
Catarina l'è' inamuràda
l'è' inamuràda dal barbér
tòla tòla per muiér;
se l'è' bela la tudarò'
se l'è' brüta la casarò'
la casarò' in d'al fusadèl
in dua canta ch'al galèl
ch'al galèl che fa...
.....chicchiricchi !!!!

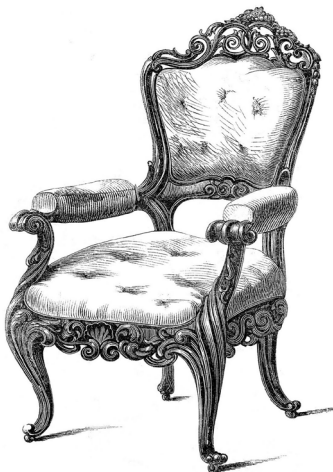




Arrivo e benedizione delle nuove campane negli anni '50.

Màma ghò fàm

Màma ghò fam,
mangia 'l scràgn,
al scràgn l'è dūr,
mangia'l mūr,
al mūr l'è tàch,
mangia'l gāt,
al gāt al cūr,
mangia la tūr,
la tūr l'è vālta,
mangia la càca,
la càca la spüsa,
mangela tüta,
tüta l'è tròp,
mangèn an tòch,
an tòch al fa mal,
va a l'uspedàl,
a l'uspedàl ghè i dutür,
che 'i fa pasà tüt'i dular.



Lümàga Lümaghìn

Lümàga lümaghìn,
pünta föra i tò curnìn,
pünti föra talmént lùnc,
cùme la pèna d'an culùmb.

Lümaga lümaghìn,
pünta föra i tò curnìn,
se ti püntèt mia föra,
me te sbati in d'la paröla.



Piero

Piero Piero l'è andàt a fà l'èrba,
al s'è impienì li braghi de merda,
al s'è impienì li bràghi de pìs,
Piero Piero l'è an gràn spurchis.

Tabelina del Due

2 uslìn i vùla in d'al prà,
4 bèghi i'hà bèle mangià,
6 farfàli li ghe fa cumpagnia,
8 'àvi li vùla via,
10 ...e tüt ricumincia in alegria.
12 uslìn i vùla in d'al prà,
14 bèghi i'ha bèle mangià,
16 farfàli li ghe fa cumpagnia,
18 'àvi li vùla via.
20 A.L.T! E' finì la puesia.



La gata la fa l' öf

Piöf, piöf
La gata la fa l' öf
I so micin i crida
La gata la se marida
La se marida suta i cup
I so micin i sa negut.



La Pepina la fa 'l caffè

La Pepina la fa'l caffè
La fa'l caffè cun la ciculàta
La Pepina l'è mèfa mata.
L'è malada de dulùr
Ciama, ciama al siür dutur.
Siür dutur de la gabàna
Quant al pisa al fa la tana
Quant al càga al fa l'udùr
Riverisco siür dutur.



Dìn Dìn d'la campanèla

A Dìn d'la campanèla,
ghè scapà la pulastrèla,
l'è scapàda de luntàn,
l'ha ciapàda Pier Giuàn,
Pier Giuàn l'è andàt a Ruma,
l'ha ciapàda la padrùna,
la padrùna l'è a Mèsa,
l'ha ciapàda la cuntèsa,
la cuntèsa l'è in giardìn,
l'ha ciapàda Giuanìn,
Giuanìn l'è in d'la stàla,
che al strügia la cavàla,
la cavàla l'è in d'al piupèr,
tùti li duni iè in d'al rufèr.



Cion Cion

Cion cion galina e capòn
cresta de gal, cua de caval
marida li suchi, suchi suchèli
marida tuti li bèli putèli.

Nota: La si raccontava mettendo il bambino/a seduto sulle ginocchia, quindi lo si alzava ed abbassava col gioco delle gambe come se fosse a cavallo di una cavalcatura.

La galina la fa l' öf

Piöf, piöf
La galina la fa l' öf
La fa l' öf in dal puler
Ciau ciau muliner.



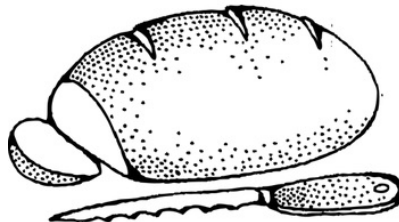
Trenta, Quaranta

Trenta, quaranta,
 La pegura la canta
 La canta in s'al stradòn
 La ciama al sò padròn.
 Al padròn l'è a Ruma
 Ciama, ciama la padruna
 La padruna l'è in d'la stàla
 Che la munda la sò cavàla.
 La sò cavàla l'è in giardin
 Ciama, ciama Batistìn
 Batistìn de la barba rusa
 Quanti àn la te cùsta
 La te cùsta cent' àn
 Fìn a li porti de Milan
 Fìn a li porti de Veruna
 Indua se pista l'erba buna.
 L'erba buna ben pistada
 Caterina inamuràda
 Inamuràda d'al barbér
 Töla, Töla per muiér.
 Se l'è bèla la tudarò
 Se l'è brüta la sbatarò
 La sbatarò in dal fusadèl
 Indua canta chèl galèl.
 Al galèl al fa: Chi Chi Ri Chi...
 Merda in buca a Batistìn.
 Al galèl al fa: Pio Pat
 Merda in buca a chi gha scultàt.



A Spì Spà

A spì spà
 Pan e bür e parmégia
 A spì spà



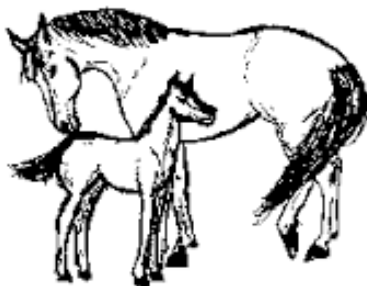
Ùcin bèl

Ùcin bèl
Questu l'è sò fradèl.
Urecina bèla
Questa l'è sò surèla.
Buchina de frà
Campanin de sunà.



Santa Lucia

Santa Lucia
La bursa l'è mia
La bursa l'è dal pupà
Santa Lucia la vegnarà
La vegnarà cun tri asnìn
Bianch, rus e risulìn
La vegnarà cun la cavàgna
Santa Lucia l'è me mama.



Pin Pin Cavalin

Pin Pin cavalin
Suta'l pé dal taulin
Pan möi pan frèsch
Induina indua l'è
L'è che l'è là
Questa che l'è la sò cà.



In cö l'è l'ultim dé

In cö l'è l'ultim dé
Duman l'è la partenfa
E te maèstra pensa
Che, a scòla ghe vegni pö.



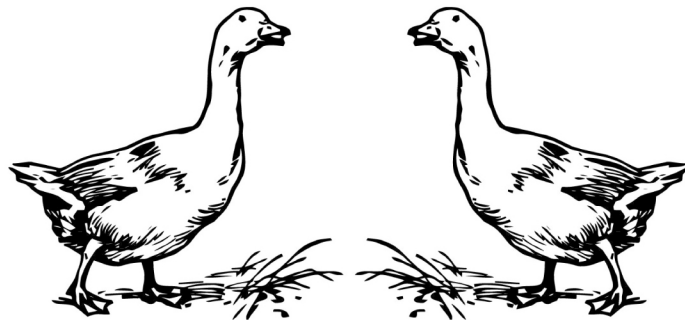
Anni '50. Ingresso del paese da nord; 'La Basa e al Castèl'.

La storia de l'oca

La storia de l'oca
L'è bèla ma l'è poca
Vöt che t'la cünta?
T'la cüntarò!

Crapa Pelàda

Crapa pelàda la fà i turtèi
La gh'nà da mia ai sò fradèi
I sò fradèi i fà la fritàda
I gh'nà da mia a crapa pelàda



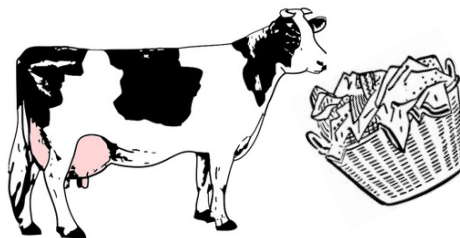
Iön , Dù , Trì

Iön, dù, trì,
quatèr al fa'l rustìn,
al fa'l rustìn in d'la padèla
màngèl té e tò surèla
se tò surèla l'è mia a cà
màngèl té e tò pupà
se tò pupà l'è mia cuntént
dagh al mèscùl in sì dént



Pàsa la banda

Pasa la banda
Cun la cavàla bianca
Bianca la sèla
Bianca la cùà
E... papà in buca tuuuuaa!

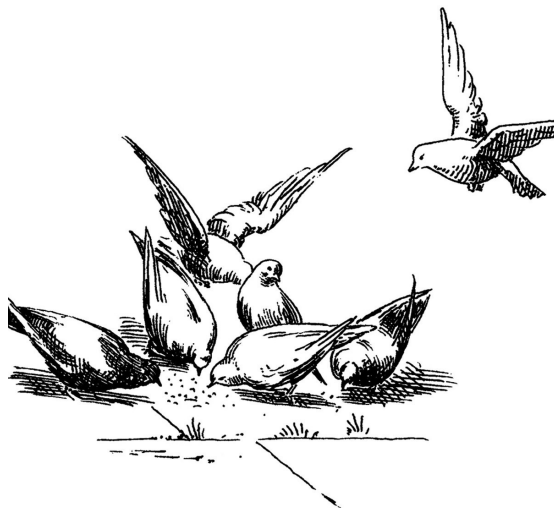


La vaca la màia

Pupà...
La vaca la màia la màia!
Làsla ch'la màia... la fa'l làt!

Pupà, pupà, pupìn

Pupà, pupà, pupìn,
cumprèm àn s-ciupetin,
'che vöi andà inn Francia,
a masà ch' l'uslìn che canta,
ch' al canta nòt e dì, e al me fa mai durmì



Storie Locali

La ruver e li süchi

An paisàn l'è andàt a sapà li süchi in d'al sò camp, e quant l'è riva da cò dal camp, al sé sentat zo sùta 'na ruver, a l'umbrià, e intant che'l se sügàva al südur, ghe gnìt da fa 'na cunsiderasiòn: "Ma varda an po' ch'al Signur là; l'ha mis an frut gròs in se 'na pianta pìcena, e 'n frut pìcen in se 'na pianta gròsa".

E po' al s'è impisolàt.

Al s'è svegliàt a l'impruvisa perché gh'era crudàt 'na gianda in s'al nas; "meno male" al dis lü "cl'era mia 'na suca!!"



I du fradèi

I du fradei i'ha ereditàt an càmp e, dopu diversi àn, i racuglìva pö nient. l'era preocupàt e i se disiva: "Parché quant a'ghera al pupà ghera sempèr di bei racòlt e invèci adès catùm po sò neguta?"

"Visto che Dumènica ven al vèscuf in paés, 'sa dighèt, se ghe fum benedì 'l camp?"

"Ma se, fum cu'fè".

Quand l'è stat in da'l càmp, al vèscuf l'ha cumencià a' andà sö e zo per al càmp per benedìl.

A la fin i fradei i gha dumandà: "Ma cùfa di'jìvel intant che l'andava sö e zo?"

E'l vèscuf al gh'a rispòst: "zappa e vanga...zappa e vanga...zappa e vanga..."



1908/9 - Costruzione del ponte sul fiume Oglio tra Calvatone ed Acquanegra S/C.



Anni '40 - '70 - cava di sabbia e ghiaia nel fiume Oglio della ditta Ronchi.

Modi di dire & proverbi



I modi di dire e proverbi sono espressioni in cui la saggezza popolare si esprime con un motto preso principalmente dalla vita vissuta, ma anche dalle caratteristiche del mondo animale e gastronomico, perché il problema maggiore, nei secoli scorsi, era cibarsi, data la grande povertà.

DIALETTO

...ma cüntumèn pö!!!

A bòta calda.

A la bèla méi...

A la müta

À là màlparàda...

A pànsa a tèra.

A vedìla la fa fìn scarèsa.

Ad ascoltà la fént, se pèrt témp e se cumbina niént.

Al bàla 'mé 'n guìndul.

Al bév 'me 'n òch.

Al capìs niént.

Al cùr 'me nà Legùr.

Al dòrmu in pé.

Al fà andà la tèra.

Al fa fìn ingùsa.

Al fùma mèn türch.

Al gà 'l pataiöl cürt.

Al gà la fòrsa d'àn tòr/bö.

Al gà li màn sbüsi.

ITALIANO

Espressione di sorpresa dopo una notizia riferita.

Azione immediata.

Così - così, Non troppo bene.

Senza farsi sentire.

Nella peggiore delle ipotesi...

Agire col massimo impegno.

Ha un brutto aspetto.

Se ascolti cosa dice la gente, perdi tempo e combini niente.

Balla come un arcolaiò.

Beve come un'oca.

Non capisce nulla.

Corre veloce come una lepre.

Di persona impacciata.

Coltiva la terra.

Trasmette angoscia, nausea, ripugnanza.

Fuma come un turco.

Non va spesso in Chiesa.

Ha la forza d'un toro/bue.

E' uno spendaccione.

DIALETTO

Al ghà la canèta de véder.

Al ghà dàt d'li bòti da orb.

Al ghàn và mia föra.

Al màngia cumé 'n bibu.

Al n'hà fàt püsè lü de Bertöld.

Al pàr àn figürìn.

Al par chäl gàbbia mai vi tabàr.

Al pàr 'na pèsa slavàda.

Al pàr 'na rana in s'àn careSòt.

Al scurèfa 'me 'n müil.

Al se ricorda mià dal nàs a la buca.

Al spüsa chäl néga.

Al spüsa mèn cavròn.

Al stà schis.

Al sùna mià màl!

Al và che pàr chäl végna.

Al và a 'la sanfafàna.

Amàr 'me 'l tòsèch.

Andà a cül indré.

ITALIANO

Cammina dritto e non si piega mai.

L'ha picchiato a sangue.

Non riesce a concludere.

Mangia come un 'bibu'.

Ne ha combinate più lui di Bertoldo.

Di persona elegante.

Insite nell'indossare sempre quel vestito.

Ha il colorito di una pezza risciacquata più volte.

Sembra una rana su una foglia di canneto.

Rilascia flatulenze come un mulo.

Non si ricorda dal naso alla bocca.

Puzza da asfissiare.

Puzza come un caprone.

Sta defilato/si sente in colpa.

Puzza non poco!

Va (così lentamente) che sembra torni indietro.

Agisce senza garbo, in modo disordinato.

Amaro come il Tossico...

Indietreggiare.

DIALETTO

Andà a màn scurlón.

An tir de s-ciòp.

An tir de spüt.

Bagnà slüs.

Càn de la bìsa.

Catìf me nà iéna.

Che ciàcera ch'la gh'ha!

Che cincèl!

Che te véгна an...

Che vita da can!

Chi la rìs-cia, là rüsga.

Ciapèl ch' àl ghè.

Ciàu, cuma stèt!?

Ciùch màrs.

Dìghet?

Disùm che...

Fa marón.

Fàcia da lùch.

Fàcia da stüpit.

ITALIANO

Andare a un invito senza portare nulla.

Un tiro di fucile (misura: 600 m.).

Un tiro di sputo (misura: 4,5 m.).

Bagnato fradicio.

Imprecazione (origine: contro i Visconti con biscia nello stemma).

Cattivo come una iena.

Che chiacchiera che c'ha!

Che disordine!

Che ti venga un...

Che vita dura!

Chi rischia, rosica.

Prendilo dai.

Ciao, come stai!?

Ubriaco marcio.

Dici?

Diciamo che...

Farsi scoprire in errore .

Faccia d'alocco.

Faccia da stupido.

DIALETTO

*Fàcia de cül.**Fàcia de tòla.**Fàcia spasàda.**Gèrlet?**Gh'ùm fàt pàta.**Gràs 'mèn bö.**Lè cül e patàia.**L'ha mìs a lì strèti.**La (Tizia) la ghà da fa spesa.**La (Tizia) lè a tèrmen.**La pàr nàva màta.**Lè cascà cùme'n gataròt.**Lè àn balutìn de cavài.**Lè àn gas de melùsi.**Lè àn laurà da can.**Lè àn sàn lüigin.**Lè bèl 'me 'l sül.**Lè bón mèl pàn.**Lè bràu a fa de tüit.**Lè brüt chäl pìa.*

ITALIANO

Faccia di culo.

Faccia tosta, sfrontato.

Brillantone, biricchino.

Sei nervoso? Qualcosa non va?

Abbiamo pareggiato.

Grasso come un bue.

Sono culo e camicia (amici veri).

Lo hanno costretto a...

(Tizia) Aspetta un bambino.

(Tizia) a breve partorirà.

Di donna molto agitata.

E' caduto a peso morto.

E' una persona di cui fidarsi poco.

E' una perdita di tempo, un lavoro inutile.

E' un lavoro fatto male.

E' una persona casa e chiesa.

E' bello come il sole.

E' buono come il pane.

Sa fare di tutto.

E' brutto che irrita la vista.

DIALETTO

Lè brüt 'me i dèbit.

Lè fàls 'me Giüda.

Lè gnàn bón da fa l ' O cùl bicér.

Lè gràs 'me 'n durdìn (turdin).

Lè gràs 'me 'n nimàl.

Lè gulùs 'me nà vàca.

(persona) lè mia tànt fàcil d'immanegà.

Lè la nàdra d'äl Jöch.

Lè Lùngh 'me là quarésima.

Lè màt 'me 'n cavàl.

Lè restà ai témp de Carlo Cùdega.

Lè sà'n 'me 'n Üsèr.

Lè svèlt 'mèn bis.

Lè svèlt 'me 'na fùlega.

Lè talmént bón che te pödèt fàch 'na cà in cò

Lè vèc 'me l' cüch.

Ma càt, A sé, ...

ITALIANO

E' brutto come i debiti.

E' falso come Giuda.

Non sa neanche fare la 'O' col bicchiere.

E' grasso come un tordo

E' grasso come un maiale.

E' goloso come una mucca.

Con (persona) non è tanto facile andare d'accordo.

E' colui che condiziona il gruppo.

E' lungo come la Quaresima

E' matto come un cavallo

E' rimasto ai tempi di Carlo Cotica (non si aggiorna)

E' sano come un Ussero

E' svelto come una biscia

E' svelto come una folaga

E' talmente buono che puoi costruirgli una casa in testa.

E' vecchio come Abacuc (profeta minore).
E' vecchio come il cuculo.

(Intercalari molto in uso in affermazione).

DIALETTO

Ma ghe mancarès àter!
Maghèr inpìch.
Ma 'nà löch!
Ma schèrsèt?
Metis in rìga.
Metùm che...
Möi slüss.
Nà mià löch.
Pàr ch'äl tètà suta 'n irpèch.
Per té... nìsba!
Quant balücà per me fiöl!
Quant balücà per nient.
Sèch rabì.
Sèch translìs.
Se sentùm...
Se vedùm...ciau.
Sta lé amò!
Stè bén!
Stràch sgnìch.

ITALIANO

Ma ci mancherebbe altro!
 Magro all'inverosimile.
 Ma certamente/Ma ci mancherebbe.
 Ma scherzi?
 Fare giudizio e il proprio dovere.
 Supponiamo che...
 Bagnato/Sudato fradicio.
 Speriamo di no /che non succeda.
 Sembra che succhi (il latte) da una punta dell'erpice.
 Per te... niente da fare!
 Quanta preoccupazione per mio figlio!
 Quanta preoccupazione senza motivo.
 Secco, completamente disidratato.
 Secco, completamente disidratato.
 Ci sentiamo.
 Ci vediamo...ciao.
 Ti piacerebbe!
 Vi saluto! Statemi bene!
 Stanco da non poterne più.

DIALETTO

Stüf smurbà.

Tàs lé.

Te levèt i sentiment.

Te salüti!

Te sarè mia màt.

Te sè an bèl mòmul!

Te sé 'n gràn lilón.

Te sé an gràn sandrón.

Tegnèr manì...

Töla sö cùme la vén.

Tra mùnfer e mèter, ghè vuri...

Ugnón l'è padrón a cà sua.

Va là, ch' là te và bén!

Ve ché...va là!

ITALIANO

Stufo da non poterne più.

Taci.

Fai disperare.

Ti saluto!

Non sarai mica matto.

Sei un bel tipo, và!

Sei un gran sempliciotto.

Sei veramente grossolano.

Tenere a portata di mano.

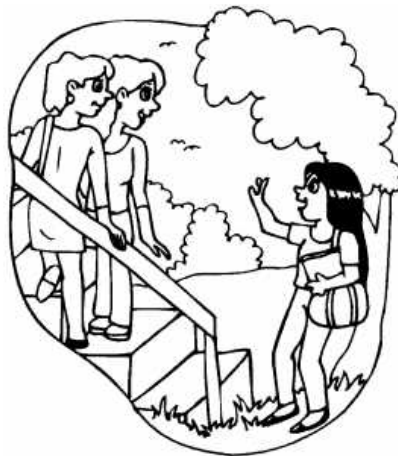
Prendila come viene.

Troppo tempo per iniziare i lavori...

Ognuno è padrone a casa sua.

Dai, che sei fortunato!

Dai, mettiamoci d'accordo!





1954 - Quarto Gran Premio Calvatone; Ferlenghi primo classificato.



1959 - Partenza del nono Gran Premio Calvatone.

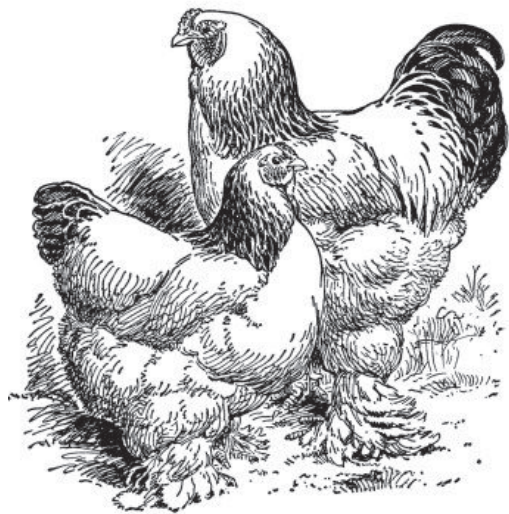
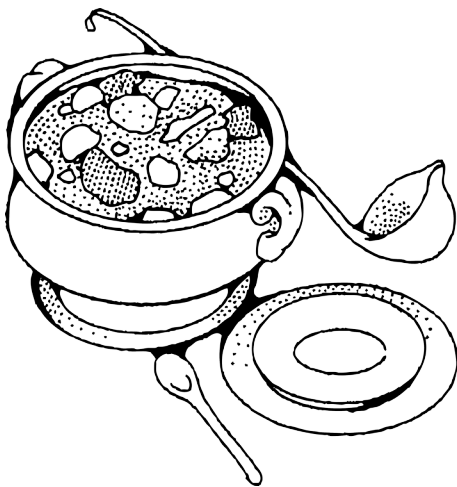


Un'istantanea della corsa che si svolge il Martedì della nostra Fiera Autunnale.



Dall'archivio fotografico di Guido Santini.

- A Cà di Gùnzàga, se màngia, se bèv e se càga* Dai Gonzaga, si mangia, si beve e si va di corpo.
- A fà d'al bén a nàsnón, se ghe rimèt la liscia e po' àncal savón.* A fare del bene ad un asino, ci si rimette la liscivia ed anche il sapone.
- A fa'l lisiàs guöl la sèner.* Per fare la liscivia ci vuole la cenere.
- A Màg, quànt canta'l cùch, a la matina'l piöv, a séra ghè bèle 'l sùl.* A Maggio quando canta il cuculo, al mattino piove, a sera torna il sole.
- A mangià pàr che se lèca, a pagà pàr che se crèpa.* Quando mangi si lecca, quando paghi sembra che muori.
- A ste mùnd, de giüst ghè apéna la mòrt.* In questo mondo, di giusto c'è solo la morte.
- Acqua e calüra, na bùna sgranadüra.* Acqua e caldo, un buon raccolto.
- Al brö pusè bón l'è quèl da'l capón.* Il brodo migliore è quello del cappone.
- Al laurà de nòt, al vèl àn gnòch.* Il lavoro (fatto) di notte non vale niente.



DIALETTO

Al màl al vén a cavàl e al và ià a pé.

*Al malgòt in di gasón, al furmént in d'al mul-
tón.*

Al nùm di cuión, l'è scrìt in tùti i cantón.

*Al prèt ch'al ghà vergùgna, l'impùna mia la
bùrsa.*

*Al Pudestà de Senigàia, al cumandàva e po'
àl fàva.*

*Al püsè bón di rùs l'ha sbatì sò pader in d'al
püs.*

Al Rè Venèrio, per àn pùm l'ha pèrs l'Impèrio

Al sùl al bàfa i bèi e la testa di ravanèi.

Al sùl d' Agùst al süga i püs.

*Al vént al düra tri dé, la vénta, la và a cà a
fa la pulénta.*

Amìch, parént e bùrsi inguàli.

Amùr de fradèi, amùr de curtèi.

An bèl ingür, fa mìa miràcul.

An bón cudeghìn al va mangià cu'l cüciarìn.

ITALIANO

Gli acciacchi, arrivano a cavallo e se ne van-
no a piedi.

Il granoturco (seminato) in terra sassosa, il
frumento in terra bagnata.

Il nome degli sprovveduti, è scritto.

Il parroco che ha vergogna, non imponga
offerta.

Il Podestà di Senigallia, comandava e poi
eseguiva.

Il più buono dei rossi ha buttato suo padre
nel pozzo.

Il Re Venerio per una mela ha perso l'im-
pero.

Il sole bacia i belli e la testa dei rapanelli.

Il sole d'Agosto asciuga i pozzi.

Il vento dura (mediamente) tre giorni, il
vento di sera, va a casa a fare la polenta
(dura una serata).

Con Amici e parenti, conti pareggiati.

Amore di fratelli, amore di coltelli.

Un bell'augurio, non fa miracolo.

Un buon cotechino va mangiato con il cuc-
chiaino.

DIALETTO

Ànca la regina la ghà büfügn d'la vifina.

Àn d'èrba, àn de mèrda.

An pér, al fa mia àn pùm.

An pès cùr al càn, an pès cùr la legùr.

An sòp, an gòb, an sguèrs, iè maledèt da tùt' i vèrs.

Andà a cà, pescà a bachèta e caminà in si gafón, iè trì mestèr da cuión.

ITALIANO

Anche la regina ha bisogno della vicina.

Se è un anno d'erba, è un anno di merda (x cereali).

Un pero, non fa una mela.

Un tratto corre il cane, un tratto corre la lepre.

Uno zoppo, uno gobbo, uno guercio, sono criticati comunque.

Andare a casa, pescare con la canna e camminare sui sassi, sono tre mestieri da coglioni.



MA NON LA ZIA
VITTORIA!
STO PARLANDO DELLA
VITTORIA DI CALVATONE,
QUELLA ALATA!
GUARDA...

MA VÀRDA CÙMA L'È BÈLA!
ADÈS M'LA RECÒRDI...
PENSÀVI MIA C'LA FÙS
FATA DE LATA!



MA NONU! TE GHÒ
SÈMPÈR DA SPIEGÀ TUT
IN DIALETT... LA VITTORIA
L'È MIA DE LATA, L'È DE BRÛNZ,
L'È STATA FATA TANTI ÀN FA
DAI RUMÀN...



Sadler/16

DIALETTO

Andà in còlera lè da òm, a 'stàch lè da bèstia

Aprìl Aprilèt, tüt'i dé àn gusèt.

Asèn numinà, bestia cumparìda.

A usèl ingùrd crèpa 'l gòf.

Bèl in fàsa, brüt in piàsa.

Bèl témp, salùte e sòlt...ghe né mai tròp.

Bév al vìn e làsa 'nda l'acqua al so' destin.

Bianch e neghèr, ì fà stà alegghèr.

Bisüгна fa li pugnàti, ma ànca i quèrc.

ITALIANO

Andare in collera è da uomini, rimanerci è da bestie.

In Aprile ogni giorno una pioggerellina.

Nomina un asino ed eccolo comparire.

A uccello ingordo scoppia il gozzo.

Bello da piccolo, brutto da grande.

Di bèl tempo, salute e soldi...non ce nè mai troppi.

Bevi il vino e lascia andare l'acqua al suo destino.

Bianco e Nero, fanno stare allegri (di vino).

Bisogna fare le pentole, ma anche i coperchi



A usel ingurt, crèpa 'l gòf

DIALETTO

Bisüгна fàs setrà... per fàs unurà.

Bràs al còl, gàmba a lét.

Bùta picèna dà bón vìn.

Cà fàta... Càmp disfàt.

Cà növa, niènt se tröva.

Carne de gäl, carne de caväl.

Carneväl al và e al vén, li fiöli vèci li rèsta indré.

Castìga la càgna, chäl càn al stà a cà.

Che ridèr viřina... è mòrt al me òm.

Chi ména mià, gnànca àl strabüca.

Chi bén liga, bén desliga.

Chi ghà àl difèt, ghà àl suspèt.

Chi ghà mià sumenà per S. Lüca, àl balüca.

Chi la fa s'là desméntega, chi la ricév s'là tén a mént.

Chi l'è sàñ, àl pìsa m'én càñ.

Chi l'è svèlt a mangià, l'è svèlt a laurà.

Chi nàs de gät, al sà de gnàu.

ITALIANO

Solo da morti saremo onorati.

Braccio al collo, gamba a letto.

Botte piccola dà vino buono.

Casa finita... Campo da sistemare.

Casa nuova, nulla si trova.

Carne di gallo, carne di cavallo.

Carnevale va e viene, le figlie vecchie rimangono indietro.

Castiga la cagnetta, e il cane rimane a casa tranquillo.

Che ridere vicina, è morto mio marito.

Chi non si da da fare, non ottiene nulla.

Chi lega bene, altrettanto bene slega.

Chi ha il difetto, ha il sospetto.

Chi non ha (ancora) seminato per S. Luca, è preoccupato.

Chi fa un'offesa se la dimentica, chi la riceve se la tiene a mente.

Chi è sano, urina molto.

Chi è svelto a mangiare, è svelto a lavorare.

Chi nasce da gatto, sa di gatto.

DIALETTO

ITALIANO

Chi và in campàgna, al pèrd la scràgna.

Chi va in campagna, perde il posto.

Chi va'l mulìn àl s'infarina.

Chi va al mulino, s'infarina.

Cuma se vìf, se mör.

Come si vive, si muore.

Da S. Caterina a Nadàl, ghè an més uguàl.

Da S. Caterina a Natale c'è giusto un mese.

De zùèn àn mör, ma de vèc àn scàmpa gnàn iön (nesön).

Di giovani ne muoiono, ma di vecchi non ne sopravvive neanche uno.

Do nùs in d'àn sàch, li ciòca.

Due noci in un sacco, fanno rumore.

Dù fa iön, iön fa nesón.

Due (lavoratori) fanno uno, uno fa nessuno

Dùna d'unür.... prìma sèrva ma dòpu la ghà 'l sevidür.

Donna d'onore...prima serva ma poi servita.

Fà e desfà l'è tüt laurà.

Fare e disfare è tutto lavorare.

Febràr l'è cürt, ma pès d'an türch.

Febbraio è corto, ma peggio di un turco.

Garnèra növa, spàsa bén in cà.

Scopa nuova, pulisce bene in casa.

Ghè chi mangia per campà e chi mangia per s-ciupà.

C'è chi mangia per campare e chi mangia per scoppiare.

I Lavuradür de Crema, a mangià i süda, a laurà i trèma.

I lavoratori di Crema, a mangiare sudano, a lavorare tremano.

I sòlt e i dulür, quèi che gh'ìa i s'ìa tén lür.

I soldi e i dolori, se li tengono quelli che li hanno.

In da ghè la padèla, cür l'öli.

Dove c'è la padella corre l'olio.

In d 'nà cà ghà da èsèr àn nümer disper de duni ma meno de trè.

In una casa ci deve essere un numero dispari di donne ma inferiore a Tre.

In Lüi al sùl al süga, l'acqua la bagna, e al Signür al la fà e po' al la cumpàgna.

In Luglio il sole asciuga, l'acqua bagna, e il Signore lo fa e poi l'accompagna.

DIALETTO

Indüa ghè l'amùr, la gamba la tira.

Indüa ghè mia pàn , anca i can i stà luntàn.

In 'stàn bugnùs, in 'stàn quén spüs.

Lacqua de Aprìl, l'impieràna i fenii.

Lèstà de S. Martìn la düra tri dé e 'n brisnìn.

La butiglia la và in d'äl cül ai cuión.

La cùlpa, la sé mai maridàda.

*La dùna l'è cume la castàgna, bèla föra dént-
èr la magàgna.*

La néf de Febrér, l'ingràsa i granèr.

*La néf marsulina, la vén a la séra e la và ià
la matina.*

La sguàsa de S. Giuàn, tüt'i mài la tén luntàn

Lacqua la fa màl, al vìn al fa cantà.

Lacqua la marsis la pùnta ai pài.

L'amich e'l vìn i' à da èser vèc.

L'è mèi andà da'l furnèr che in farmacia.

ITALIANO

Dove c'è l'amore, là si và.

Dove non c'è pane, anche i cani stanno lon-
tano.

Quest'anno pieno di brufoli, l'anno prossi-
mo sposo.

La pioggia di Aprile, riempi il fienile.

L'estate di S. Martino dura tre giorni e un
pochino.

Gli ingenui ci rimettono sempre.

La colpa, non la vuole nessuno.

La donna è come la castagna, bella fuori,
dentro i difetti.

La neve di Febbraio, ingrassa i granai.

La neve di Marzo, viene di sera e scompare
di mattina.

La rugiada di S. Giovanni, tiene lontano
tutti i mali.

L'acqua fa male, il vino fa cantare.

L'acqua marcisce la punta ai pali.

Gli amici e il vino devon esser vecchi.

E' meglio andare dal fornaio che in farma-
cia.

DIALETTO

ITALIANO

<i>Lè mèi lecà nòs che ciapà 'na stangàda (lecà 'n sòch).</i>	Meglio leccare un osso che ricevere una stangata (leccare un ceppo).
<i>Lè mèi stà màl a tàula che stà bén in di càmp</i>	E' meglio star male a tavola che star bene nei campi.
<i>Lè pusè l'aria che la cansón.</i>	E' più l'apparenza che la sostanza.
<i>Lè talmént bón ch'èl dis gnàn 'bàu'.</i>	E' talmente buono che non dice nulla.
<i>L'Epifania tüti li fèsti la pòrta via.</i>	L'Epifania è l'ultima festa Natalizia.
<i>Li palànchi i'è rutùndi e li ghà da girà.</i>	Le monete sono rotonde e devono girare.
<i>Màg l'è al més d'li ròsi, d'àsèn e di spùf.</i>	Maggio è il mese delle rose, degli asini e degli sposi.
<i>Màg urtulàn, tànta pàia e pòch gràn.</i>	Se Maggio produce molto, si avrà tanta paglia e poco grano.
<i>Mantuàn, grànt de bùca ma strèt de màn.</i>	Mantovano, bravo nel parlare ma tirchio nello spendere.
<i>Màrf Marfòt, al dé l'è cùme la nòt.</i>	A Marzo, il giorno è lungo come la notte.
<i>Marz marzaröl, se màsa al padér e ànca al fiöl.</i>	In Marzo, si uccide il padre ed anche il figlio.
<i>Mèi na vòlta andà, che sént... andùm?</i>	Meglio una volta andare che cento... andiamo?
<i>Miseria ciàma panàda.</i>	Povertà chiama panada (zuppa dei poveri)
<i>Muièr e bö, (i gà da èsèr) d'èl tò paés.</i>	Moglie e buoi del paese tuo.
<i>Nadàl al sùl, Pasqua i' stiss.</i>	Natale al sole, Pasqua al freddo intenso.
<i>Nadàl a cà tua, Pasqua indùà tuca.</i>	Natale a casa tua, Pasqua dove capita.



Bùta picena dà bòn vin!



DIALETTO

Nadàl pas d'àn gâl, Pasquèta n'urèta.

Nadàl sulón, Pàsqua stisón.

Né a taùla, né a lèt, nesón rispèt.

Negusiànt e Nimài, si pésa quànt iè mòrt.

O de pé o de spàla se sumìglia la cavàla.

Ogni badilàs, ghà 'l sò manegàs.

Padrón cumanda e servidùr lufis.

Pagà e mòrèr se fà sempèr a temp.

Pan e nus, mangià da spus, nus e pan, mangià da can.

Per i Sànt, màneghi lunghi e guànt.

Per la Candelòra da l'invèrnu se vâ föra.

Per la Madòna d'la sariöla, da l'invèrnu siùm föra.

Per l'Epifania tüti i nàs iè in alegria.

Per S. Agnés, la lüsèrcia la cur per la séf.

Per S. Àna la nùs la se sgàgna.

Per S. Benedèt li rundàni li tūrna al tèc.

Per S. Caterina 'i ména la vâca in casina.

ITALIANO

Natale passo di un gallo, Pasquèta un'oretta

Natale col sole, Pasqua col freddo.

Ne a tavola, ne a letto, nessun rispetto.

Negozianti e Maiali, si giudicano quando sono morti.

O di piede o di spalla si assomigliano le cavalle.

Ogni badile ha il suo manico (ovvero, anche una donna bruttina troverà l'uomo adatto).

Padrone comanda e servitore gli scoreggia.

Per pagare e morire si fa sempre in tempo.

Pane e noci, mangiare da (pranzo di)nozze, noci e pane, mangiare da cani.

Per i Santi, maniche lunghe e guanti.

Dalla Candelora si esce dall'Inverno.

Per il giorno della Madonna della 'sariöla', dall'inverno siamo fuori.

Per l'Epifania tutti i nasi sono in allegria.

Per S. Agnese, la lucertola corre lungo la siepe.

Per S. Anna, la noce si addenta.

Per S. Benedetto ritornano le rondini.

Per S. Caterina riportano la mucca in cascina.

DIALETTO

Per S. Caterina la név la s'infarina.

Per S. Crùs, pan e nùf.

Per S. Faüstìn, metà pàn e metà vìn.

Per S. Madaléna, la lüs l'è piena.

Per S. Martin al mùst al divènta vìn.

Per S. Martin, pùda àl grànt e ànca quèl picinìn.

Per S. Maté la giornàda la và indré.

Per S. Michél, la merénda la và in cèl.

Per S. Mubón tùti i stràs i'è bón.

Per S. Ròch l'armandula zo dai bròch.

Per S. Terésa, s'impìsa la candela.

Per S. Valentìn, al giòs l'è tenerìn.

Pèr vinsèr la guèra ghe vòl tanti suldà.

Piafentìn , ladèr e asasin.

Pòca brigàda, vita beàta.

Prima se mangia li candéli, ma dòpu se chèga i stupìn.

Pütòst de niént l'è mèi pütòst.

ITALIANO

Per S. Caterina arriva la neve.

Per S. Croce, pane e noci.

Per S. Faustino, metà pane e metà vino.

Per S. Maddalena la luce è al massimo.

Per S. Martino il mosto diventa vino.

Per S. Martino, potare quello grande ed anche quello piccolino.

Per S. Matteo, la giornata torna indietro.

Per S. Michele, la merenda va in cielo.

Per S. Omobono bisogna coprirsi tanto.

Per S. Rocco si raccolgono le mandorle.

Per S. Teresa, si accende la candela.

Per S. Valentino, il ghiaccio comincia a sciogliersi.

Per vicere la guerra ci vogliono tanti soldati (Un buon raccolto si fa se le spighe sono tante).

Piacentini, ladri e assassini.

In poche persone si sta meglio.

Prima si mangiano le candele ma poi si passano gli stoppini.

E' meglio accontentarsi di poco.

DIALETTO

ITALIANO

<i>Quànt al còrp al sé früsta, l'anima la se giüsta</i>	Quando punisci il corpo, l'anima si aggiusta
<i>Quànt al füm al s'ingròsa, l'acqua la se intürbia.</i>	Quando il fiume s'ingrossa, l'acqua s'intorbidisce.
<i>Quant al gäl àl cànta fòra ùra, se ghè serén al se nigùla.</i>	Quando il gallo canta fuori orario, se c'è se Ireno si annuvola.
<i>Quant al malgòt al gä la smànsa, a guòl l'acqua fin a la pànsa.</i>	Quando il granoturco ha la cima, ci vuole l'acqua fino alla pancia.
<i>Quant al piöf per S. Càl, l'Öi al crès tre volti l'än.</i>	Quando piove per S. Callisto, il fiume Oglio cresce tre volte l'anno.
<i>Quànt àl se nigùla in s'là brina, s'lè mià név l'è farina.</i>	Quando si annuvola e c'è la brina, se non è neve è farina.
<i>Quànt al sùl al se vòlt'indrè, a güm l'acqua ai pé.</i>	Quando il sole torna indietro, abbiamo l'acqua ai piedi.
<i>Quànt al sùl al türnna indré, dumàn ghè l'acqua sùta i pé.</i>	Quando il sole torna indietro, domani avremo l'acqua sotto i piedi.
<i>Quànt al sùl al turna indré, àn bel dé ghe vén adrè.</i>	Quando il sole torna indietro, seguirà un bel giorno.
<i>Quànt àl trùna, al diàul al dà a la sò Dùna.</i>	Quando tuona il Diavolo picchia sua moglie.
<i>Quant àn puarèt al mangia na galina o l'è malà lü o l'è malàda la galina.</i>	Quando un povero mangia la gallina, o è malato lui o è malata la gallina.
<i>Quànt crès iàn, crès i malàn.</i>	Quando s'invecchia, crescono i malanni.
<i>Quànt i nigùli i và da Po' a Òi, l'acqua la fà i garbòi.</i>	Quando le nubi vanno da Po' a Oglio, l'acqua fa i rivoli (sulle strade).
<i>Quànt in Genàr spunta l'èrba, l'è nàn de mèrda.</i>	Quando spunta l'erba in Gennaio, è un anno di scarso raccolto.

DIALETTO

ITALIANO

Quant la fàm la ven in cà, l'amùr al vula ià

Quando la povertà arriva, l'amore se ne và.

Quànt la lüna l'è de taión, o pulvèr o gafón.

Quando la luna è di sbieco, polvere o sassi.

Quànt li caròsi i'andarà sénsa cavài, àl mùnt al sarà pién de guài.

Quando le carrozze andranno senza i cavalli, il mondo sarà pieno di guai.

Quànt piöv per S. Bibiana, piöv per quarànta dé e nà stemàna.

Quando piove per S. Bibiana, piove per quaranta giorni e una settimana.

Quant te ghè fàm ànca la pulénta la pàr salàm.

Quando hai fame anche la polenta sembra salame.

Quant te vedèt i fiùr de spìn, imbutiglia' l vìn.

Quando fiorisce il biancospino, imbottiglia il vino.

Quèi de Campitèl, i mena a cà la vàca cùl vedèl.

Quelli di Campitello, comprano la mucca e il vitello.

S. Antoni chisulèr, al vén al darsèt de genèr.

S. Antonio panettiere cade il 17 di Gennaio.

S. Antòni d'la barba bianca, fàm trovà quel che me manca.

S. Antonio dalla barba bianca, fammi trovare quello che ho perso.

S. Antòni d'la barba bianca, me mangi i gnòch e te gnànca.

S. Antonio dalla barba bianca, io mangio gli gnocchi (di patate) e tu no.

S. Biàsi...Caterina te mé piàfi.

S. Biagio...Caterina mi piaci.

S. Fabiàn e S. Sebastiàn, i vén cun la viola in man.

S. Fabiano e S. Sebastiano vengono con la viola in mano.

S. Giuàn al fa vedèr l'ingàn.

S. Giovanni fa emergere l'inganno.

S. Luréns d'la gràn caliura, tànt al fà e pòch al düra.

S. Lorenzo della gran calura, tanto fa e poco dura.

S. Lüsia, la nòt pusè lùnga che ghe sia.

S. Lucia, la notte più lunga che ci sia.

DIALETTO

ITALIANO

S. Pedèr al ghìva refón, a dì che àl neghèr l'è quèl bón.

S. Pietro aveva ragione, nel dire che il vino nero è il migliore.

Sàch vòt al stà mia in pé.

Sacco vuoto non sta in piedi.

S'ál piöv per S. Àna, l'è tànta màna.

Se piove per S. Anna, è tanta manna.

S'ál trùna de matina, ciàpa'l gabanìn e tùrna a casìna.

Se tuona di mattina, prendi la giacca e torna a casa.

Scàpa, Signùr, che rìva i müradùr.

Scappa, Signore, arrivano i muratori.

Scarpa gròsa, bicèr pién.

Scarpa grande, bicchiere pieno.

Se al piöf per S. Càl, al piöf fin a Nadàl.

Se piove per S. Callisto, piove fino a Natale.

Se al sùl al bat in s'là candela, la sarà na lùnga e triste primavera.

Se il sole batte sulla candela (giorno della candelora), sarà una triste e lunga primavera.

Se Carnevài l'è bàs, se marìda tüt'i sgalbàs.

Se carnevale cade a inizio mese, si sposano 'belli e brutti'.

Se Febràr al ghà mia la Lùna, se te ghè dò vàchi, vendèn i'ùna.

Se Febbraio non ha la Luna, se hai due mucche vendine una.

Se ghè trè duni in d'nà cà, se ghè mia al diàùl al ghè và.

Se ci sono tre donne in una casa, se non c'è il diavolo, ci v'è.

Se in Giüggn ghè an quài tempurài, a nesön al ghè fa mal.

Se in Giugno c'è qualche temporale, a nessuno fa male.

Se in Nuvémbèr al trùna, l'annàda la sarà buna.

Se tuona in Novembre, l'annata sarà buona.

Sempèr murùs e mai spùs.

Sempre morosi e mai sposi.

Se per S. Pàul l'è na bèla giurnàda, la sarà na buna annàda.

Se per S. Paolo è una bella giornata, sarà una buona annata.

DIALETTO

Se piöv per l'Asénsa, se pèrd la suménsa.

Se piöv e tira vént, d' l'invèrnu siùm amò dént.

Se S. Pedèr e Paul al vén piuvùs, per an més ghè sarà brüt témp.

Se schèrza cu'ì fànt, ma mià cu'ì Sànt.

Se sügarà al Po', se sügarà'l Ticìn, ma mài al purtaföi d'äl pustin.

Se te vö fa rabi'l tò vifin, piànta lài per S. Martin.

Setémbèr Setembrin, l'è al mes d'äl vin.

Spalà la név e masà la sént iè dù mestér fàt inütilmént.

Spürch de màn al tàca mià in s'äl pàn.

Spüfa bagnàda, spüfa fürtünàda.

Sta atènti, da mià mörèr in s'äl gnàll!

Stràs in d'äl cavàgn, ch'äl vén bón na vòlta a l'än.

Süchi e melón, ugnón a la sò stagión.

Sül tira név, név tira sül.

Tàs Zéso che dumàn te spüfi.

ITALIANO

Se piove per l' Ascensione si perde la semente.

Se piove e tira vento, siamo ancora dentro l'inverno.

Se per S. Pietro e Paolo pioverà, ci sarà brutto tempo per un mese.

Puoi scherzare coi Fanti ma non coi Santi.

Si prosciugherà il fiume Po', si prosciugherà il Ticino, ma non si prosciugherà mai il portafoglio del postino (Nando Zambelli).

Se vuoi far arrabbiare il tuo vicino, semina l'aglio per S. Martino.

Settembre, Settembrino, è il mese del vino.

Spalare la neve ed ammazzare la gente sono due mestieri fatti inutilmente.

Lo sporco di mani non si deposita sul pane.

Sposa bagnata, sposa fortunata.

Presta attenzione a non morire nel talamo nuziale.

Metti lo straccio nella cesta, ti verrà utile (almeno) una volta l'anno.

Zucche e Meloni, ognuno alla sua stagione.

Sole chiama neve, neve chiama sole.

Taci Zeso che domani ti sposo.

DIALETTO

ITALIANO

Tèra negra fa bón pan, Tèra bianca gnàn an gràn.

Terra nera fa pane buono, terra bianca neanche un chicco di grano.

Tòr lùng, cavàl cürt.

Il toro deve essere lungo, il cavallo corto.

Tràv rùta, puntèl scavìs.

Trave rotta, puntello tranciato.

Trè duni li fa 'n mercà.

Tre donne fanno un mercato.

Trop 'abundànfa la fà végnier al màl de pànsa.

Troppo abbondanza fa venire il mal di pancia.

Tùs, tusèta, li ména a là casèta.

Tosse e tosetta insistente, portano alla morte.

Tüti i mòrt che và a la büsa, i ghà la sò scüsa.

Tutti i morti hanno un loro preciso motivo (di morte).

Vàl tànt al lìn, cumpàn d'la stùpa.

Vale tanto il lino quanto la stoppa.

Vestis àn pàl, ch'èl pàr àn cardinàl.

Un palo vestito, sembra un cardinale.

Vin de n'àn, pan d'àn dé e duna de desdòt àn.

Vino di un anno, pane di un giorno e moglie di diciotto anni.

Vivèr da Michelàs: mangià, bevèr e andà a spàs.

Vivere da 'Michelàs', mangiare, bere e andare a passeggio.



Poesie... di Giacomo Maffezzoni



Giacomo Maffezzoni, nato a Calvatone (Cr) nel 1940, grande appassionato del suo dialetto e del suo paese, ha composto una serie di 'quadretti' di vita vissuta, in cui prevalgono ricordi ed emozioni personali del presente e del passato; egli coinvolge spesso anche persone del paese, che con lui hanno condiviso le stesse esperienze. Si esprime in un linguaggio semplice, 'nostrano' (come lui usa definirlo) e comprensibile a tutti.

L' Oscar de Calvatón

*Èco!
Per ogni persùna,
per ogni cariera,
ghè niént de püsè bèl,
de desiderà,
che da èsèr premià!
Vardè; quèstu l'è al premio
dàl nòstèr paés!
L'è mia d'òr,
l'è mia d'argént,
e gnànca de brùnf.
L'è fàt de lègna
e de cartón.
Ma quèl che cünta,
per la nostra pupulasiòn,
l'è ch'èl sia al nòstèr prémio:
quèstu l'è l' Oscar de Calvatón!*

L'Oscar di Calvatone

*Ecco!
Per ogni persona
per ogni carriera
non c'è nulla di più bello
di desiderare
di essere premiato!
Ascoltatemi!
Queto è il premio del nostro paese
Non è d'oro
non è d'argento
e neanche di bronzo.
E' fatto di legno
e di cartone.
Ma quello che più conta
per la nostra polazioe
è che sia il nostro premio:
questo è l' Oscar di Calvatone!*



Casa Placchi Evaristo, in stile Liberty, in via Garibaldi.

La fàm... che cumpagnia!

*In di 'àn '40/'50, la fàm la ghéra,
da la matina a la séra,
perciò andava ben tüt quel che ghéra.
A la primavera se cuminciàva cù i fich, i
fiurón,
madiir, i'era pràn bón!
Ma nuatèr fùen ghivùm premiura,
i catàvum ch'ì ghiva amò'l làt atàch'al picanèl;
bè, i'era bón ànca quèi!
Dòpu, in di càmp, ghéra i murón
I ghéra: biànc, néghèr e muscàt.
S'àn mangiàva a vuluntà,
fin a séntèr la pànsa a sciupà!
Dòpu se pensàva a quèi che ghéra a cà:
ai nòni, ai fradéi, a la surèla,
e se impienìva la capèla.
E po' ghéra'l temp d'li maréni,
di calùm e di maribulàn;
i mangiàvum talmént de sfürgatòn,
che ànca i'armuli mandàvum fò.
Dòpu ghéra li brügni e li brügnàghi;
Li ghéra: négri e biànchi.
Se t'li mangiàvét che i'era indré,
te-te sentivèt ligà tu' i dént,
se te andavèt inàns amò,
tùta la bùca la se blucàva.
Che scarùgna! Te tucàva fermàt,
parchè te sentivèt che'l fàva màl,
ma pròpria dal- bón,
ghéra rivà àl lantesón!
D'istà ghéra mia da balucà;
Quànta roba che ghéra da mangià!
Fin a rivà'l témp da vendumià...
Nuatèr regàs, l'era bèl'n més,
che a la séra, dòpu séna,
se catàum in s'ál piasàl d'la céfa,
e lé, se metivùm dacòrd'indùà andà...
àn po' d'uva d'andà a mangià.
In s'ál sapèl ghéra la ròsta,*

La fame...che compagnia!

Negli anni '40/'50, la fame c'era,
dalla mattina all'era sera,
perciò andava bene tutto quello che c'era.
In Primavera s'iniziava coi fichi, le primizie,
(quelli) maturi, erano tanto buoni!
Ma noi giovani avevamo premura,
li coglievamo con ancora il 'latte' al picciolo;
sapete (?), erano buoni anche quelli!
Dopo, nei campi, c'erano le more dei gelsi,
C' erano: bianchi, neri e moscati.
Se ne mangiava a volontà,
Fino a sentire la pancia scoppiare!
Dopo si pensava a quelli a casa:
ai nonni, ai fratelli, alla sorella,
E si riempiva il cappello di paglia.
Quindi c' era il periodo delle ciliegie,
dei duroni (di vario tipo);
li mangiavamo così con voracità,
Che ingoiavamo anche i noccioli.
A seguire c'erano le prugne e le albicocche;
Le prugne erano nere e bianche.
Se le mangiavi ancora acerbe,
ti sentivi 'legare' tutti i denti,
e se continuavi a mangiarne ancora,
tutta la bocca si bloccava.
Che sfortuna! Dovevi fermarti,
perché percepivi un senso di malessere,
ma veramente,
Eri colpito da un forte senso di vomito!
D'estate, nessuna preoccupazione;
quanta frutta c'era da mangiare!
Fino al tempo della vendemmia...
Noi ragazzi, già da un mese,
la sera, dopo cena,
ci riunivamo sulla piazza della chiesa,
e ci mettavamo d'accordo dove andare...
A cogliere un po' d'uva da mangiare.
All'ingresso c'era il cancelletto di rovi,
per impedire l'ingresso ai ladruncoli,

*per fermà i malandrìn,
ma nuàtèr la saltàvum föra,
cùme an nivùm vöia.*

*E dòpu a vighèn na bèla sanàda,
se fermàvum infünt a la cavedàgna,
e lé, grapèl dòpu grapèl,
a bùca grànda,
in pòghi cùlp,
restàva in màn sultànt la gràta.
I spìn dal Signür,
i fàva i frùt ànca lür;
I'è i burgnòì, dàl savür selvàdèch,
dòpu tüt al sivùm ànca nuàtèr.
E pò', in dl'ört dàl vi'fìn,
ghéra i zanzavrìn,
e pèr ùltim, ghéra i càchi;
E la stagiòn l'era urmai finida.*

ma noi la superavamo,
Con una facilità estrema.
E dopo averne raccolta tanta, ma tanta,
ci fermavamo all'estremità della capezza-
gna,
e lì, grappolo dopo grappolo,
a bocca piena,
in pochi attimi ,
Ci rimaneva in mano solo il raspo.
(L'albero) Le spine del Signore,
produceva anch'èssò i frutti,
sono i 'burgnòì, dal sapore selvatico,
dopo tutto lo sapevamo anche noi.
E ancora, nell'orto del vicino,
c' erano le giuggiole,
e da ultimo c'erano i cachi;
li mangiavamo con su la brina...
E la stagione era oramai finita.



Casa Balestreri/Dodi in Vicolo di Mezzo (vi soggiornò Nino Bixio negli anni '40).

Al parco de Calvatón

In barba a Chì, i'à cumincià a criticà,
amò prima ch'èl fùs cumincià.
Tùt'i dè, i pasàva de là,
per vardà cus'i fàva;
cusé.. i ghìva da barblà,
per tùta la giurnàda.
Per cosa? Ma, per al parco!
"Lè mia al post adàt ch'èstu che!"
Ma chi vòt che ghe vàga la de dré?
E po', i zöch de bùgi là,
ma chi vòt che ghe vàga, a fugà!
Insùma, dopu na quäl rimandàda,
l'inaugurasiòn, finalmént, l'è rivàda.
Na Dumènica matìna, dopu la Mèsa,
la de dré, nesón s'imaginàva,
vedèr sì tanta fént radunàda.
Al Prét, in d'l'acqua santa l'à pucià'l penèl,
e là benedì 'l brùt e po àncà'l bèl.
Al Sindich... dò paròli e pò via,
taiando'l nàstér, cùn la furbesìna.
I regàs... tùti dentèr a zugà,
I grànt, tùti fòra i'è restà,
...parchè ghéra da bévèr e da mangià!
Oh ,ghe s'éri àncà me cun quèsti ché,
...cùma se fa, a tiràs indré!
Dopu na quaäl stemàna, a sorpresa,
la situaciòn l'è cambiàda.
Al centro d'al Paés,
al s'era spustà la de dré!
D'al dé, li màmi e li nòni,
cui sò putèi, a zugà,
sénsa'l pericul chi vegna purtà ià.
La séra... che sudisfasiòn!
Vèdèr sì tanta fént, abandonà la televisiòn,
pèr catàs là, a zugà,
ciciarà, ridèr e scherzà.
Li dùni, an bèl sciàp,
...par da vèdèr i nòster vèc filòs.
An vén da tùt'i cantón,

Il parco di Calvatone

In barba a chi, cominciò a criticare,
ancor prima che fossero iniziati i lavori.
Tutti i giorni passavano di là
per vedere cosa facevano;
così... Avevano da parlare,
per tutta la giornata.
Per che cosa? Ma per il parco!
"Non è il posto adatto questo qua!"
Ma chi vuoi che ci vada là dietro (il paese)?
E poi, il gioco delle bocce, là
ma chi vuoi che ci vada a giocare!
Insomma, dopo un qualche ritardo,
l'inaugurazione, finalmente, è arrivata.
Una Domenica mattina, dopo la Messa, là
dietro, nessuno s'immaginava,
vedere così tanta gente radunata.
Il parroco ha intinto il pennello nell'acqua
santa,
ed ha benedetto il brutto e anche il bello.
Il sindaco, due parole e poi via,
tagliando il nastro, con la forbice.
I ragazzi... tutti dentro a giocare
gli adulti, tutti fuori son rimasti
...perché c'era da bere e da mangiare!
Oh, c'ero anch'io con questi qua,
...come si fa a non approfittarne!
Dopo una qualche settimana, a sorpresa,
la situazione è cambiata.
Al centro del paese,
si era spostato là dietro!
Di giorno le mamme e le nonne,
con i loro bambini, a giocare
senza il pericolo che vengano portati via.
la sera... che soddisfazione!
Vedere così tanta gente, abbandonare la te-
levisione,
per ritrovarsi là, a giocare,
chiacchierare, ridere e scherzare.
Le donne, un bel gruppo,

de Calvatón.

Té? Cusèt fàt da mangià?

E nàtra... Ma vardàn po',

la cùnta quèl c'la fat de nòt!

E le... Ma cusandè a pensà?

...Me sùn desedàda, per andà in bàgn, eee...

E via, chiàtri, na sghignasàda!

Al zòch d'li bùgi? Chi pudìva imaginà!

I fùèn, li dùni, i ànsiàn,

quèi de mèzetà

...tùti a zugà!

Se tira li bùgi, dopu'l bugìn,

e tùti se sérca d'andàch visìn.

Ma se la bugia la va luntàn,

bè...l'è tuta culpa d'al càmp!

“l'è pént de che, al pént de là...”

La verità l'è che prima de zugà,

bisugnarès pruvà e imparà.

Infàti, dopu na quèl zugàda,

la situasiòn l'è migliuràda.

In conclusiòn, ciucùm li màn,

e metùmès tùti a cantà.

Nuatèr de Calvatón...

siùm tùti campión,

campión in simpatì...

Viva, Viva, l'alegrìa!

...sembra di rivedere i nostri vecchi crocchi., ne arrivano da tutti gli angoli, di Calvatone.

Tè; cos'hai fatto da mangiare? E un'altra... Ma guarda un po', racconta quello che ha fatto di notte!

E lei... ma cos'andate a pensare?

...Mi sono svegliata, per andare in bagno, e... E via le altre, una risata!

Il gioco delle bocce?

Chi poteva immaginare!

I giovani, le donne, gli anziani, quelli di mezz'età, ...tutti a giocare!

Si tirano le bocce, dopo il pallino, e tutti cercano di andarci vicino.

Ma se la boccia se ne va lontano,

bè... È tutta colpa del campo!

“Pende di qua, pende di là, ...”

La verità è che, prima di giocare, bisognerebbe provare ad imparare.

Infatti, dopo alcune giocate, la situazione è migliorata.

In conclusione, battiamo le mani, e cantiamo tutti in coro.

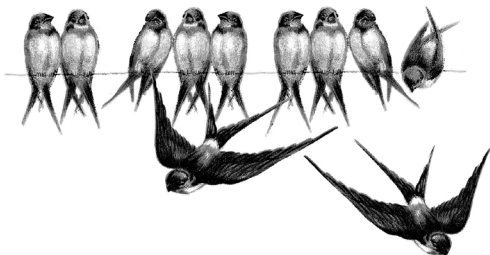
Noi di Calvatone... siamo tutti campioni, campioni di simpatia...Viva, Viva, l'alegrìa!



Il parco di Calvatone.

Ciau Rundanina

*Na matina de tarda primavera,
 sunt in mèza'i camp a caminà,
 intànt che fò na cavedàgna,
 e vèdi che me gira àtùrnu nà rundàna.
 Subit la ment l'è turnàda indré de sessant' àn,
 quànt, tùti li matini,
 se andàva a fa l'èrba,
 per i manzòi e li vachini.
 L'èrba la se taiàva a man, e...
 ogni cùlp de fèr che se dàva,
 an nigùl de muschin se levàva.
 Che spetàcul! Rivàva li rundàni,
 cento, duecento, e po' amò,
 ...an sutàva rivà;
 insuma, ièra talment tanti,
 che li te pasàva infin in meza a li gambi.
 Lùri, dopu 'avì mangià cun abundànza,
 i'andàva in si fii d'la lùs a repusàs.
 Adès, per nuàter, na gràn crisi è rivà;
 cume li rundàni, te ghè da vulà tùta la giur-
 nada,
 per pudì guadagà e impienìt la pànsa,
 e pò'te farè ànca fadiga a truvà la cumpagnia,
 per fa na partida a l'usteria.
 O rundanina, te...te vurèsèt li me man,
 per fa bèl a mangià,
 invece me...vurès li tò ali,
 per evità'l pastis che ghè in s'li stradi.
 Ma al Signùr al sa fat cusé,
 e me...me cuntènti e vò a pe!
 Ciau rundanina, se vedùm dumàn matina,
 subit dòpu l'Ave Maria.!*



Ciao rondinella

Una mattina, di tarda primavera,
 sono in mezzo ai campi a camminare,
 mentre percorro una capezzagna,
 m'accorgo che mi volazza intorno una ron-
 dine.

Immediatamente la mia mente è ritornata
 indietro di sessant'anni,
 quando, tutte le mattine,
 si andava a fare l'erba
 per i vitelloni e le mucche.
 L'erba veniva tagliata a mano, e...
 ogni ranzata, data col 'ferro',
 una nuvola di moscerini si liberava nell'aria.
 Che spettacolo! Arrivavano a frotte le ron-
 dini:
 cento, duecento, e molte ancora
 ...continuavano ad arrivarne,
 insomma, erano talmente tante,
 che ti passavano, perino, tra le gambe.
 Loro, dopo aver mangiato a sazietà,
 andavano sui fili della luce a riposarsi.
 Adesso, per noi, una grande crisi è soprag-
 giunta;
 come le rondini, devi volare tutta la giornata,
 per guadagnare a sufficienza e poterti 'ri-
 empire la pancia',
 inoltre farai fatica a trovare (disponibile) la
 compagnia,
 per poter fare una partita (a carte) all'oste-
 ria. Orondinella, tu... vorresti le mie mani,
 per essere facilitata nel mangiare,
 invece io...vorrei le tue ali,
 per evitare gli ingorghi sulle strade.
 Ma il Signore ci ha fatti così,
 ed io... Mi accontento e vado a piedi!

Ciao rondinella, ci rivedremo domani mat-
 tina, subito dopo l' Ave Maria!

Ai fùen de Calvatón

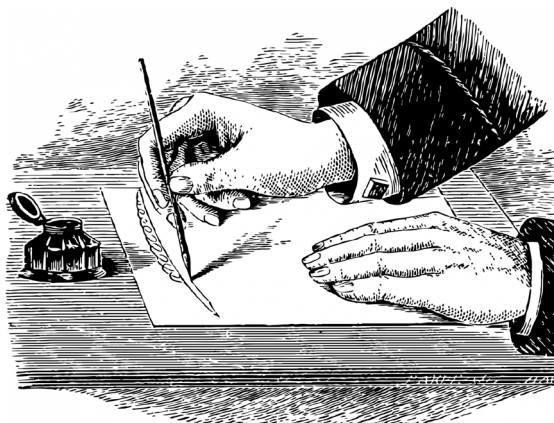
Vurarès fa
'na pìcula uservasiòn,
ai fùen de Calvatón.
Vuàter ghi tùti 'l telefunìn,
e ve scambiè i mesagin,
cùn àn semplice muvimént,
schisando i butunsìn.
Ma ghè niént de pusè bèl,
de scrìver 'na rìma o àn versèt
in s'àn semplice biglièt.
Dòpu, àl regàs o la regàsa che àl là ricéf,
àl pös lefìl de sera o de matìna,
e, se àl tuca'l cör,
àl pös d'ürà fin quànt se völ.
E, se àl tuca'l cör, al vén mìs ,
in da'l casèt d'là scrivanià,
e al pös d'ürà pèr tüta la vita.
Ghi àn po' de timür...
D'avicinà 'na regàsa de nùm Lucia,
Sabrina o Maria o Luisa ?
Ve fò nèsèmpi:
"Luisa, tu sei come una stella alpina ,
facile da scorgere, bella da guardare,
ma difficile e pericolosa d'avvicinare"
Cara i mé regàs,
cun àn po' de fantasia,
in se ògni nùm de d'una,
se pös fa 'na poesìa!



Ai giovani di Calvatone

Vorrei fare
una piccola osservazione
ai giovani di Calvatone.
Voialtri avete tutti il telefonino
e vi scambiate i messaggini
con un semplice movimento
pigiando dei bottoncini.
Ma non c'è nulla di più bello
di scrivere una rima o un versetto
su un semplice biglietto
Poi, il ragazzo o la ragazza che lo riceve
lo può leggere sia di sera che di mattina
e, se tocca il cuore
può durare fin quando si vuole.
E, se tocca il cuore, viene messo
in un cassetto della scrivania
e può durare per tutta la vita.
Avete un po' di timori
ad avvicinare una ragazza di nome Lucia
Sabrina, Maria?
O Luisa? / Vi faccio un esempio:
"O Luisa, ... (italiano)..."

Cari ragazzi
con un po' di fantasia
per ogni nome di donna
si può scrivere una poesia!



Expo se Expo no

Chisà quanti de Vuàtèr, cume me,
iè stàt a visità l' Expo.
Al merita d' èsèr vist,
quànti càmp i' ghà quarcià,
parchèggi in zòni verdi ... sprupusità!
Dopu avì fàt na bèla cominàda,
e subì na bùna cuntrulàda,
dai e dai a l'entrada siùm rivà!
Cùn la cartìna in màn,

ma te rèstèt disorientà,
te sè mia indua' ndà.
Li persùni iè tànti,
ma li pàr tùti isulàdi.
Oh ! Là , de luntàn, se vèt
"L'Albero della Vita".
Subìt, la curiosità la te tira .
Bè, chi l' ha inventà al ghà vè
na bèla fantasia!
Però quànt na pianta

al pòst di frùt la ghà

di lampiòn culurà, e ...

la ghà mia li fòi, e ...
la fa mià umbrià,
secùnt me ' i ghiva da ciamàl...
"L' Albero sènfa Vita".
La me imprésion...,
me pariva da vedèr ,
àn plàtèn sèch, lung 'àl stradón!

Le visìn ghè ' l padiglión d'l 'Italia;
De fòra l'è 'n spettacùl!
Dòpu n'ùra de fila , dentèr sùn rivà.
Me sùn catà in mèsa 'di spèc, e a...
d'li ' imàgini tùti pruietàdi.
Me sùn dumandà: ma tüt quest'che...

Expo si Expo no

Chissa quanti di voi, come me,
sono anadati a visitare l'EXPO.
Merita d'essere visto, però
quanto terreno hanno urbanizzato,
parcheggi in zone verdi,...un' esagerazione!
Dopo aver fatto una bella camminata,
ed aver subito un minuzioso controllo,
siamo finalmente arrivati all'entrata
Con la mappa in mano,

si rimane comunque disorientati,
non sai dove andare.
Le persone sono tante,
ma sembrano tutte sole.
Oh, là, di lontano, si vede
"L'Albero della Vita".
Immediatamente la curiosità ti spinge.
Bè, chi l'ha inventato ha avuto
una bella fantasia!
Però, quando una pianta

al posto dei frutti, ha

dei lampioni colorati, e...

non ha le foglie, e...
non fa ombra,
a mio avviso dovevano chiamarlo...
"L'Albero senza vita".
La mia impressione...,
mi sembrava di vedere,
un platano morto, lungo la Strada Statale!

Li vicino c'è il Padiglione Italia;
Visto da fuori è uno spettacolo!
Dopo un'ora di fila, siamo entrati.
Mi sono trovato in mezzo a specchi, ed a...
delle immagini tutte proiettate.
Mi sono chiesto: ma tutto questo qua...

cùsa ghe cèntrel cù'l mangià? Ma...!

*'Annca Vuatèr, gh' ari vist indüa...
ì fà vedèr àn càmp apén 'arà;
Me C'la tèra le, l'ho tucàda,
ma la me màn l'a sè mia spurcàda!
Tùta plasticàda! Cusé la früta,
e la verdüra...tüta fàlsa!
Anca àn mùch de 'rifiuti...*

...ànca lür, tüti plasticà!

*Gh' éra ànca d'li re undulàdi,
lì rapresentàva 'l Desèrt d'äl Sàara.
Me gh'hò caminà insima,
ma me sùnt mia sentì...
la sabbia in mèsa 'i ddi!*

*Camina, camina, me se presénta,
la 'Grande Meraviglia'!*

*Cuma i dis a la televisiön...
"Il Campo Verticale"!
Na parete enorme... gh'era de tüt...
Pensè...; per catà na gamba d'insalata...*

*ghe vuriva la scala!?
Gh' éra ànca àn Prà...,
...èco..., me sarès piàsì incuntrà
quèl che l' ha inventà,
fàch i cumplimént e dumandach:
"Te ghè da fàm veder, in s'äl tò 'Prà'...
cùma Te fè, li pegùri o li vàchi...
a fàli pasculà!?
Bè,... forse a questu àl gh'à mia pensà!*

*Basta; fermùmes che!
Anca nuatèr, sapiùm sincér, e...
sircùm mia da scundìs
dedré a na gamba de furmént .*

cosa cèntra col mangiare? Ma...!

*Anche voi avrete visto dove...
mostrano un campo arato da poco;
Io ho toccato quella terra,
ma la mia mano non si è sporcata!
Tutta (fatta) di plastica! Così la frutta,
e la verdura...tutta falsa!
Anche un mucchio di rifiuti...*

...pure loro, tutti di plastica!

*C'erano anche delle reti ondulate,
che rappresentavano il deserto del Sahara.
Io c'ho camminato sopra,
ma non ho sentito...
la sabbia tra le dita!*

*Cammina, cammina, mi si presenta,
la 'Grande Meraviglia'!*

*Come dicono alla televisione...
"Il Campo Verticale"!
Una parete enorme...C'era di tutto...
Pensate...; per raccogliere una pianta d'in-
salata*

*bisognava usare la scala!?
C'era anche un prato...
...bene..., avrei voluto incontrare
quello che l'ha inventato,
fargli i complimenti e chiedergli:
"Devi farmi vedere, sul tuo prato, ...
come riesci a far pascolare...
le pecore e le mucche!?
Bè, ...forse a questo non c'ha pensato!*

*Basta; fermiamoci qua!
Anche noi, siamo sinceri, e...
non cerchiamo di nasconderci
dietro una pianta di frumento.*

*Che...a la fin d'âl més...
'i sara sò i batént, e...
"stacàda la spina,
la cumédia l'è finida".
I padiglión 'i gnarà smuntà, ma...
ch' li pupulasiòn che patìs la fàm,
cùsa garài guadagnà?
Bè... 'i ghe purtarà di tòk de plastica...
...de lègn,...de fèr, àn quàl bulón,*

*e 'i ghe digarà: "Tò , ciàpa,
pròva a ciuciàl,
sént cùma l'è bón...
al fàva part d'l' Expo!"*

*Gira e rigira, l'è sémpèr valid
al dèt di nostèr vèc:
Chi a gh'na...al mangia...
Chi a gh'na mìa, al sbadàcia!*

*'Perché... alla fine del mese...
chiudono le porte, e...
"staccata la spina,
la commedia è finita".
I padiglioni verranno smontati, ma...
quelle popolazioni che soffrono la fame,
cos' avranno guadagnato?
Bè...gli porteranno i pezzi di plastica...
...di legno, ...di ferro, qualche bullone,*

*e gli diranno: "Tò, prendi,
prova a succhiarlo,
senti com'è buono...
era in Expo!"*

*Gira e rigira, è sempre valido
il detto dei nostri vecchi:
Chi ne ha...mangia...
chi non ne ha...sbadiglia!*



La moderna piazza di Calvatone.

Ai Pescadùr de Calvatòn!

*Andùm indré àn qual àn,
quant a chi ghe piafiva pescà,
al ghìva quasi nient da ciapà.
Propria alùra,
in d'àn càmp de so proprietà,
in d'na zona bàsa,
indùa de racòlt s'àn fàva
pòc o niént:
né èrba, ne furmént,
Pier Ugo l'ha cumincià a scavà,
l'ha creà d'li bùfi,
ià impienìdi d'acqua,
e, cùl temp, al ga mìs dal pès.
Apena dentèr dal sapèl,
l'ha fàt an cafòt cun 3 laméri,
in se quater palèt.
Cusé, per riparàs di tempurài,
ma lavrà ànca pensà:
an qualdòn apasiunà,
al gnarà, an dé, a pescà!
Al pàr iér, ma da alùra,
nè pasà tanti de àn,
che ti pudarèsèt cùntài,
in si dì de tre o quote màn!
Li bùusi iè stàti slungàdi,
slargàdi,
fin a furmà'n laghèt.
Adès l'è propria bèl;
ghè stat mis dentèr:
carpanèi, troti e pès gât,
che nuatèr de Calvatòn,
i ciamùm bucalòn.
A parte i schèrf,
l'è propria'l pès pusè bòn!
Là, indùa ghèra niént,
adès ghe va tanta zént;
cùn tuti quèi che ghe piàs pescà,
s'è furmà na bèla società!
In qualunque stagion,*

I pescatori di Calvatone!

Andiamo indietro qualche anno,
quando a chi piaceva andare a pescare,
non riusciva a portare a casa nulla.
Proprio allora,
in un campo di sua proprietà,
in una zona bassa,
dove, di raccolto, se ne faceva
poco o niente:
né erba, né frumento,
Pier Ugo cominciò a scavare,
creò delle buche,
le riempì d'acqua,
e, col tempo, vi mise dentro del pesce.
Subito dentro il ponticello (d'ingresso)
costruì un capanno con tre lamiere,
su quattro pali di legno.
Così; per ripararsi dai temporali,
ma avrà anche pensato:
Qualcuno appassionato (di pesca)
verrà un giorno a pescare!
Sembra ieri, ma da allora,
ne son passati tanti di anni,
che potresti contarli,
sulle dita di tre o quattro mani!
Le buche sono state allungate,
allargate,
fino a formare un laghetto.
Adesso è proprio bello;
c'è stato messo dentro:
carpe, trote e pesci gatto,
che noi di Calvatone,
chiamiamo 'bucaldòn'.
A parte gli scherzi,
è proprio il pesce più buono!
Là, dove non c'era nulla,
adesso ci va tanta gente;
con tutti gli appassionati di pesca,
si è formata una bella società!
In tutte le stagioni,

*i fa d'li gàri, per vedèr...
 chi l'è 'l pescadùr pusè bòn!
 Ghè ànca la pesca spurtiva;
 al pès al vén ciapà
 slamà e liberà.
 A ghè di pès, puarin,
 chi gà i labèr d'la bùca,
 sciùnf chi pàr dù cusin!
 Al casòt che ghèra apena dènt,
 i là migliurà,
 che ghe manca po niente:
 Ghè la porta d'andà dent,
 li finèstri denàns e dedrè,
 na stùà e'l pavimènt,
 e na lùnga tavula per smaiacrà!
 A vuàtri: spùsi, màmi o surèli,
 se i vòstèr òm,
 specialment de dumènica matina,
 i ve dis: vò n'urèta a pescà,
 per rilasàm, e...
 i turna indrè vèrs mesdé,
 e i ve dis: Go mia fàm!
 Forse ò ciapà d'al frèd!
 Nooo, credìch mia;
 l'è parchè i'è bèle
 pién fin al bèch!
 Purtè pafiénsa;
 i'arà mangià na quàl salamèla,
 cun trè fèti de pulènta,
 e i'arà bevì àn quàl biceròt
 de vìn bòn, cusé...
 per tiràs so 'l balelòt!?
 E vuatèr pescadùr,
 ghi da ringrafià,
 e levàf tant de capèl,
 a Pier Ugo Pisenèl,
 se ghi la pusibilità,
 da divertiv e pescà,
 apena fòra d'l'ùs de cà!*

Si fanno gare, per verificare...
 chi è il pescatore più bravo!
 C'è anche la pesca sportiva;
 il pesce viene preso,
 liberato dall'amo e poi ributtato in acqua.
 Ci sono dei pesci, poverini,
 che hanno le labbra della bocca,
 Così gonfi da sembrare due cuscini!
 Il capanno, appena dentro (il campo)
 l'hanno migliorato,
 e non gli manca più nulla:
 C'è la porta d'ingresso,
 le finestre davanti e dietro,
 una stufa e il pavimento,
 e un lungo tavolo per le 'mangiate'!
 A voi, spose, madri o sorelle,
 se i vostri uomini,
 specialmente di domenica mattina,
 vi dicono: vado un'oretta a pescare,
 per rilassarmi, e...
 ritornano verso mezzogiorno,
 e vi dicono: Non ho fame!
 Forse ho preso freddo!
 Nooo, non credeteci;
 è perché sono di già
 pieni fino al becco!
 Portate pazienza;
 avranno mangiato qualche salamella,
 con tre fette di polenta,
 ed avranno bevuto qualche bicchiere
 di vino buono, così...
 per tirarsi su il morale!?
 E voi pescatori,
 dovete ringraziare,
 e levarvi tanto di cappello,
 a Pier Ugo Piccinelli,
 se avete la possibilità,
 di divertirvi e pescare,
 appena fuori la porta di casa!

Calvatòn...al nòster paes

Calvatòn, in mèza a 'la pianüra Padàna,
lè culucà a, àn tìr de s-ciòp,
pòc, ma veramént pòch luntàn,
dàl cunfin mantuàn.
Pòch de pö de mila ànimi, ghè restà,
urmai se siùm musturà e tüti li ràsi ghè rivà.
I vér calvatunés, cume mé
che i'ha pasà tüta la vita indüa iè nà,
in pràn pòghi siùm restà!
D'invernu, apena fiòca,
vist da luntàn, tüt bianch,
cà bàsi, gnànca an palàs,
sulamént la tür cun la césa se pöl amirà.
Che bèl al mé paés d' Aütün,
quànt ghè la fümàna,
se ghe vèt pòch o niént, atürnu a te,
pàr che al mùnt ghe sia nùma mé.
E po', cùn l'ümidità, riva i dulùr
'I se fa sénter ànca lùr'
I nòstèr vèc 'i ghivà'n dèt:
"I sòlt e i dulùr, quèi che gh'ia 'i s'ia tén lùr!"
Quànt riva la Primavéra, al frèd lè pasà,
li rundàni (pòghi pürtròp) li cumincia a rivà,
e riva li farfàli, li sansàli...
che pecà che in di fòs se sénta pö li ràni!
Li nùtrii e i àirón iè diventà i padrón!
Ma quànt finalmént riva l' Istà, cù'l sùl e l'u-
midità,
lè mia fadìga südà;
a mefdé, dòpu mangià,
àn pìsulìn te vurèsèt fà, ma...
na quàl mùsca lè sempèr prunta,
Té, te vurèsèt ciapàla, ma lè bèle scapàda.
Al dòp mefdé, che stüfèch che fa,
se fà fadìga a respirà!
Pasàda la giurnàda, riva la séra
Se se rinfrèsca, sentà zò in dl' èra,
ma riva sübit li sansàli, a piàt!
Dopu tüt, ciamùmes furtunà:

Calvatone...il nostro paese

Calvatone, in mezzo alla Pianura Padana,
è collocato ad un tiro di fucile
poco, ma veramente poco lontano
dal confine mantovano.
Poco più di mille anime, c'è rimasto,
oramai ci siamo mischiati con tutte le razze
arrivate.
I veri calvatonesi, come me,
che han passato tutta la vita dove son nati,
siamo rimasti veramente pochi!
D'inverno, quando nevicava
visto da lontano, tutto bianco,
case basse, neanche un palazzo
solamente la torre con la chiesa si possono
ammirare.
Che bello il mio paese d' Autunno,
quando c'è la nebbia,
si vede poco o niente, intorno a te,
sembra che al mondo ci sia solo io.
Inoltre, con l'umidità arrivano i dolori
'Si fanno sentire anche loro'
I nostri vecchi avevano un detto:
"I soldi e i dolori, quelli che li hanno, se li
tengono per se stessi!"
Quando arriva la Primavera, il freddo è
passato,
le rondini (poche purtroppo) cominciano
ad arrivare,
ed arrivano le farfalle, le zanzare, ...
che peccato che nei fossi non si sentano più
le rane!
le nutrie e gli aironi sono diventati i padro-
ni!
Ma, quando finalmente arriva l' Estate, con
il sole e l'umidità,
non è faticoso sudare;
a mezzogiorno, dopo pranzo,
vorresti fare un pisolino, ma...
una qualche mosca è sempre in agguato,

L'è picèn al cumón, ma'l ghà tüti li cumudità:
ghè la banca, la posta, àl prèt, i dutùr,
'Bè, i ghe vòl ànca lùr',
ghè la farmacia, li scòli e la biblioteca per i
nòstèr regàs,
tüt quèstu l'è impurtànt!
Tànti bèli asuciasión,
che tén in muvimént al paés,
ghè al parco per i regàs e li bùgi per i'ansiàn,
e po' i bar, i'atigiàn, i negòsi e i'ambulànt.
Insùma; siùm cume 'na bèla famiglia alar-
gàda!
Alùra, tüt' insèma, dùmès li màn,
per furmà àn grànt sérc,
che gira intùrnu al paés,
per dimustràch che ghe vurùm tànt, ma tànt,
bén!



Tu, vorresti prenderla, ma è già scappata.
Dopo pranzo, che soffoco!
si fa fatica a respirare!
Passata la giornata, arriva la sera
Ci si rinfresca, seduti nel cortile
ma arrivano subito le zanzare, a pungerti!
Dopo tutto, chiamiamoci fortunati:
Il comune è piccolo, ma ha tutte le comodità:
c'è la banca, l'ufficio postale, il prete, i dottori,
'Bè, ci vogliono anche loro'
c'è la farmacia, le scuole e la biblioteca per i nostri ragazzi,
tutto questo è importante!
Tante belle associazioni,
che mantengono in attività il paese,
C'è il parco per i ragazzi e (il campo da bocce per gli anziani,
e ancora: i bar, gli artigiani, i negozi e gli ambulanti.
Insomma; siamo come una bella famiglia allargata!
Allora, tutti insieme, diamoci la mano,
per formare un grande cerchio,
che giri intorno al paese,
per dimostrarci che gli vogliamo tanto, ma tanto, bene!



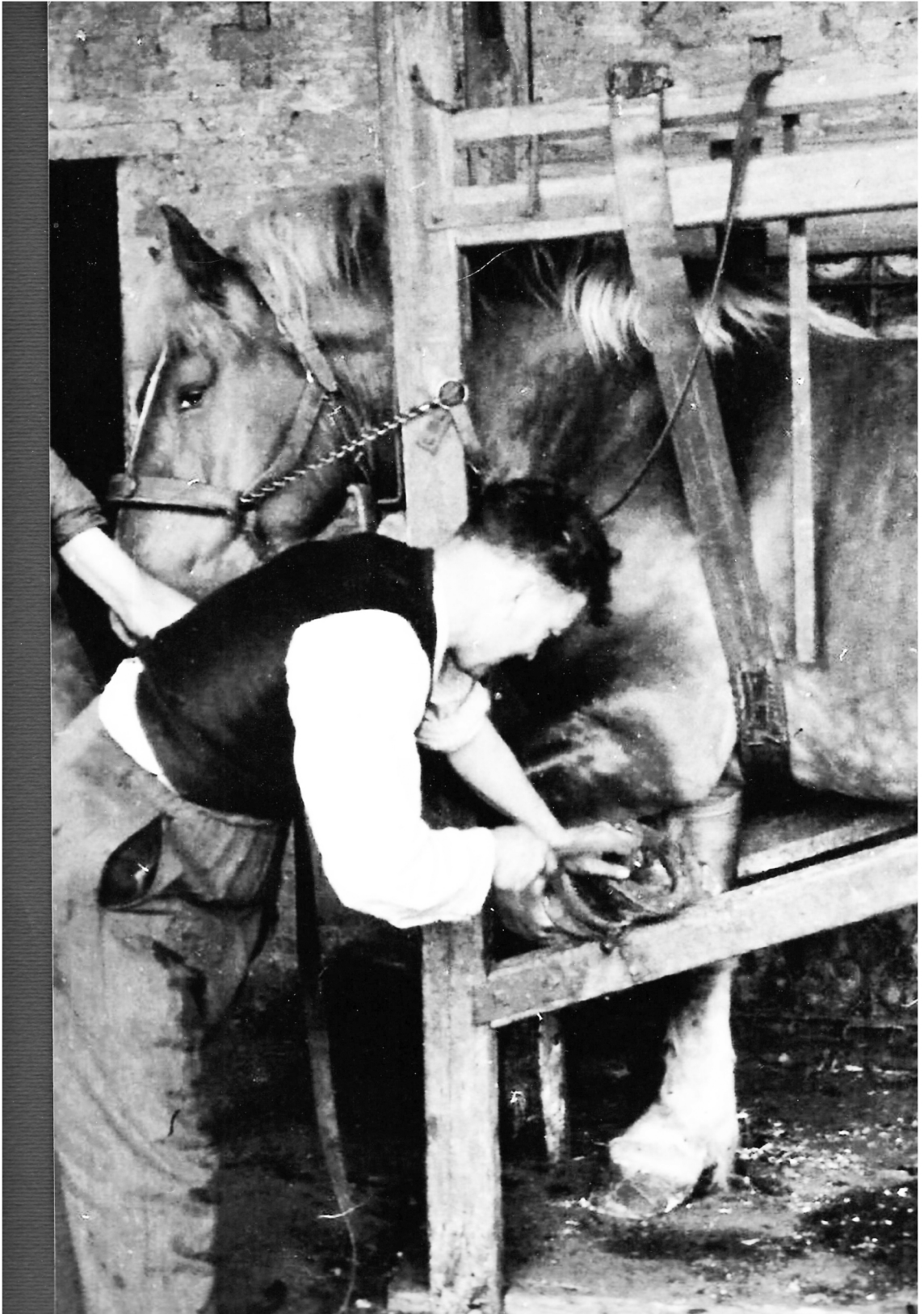
Calvatone...il nostro amato paese.

Quant séri àn regàs

Quant séri an regàs, fàvi al paisàn,
e alùra, da li regàsi séri pòch cunsideràt.
Forse parchè, al laurà d'là stàla,
àn po' d'udùr al me restàva!
E lùri, i'andàva mia fōra, a la matina,
a fa vedèr la sò bela facina,
se mia prima d'avìch mis in sìma,
almeno àn chilo de bataria.
Ah, quant temp che ghè bèle pasàt!
Quasi quasi màl séri bèle desmentegàt!
E, adès, che ghè rivàt l'età, e suntu'n pensión,
se divènta taròch, buntempón
e se cumincia a fà di paragón.
'I mai pruà almeno a pensà
'quèli' chi fa vedèr in televiziòn,
paragunàli a di capón?
Cùn ch'li còsi, rutùndi e lùnghi,
...ghe sarès da giràgh atùrnu per ùri.
E chi pèt! Tùtti s-ciùnf e cusé bundànt,
che ghe sarès da sfamà 'nà tribù d'indiàn!
Ma, àn qualdòn de vuatèr,
al sè dumandat, dal capón,
qual lè al punto pusè bón?
Ma... al ciciarón!
E cuma i t'la mùstra, in televiziòn!
Lè cusé lis e birichìn
hàl pàr al müsìn d'àn pütìn.
Ma turnùm ai témp indré.
Alùra sé, che li regàsi
li sé pütüràva i labèr cusé bén,
che quant li ridìva, se ghe vedìva
tüt al rusèt insìma'i dént.
Adès ghè àtèr da fà che pregà'l Signùr
Ch'èl se fàga restà in salùte
e che al se mànda mia tanti dulùr.
Ma, supratüt, da fàs restà
an po' de memoria, per ricurdà
quant a sérum amò regàs!

Quand'ero un ragazzo

Quand'ero un ragazzo, ero un contadino, ed allora, non ero molto considerato dalle ragazze, forse perché il lavoro nella stalla, mi lasciava addosso un po' d'odore!
E loro, non uscivano la mattina, a mostrare il loro bel viso
se non prima di averci cosparso almeno un chilogrammo di cosmetici vari.
Ah, quanto tempo è passato!
Quasi quasi me l'ero dimenticato!
Ed ora che ho raggiunto l'età per essere in pensione,
si diventa lagnoni e mattacchioni
e s'inizia a fare dei paragoni.
Non avete mai provato almeno a pensare quelle che si mostrano in televisione, paragonandole a dei capponi?
Con quelle cosce, tornite e lunghe,
...ci sarebbe da girarci attorno per ore.
E quei seni! Tutti gonfi e così abbondanti, ci sarebbe da sfamare una tribù d'indiani! Ma, qualcuno di voi,
si è chiesto, del cappone,
qual'è la parte migliore?
Ma... il posteriore!
E come te lo mostrano, in televisione!
è così liscio e biricchino
da sembrare il visino di un bambino.
Ma torniamo ai tempi che furono:
Allora sì, che le ragazze
si dipingevano le labbra così bene,
che quando ridevano, si vedeva tutto il rossetto sui denti.
Adesso non c'è altro da fare che pregare il Signore che ci tenga in salute
e che non ci mandi tanti dolori.
Ma, soprattutto, da farci rimanere un po' di memoria, per ricordare quando eravamo ancora ragazzi!



L'attività di maniscalco negli anni '50 (Officina/Laboratorio di Lanzoni Sante).



Magri Arnaldo (al mercantin - ambulante) col suo cavallo e carretto, negli anni '50-'70.

Poesie...
di Roberto Zanelli



Vedi biografia dello scrittore a pag. 181

Evviva 'l filòs

*Se ghè na roba che me piàs de Calvatón
l'è pròpria la tradisiòn d'äl filòs in sì cantón;
ma cufa ghè de pusè bèl, dopu na giurnàda
estiva, truvàs cùn iiamich e i visìn, a cünt-
àsla... in s'la via?*

*Ghè al filòs d'la Luèra e via Marcón,
quèl per andà vèrs al cimitéri e fo d'la bàsa,
quel d'äl mùnt Ulivèt e in centro d'la pià sa;
e chisà quanti d'atèr, tüti D.O.C., de Calva-
tón!*

*Se cuménta li nutìfi d'äl Paés e d'la televi-
siòn, e ugnön al ghe mèt visìn vargùta, per
creà aprensón, ma quant pàsa de là iön, in
bicicléta o a pé, al se salva gnànca in d'li bra-
ghi d'äl prèt!*

*Al prim al cumincia: "Ma 'i senti l'ùltima de
cäl lé?"*

E 'nàtèr: "No!... Cünta, cünta!"

E àn tèrf: "Me ò senti che so muier..."

E 'nàtèr amò: "Ma àncal fiöl, pàr che..."

*E infin se va in pulitica, d'ando rèfön prima
'n partì e 'pò a 'n atèr, se cuménta tüti li
nutìfì e 'i incidènt d'äl telegiurnàl,
e se spüda senténfi a favür de iön e sübit
dopù de nàtèr, e avanti cusé, fin a l'ùra d'an-
dà a pugià la tèsta in s'äl guanciàl.*

*In cunclüsiòn; al bèl d'äl filòs l'è che se cu-
münica e se stà serén, se scarica la tensiòn e
se pénsa al dé che vén;
invéci, la televisiòn la se ifula e la s'imbalur-
dis, e cusé àncal li discutéchi di nòstèr fiöi, ch'
ià sturdìs!*

Evviva il crocchio (di gruppo, serale, fuori casa)

Se c'è una cosa che mi piace di Calvatone, è la tradizione di ritrovarsi e fare Crocchio nei rioni; ma cosa c'è di più bello, dopo una giornata estiva, trovarsi con gli amici ed i vicini, e raccontarsela...sulla via?

C'è il Crocchio della 'Luèra' e di via Marconi, quello sulla strada per il Cimitero e giù dalla discesa alla 'Bassa', quello del monte Uliveto e quello in centro nella Piazza, e chissà quanti altri, tutti D.O.C., di Calvatone.

Si commentano le notizie del Paese e della Televisione, e ognuno ci aggiunge qualcosa, per creare più apprensione, ma quando passa di là uno, in bicicletta o a piedi...non si salva neanche se fosse nascosto nei pantaloni del parroco!

Uno comincia a dire: "Avete sentito l'ultima (notizia) di quello lì?" E un altro: "No, raccontaci, raccontaci...!". E un terzo: "Io ho sentito che sua moglie...". E un altro ancora: "Ma anche il figlio, sembra che...".

E infine si commenta 'La Politica' dando ragione prima agli uni e poi agli altri, si commentano tutte le notizie e gli incidenti sentiti al telegiornale, e si sentenzia a favore di questo o di quell'altro, e si prosegue così fino all'ora di andare a letto.

In conclusione, nel fare Crocchio si comunica e si sta insieme in serenità, si scarica la tensione del giorno e si pensa al domani, invece, la televisione ci isola e ci confonde le idee, e così pure le discoteche dei nostri figli, che li rintrona.

Al prugrèss

*Na vòlta ghèra al car tirà dai bó,
lent, ma lent che s'àn pudiva po'.
Finalmeent è rivà'l cavàl e'l tratùr,
e in casìna bastava du òm e'n fatùr.*

*Li duni li fàva la fuiàda e la bugàda,
e per ugnón ghe vurìva na matinàda.
Finalment è rivà la machina a iutà,
e li duni i'jà pudì andà a laurà.*

*La sera s'impisàva 'l camìn,
e se se riunìva cu'l nòster visìn.
Finalment è rivà la televisón,
e ugnòn al s'è isulà in d'àn cantón.*

*In d'li fàbbrichi se fàva tüt a màn;
stràch e spurch cume'l magnàn.
Finalment è rivà'l calculadùr,
e l'automasiòn l'ha eliminà i lavuradùr.*

*A pensàch bén, se lavuràva tànt,
ma la famiglia e i'amìch, i'era impurtànt!
Adès, pàr che stùmèn bén,
ma manca'l laurà e siùm mia cuntént.*

*Al prugrèes al s'ha fàt crèdèr,
che basta vich i sòlt, per ben vivèr.
Inveci, la famiglia la s'è sbragàda,
e i sòlt i'è finì...che sitùasiòn disperàda!*

*Ma al munt, al gà d'andà avànti;
Va ben al prugrès , ma stùm aténti.
Recuperùm i 'Valur' d'na vòlta,
che i'è sèmpèr bón, ànca stavòlta!*

Il progresso

Una volta c'era il carro trainato dai buoi, lento, ma lento che non se ne poteva più. Finalmente sono arrivati il cavallo e il trattore, e in cascina bastavano due uomini e un fattore.

Le donne facevano la sfoglia e il bucato, e per ognuno di essi ci si impiegava una mattinata. Finalmente sono state introdotte le macchine, e le donne son potute andare a lavorare (in fabbrica).

La sera si accendeva il camino, e ci si riuniva col nostro vicino. Finalmente è arrivata la televisione, e ognuno si è isolato in casa sua.

Nelle fabbriche si lavorava manualmente; (a fine lavoro) stanchi e sporchi come spazzacamini. Finalmente è arrivato il computer, e l'automazione ha eliminato i lavoratori.

A pensarci bene, si lavorava tanto, ma la famiglia e gli amici erano importanti! Ora , sembra che stiamo bene, ma manca il lavoro e non siamo contenti.

Il progresso ci ha fatto credere, che bastava avere (tanti) soldi per vivere bene. Invece, la famiglia è distrutta, e non ci sono più soldi...che disperata situazione!

Ma il mondo deve proseguire (la sua corsa); D'accordo il progresso, ma prestiamo attenzione. Recuperiamo i 'valori' di un tempo, che sono sempre validi, anche questa volta!

Che bèl vivèr cun tànti desideri

*Che bèl vivèr, e'n tantìn desiderà!
Però, i dis che se fà pecà!?
No, al te mantén an còr ardént,
e'l te stìmula i pusè bèi sentimént.*

*Da putèi se vurès, sùbit, tùta la piàsa,
a vint'àn se desidera na bèla regàsa,
a quarànta, se vurès cumandà'l mùnd,
e da véch, urmài, t'sé rivà infùnd.*

*E cùma se fa a mia desiderà,
d'avìc tanti sòlt e d'èsèr fùrtiünà,
d'èsèr nòm e pudì caresà na bèla dùna, ma
ànca èsèr dùna e cù'i bèi òm vich fùrtiüna.*

*Ma i desidéri, quèi veramént bèi,
iè propria quèi de quànt sèrum putèi.
Sta insèma, vuris bén, iutàs e rispètàs,
cun spuntaneità, propria cume regàs!*

*E tùti insèma, curèr, saltà, cantà,
...e po' mètèr iàli e insèma vulà,
e sentìs cuntént, cu'l còr che tùca'l cél.
Ah, cusé la vita l'è an gràn bén!*

*Che bèl, de tant in tant, sugnà!
L'impurtànt, cume sempèr, l'è mia esagerà;
e a'n cèrt mumént bisùgna turnà in s'la Tèra,
e riprendèr a spàsà cun la sòlita garnèra.*

*Ed èsèr urgugliùs de quèl che se fà;
cun la cusciénza bianca...ma ànca cafèlàt,
...però, cun sèmpèr men caffè, e tant làt!*

Che bello vivere con tanti desideri

Che bello vivere e un tantino desiderare!
Però dicono che si fa peccato!?
Noo , ti mantiene un cuore ardente,
e ti stimola i più bei sentimenti.

Da bambini si vorrebbe, subito, tutta la piazza, a vent'anni si desidera una bella ragazza, a quaranta , si vorrebbe comandare il mondo, e da vecchi, oramai, sei arrivato alla fine.

E come si fa a non desiderare, di avere tanti soldi e di essere fortunati, d' essere un uomo e poter accarezzare una bella donna, ma anche essere donna e con bei uomini aver fortuna.

Ma i desideri, quelli veramente belli, sono proprio quelli di quando eravamo bambini. Stare insieme, volersi bene, aiutarsi e rispettarsi, con spontaneità, proprio come ragazzi!

E tutti insieme, correre, saltare, cantare, ... e poi indossare le ali ed assieme volare, e sentirsi contenti, con il cuore che tocca il cielo. Ahh, così la vita è un gran bene!

Che bello, di tanto in tanto sognare!
L' importante, come sempre, è non esagerare; e ad un certo punto bisogna tornare sulla Terra, e riprendere a pulire con la solita scopa.

Ed essere orgogliosi di quello che si fa; con la coscienza bianca...ma anche caffè-latte, ...però, con sempre meno caffè, e tanto latte!

I gnòch de patàti

*Che bon i gnòch de patàti,
cundì c'ul süg de pumàti!
S'eri amò picèn quant la me zia,
la m'ia fàva; quanta nustalgìa!*

*La me màma, invece, ià preparàva,
quànt piuviva e'l laurà'l se fermàva.
La famiglia unida, a impastà,
e infin... la supéra da festegià!*

*Ogni cà ghiva la sò ricètina:
àn chilo de patàti, tri èti de farina,
nòv frèsch e'n spisighin de sàl,
e'n bicèrin de gràpa al ghe fàva mia màl.*

*Ma'l trùch per rendii apetitùs,
lè àn sùg... da disnà da spùs.
In d'an tegàm bisùgna fa rusulà:
butér, sigùla e po' la cunsèrva de cà.*

*Ma se i gnòch de patàti i'è si bón,
al nùm, cèrto, al ghe da mia resón.
Gnòch, l'è parént de pùgn, de viulensa,
inveci l'è si delicà, na prelibatèsa.*

*Pensè se invéci de tanti discusiòn,
gavèsum tùti pusè cumpresiòn,
e se dòpu na laburiùsa giurnàda,
truvèsum la vòia per n'alegra mangiàda!*

*Finuumla, alùra, da fa d'la féra,
per dopu udiàs e truvàs in guèra.
Disùm a tüt al mùnd: "mangè i gnòch!",
e forse al vuris bén l'aumenterà'n bél tòch.*

I gnocchi di patate

Che buoni i gnocchi di patate,
conditi con il ragù di pomodoro!
Ero ancora piccolino quando la mia zia,
me li faceva; quanta nostalgia!

La mia mamma, invece, li preparava,
quando pioveva, e il lavoro si fermava.
La famiglia unita, ad impastare,
ed infine... la zuppiera da festeggiare!

Ogni casa aveva la sua ricetta:
un chilo di patate, tre etti di farina,
un uovo fresco e un pizzico di sale,
e un bicchierino di grappa non gli faceva
male.

Ma il trucco per renderli appetitosi,
è un ragù... da pranzo di nozze.
In un tegame occorre far rosolare:
burro, cipolla e infine la conserva di casa.

Ma se i gnocchi di patate sono così buoni,
il nome, di certo, non da loro ragione.
Gnocco, è sinonimo di pugno, di violenza,
invece è così delicato, una prelibatezza.

Pensate se invece di fare tante discussioni,
avessimo tutti maggior comprensione,
e se dopo una laboriosa giornata,
trovassimo la voglia per un'allegra mangia-
ta!

Finiamola, allora, di bisticciare,
per dopo odiarci e trovarci in guerra.
Diciamo a tutto il mondo: "mangiate i gnoc-
chi!"
E, forse, ci vorremo un tantino più bene.

La Duturèsa Pina

Calvatón al gà 'na diturèsa speciàle; Pina.
La gà 'l diploma de casalinga,
ma la làurea (ad honorèm)
in medicna.
Lè svèlta cume na légur, in bicicléta,
la cur da tüti, senfa distinziòn,
lè na gràn specialista d'Piniesión.

Sémpèr premurùfa e suridènte,
a tüti i'ùri la se fa truà presènte;
Faràla tüt pèr sòlt? "Dis la fént..."
Noo; se tè ghe dumandèt: Pina sa te vén?
La risposta lè sémpèr quèla: "ma niént...
Se giüstùm la vòlta che vén..."

Al pensér pusè gròs lè la so bicicléta;
An dé lè vegnìda, l'era disperàda,
al parafàngh al frigàva'l cupertón...gh'lò ri-
paràda.
Quànt l'ha vùst ch'l'era apòst...che sudi-
sfafión!
E via de cùrsa, d'la pròsima malàda.

La gà sémpèr na paròla de cunfòrt,
la cugnùs tüti e la sa bén...
...cume facilità'l mumént.
Na man svèlta, leféra cume na pèna;
la sistemarès ànca ión indurmént,
sénfa che s'nàcòrfa, ch'lemèta'n lamént.
La morale però de quèsta bèla storia,
lè che, in d'àn mund de imperatùr, pulitich,
avucà,...,
tüti ciapà a cùrà i so interès e a guadagnà,
ghè amò quaidön, urmai però muschi bian-
chi,
ch'ùta la povra sent, senfa pensà 'li palànc-
hi.
(Pina, tén düer, ànca se i'àn i cumincia' èsèr
tanti).

La Dottoressa Pina

Calvatone ha una dottoressa speciale, Pina.
Ha il diploma di casalinga,
Ma la laurea (ad honorem) in Medicina.
E' svelta come una lepre, in bicicletta,
corre da tutti, senza distinzione,
E' un'importante esperta dell'iniezione.

Sempre premurosa e sorridente,
si rende disponibile a tutte le ore;
"Lo farà per soldi?" Si domanda la gente...
Noo; Se le domandi: Pina, quanto ti devo?
... La risposta è sempre quella: "ma nien-
te... Mi pagherai la prossima volta..."

La preoccupazione più grossa è la sua bici-
cletta; Un giorno venne ed era disperata,
Il parafango sfregava sul copertone...gliel'ho
rparata.
Quando ha visto ch'era aposto...che soddi-
sfazione! E via, di corsa, dalla malata suc-
cessiva.

Ha sempre una parola di conforto,
conosce tutti e sa bene...
...come facilitare il momento (puntura).
Una mano svelta, leggera come una piuma;
opererebbe anche su una persona addor-
mentata, Senza che se ne accorga, che emet-
ta un lamento.
La morale però di questa bella storia,
è che, in un mondo di imperatori, politici,
avvocati,... tutti impegnati a curare i propri
interessi e guadagnare ci sono ancora per-
sone, ormai mosche bianche,
che aiutano la povera gente, senza pensare
ai soldi.
(Pina, insisti, anche se gli anni cominciano
ad essere tanti).

Pina, dopo una malattia che non perdona, è deceduta il 3 Maggio 2010. Tutta Calvatone ha manifestato affetto, stima e riconoscenza, stringendosi intorno alla salma della cara Pina. Una donna semplice, buona, competente, svelta e generosa. Molti le chiedevano consigli, anche su problemi di tutti i giorni, perché le sue parole avevano il sapore del consiglio di una mamma. Grazie Pina per tutto il bene che hai fatto tra noi. Non ti dimenticheremo, ciao.



E' Primavera; i bambini 'i sgùrava li cadéni di camìn'.

I regàs d'al dé d'incò

*I regàs d'al dé d'incò...
cume sempèr, iè fat a sò mó't.
Ghè'i bón, ma ghè ànca i gràm,
ghè quèi furb e quèi àn po' salàm .*

*I gins cun la petèra fin ài sünüc,
e li maièti cürti, per fà lustrà i'üc.
Al compùter e'l telefunìn sempèr impis,
ma, vòia de studià... gh'nà pusè'n bis!*

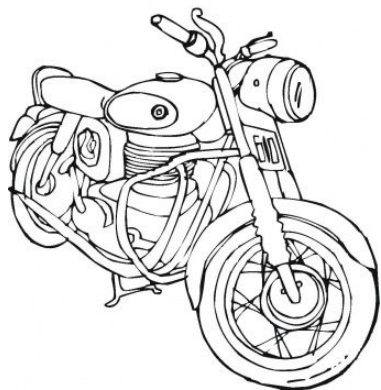
*E po', mùsica, àlcul, murùs e mutùr,
per dòpu finì, ciùch, cuntra'n mür.
Basta, basta, s'an po'l pò, per carità...
fermèv regàs, güm tütì vargùta da rifà!*

*Ghi resón; cun la glubalifasiòn,
è rivà'l precarià... che delusiòn!
I stipendi iè da fàm, la ròba la crès,
ma nesón intervén; ghè tròpi interès!*

*Scultè regàs; l'inteligénsa la ve mànca mia,
la bùna vuluntà cun la pasiòn, vedarì ch'li
riva!*

*Pensè bén, dùnca, la vita cusa la vâl,
e dèch dénter, seriamént, per pudì atuàl!*

*E a la fin ve truarì tütì cuntént;
ghàri na bèla famiglia, amìch e parènt,
e sarì stimà da tütì, per quèl ch'avrì fàt,
e i vòstèr fiòi... i sarà di gràn bràu regàs!*



I ragazzi del giorno d'oggi

I ragazzi d'oggi...
come sempre, sono fatti a loro modo.
Ci sono quelli buoni, ma ci sono anche quelli fannulloni, ci sono quelli furbi, e quelli un tantino ingenui.

I pantaloni con 'il cavallo' fino alle ginocchia, e le magliette corte, per ingolosire chi ti guarda. Hanno il telefonino ed il computer sempre accesi, ma, voglia di studiare... ce n'ha di più una biscia!

E ancora, musica, alcool, morosi e motori, per poi finire, ubriachi, contro un muro. Basta, basta, non se ne può più per carità... fermatevi ragazzi, abbiamo tutti qualcosa da rivedere!

Avete ragione; con la globalizzazione, è arrivato il precariato... che delusione! Gli stipendi sono da fame, i prezzi aumentano, ma nessuno interviene; ci sono troppi interessi!

Ascoltate ragazzi; l'intelligenza non vi manca, la buona volontà con la passione, vedrete arriveranno! Pensate bene, quindi, al vero valore della vita, e dateci dentro, seriamente, per poterlo attuare.

Ed alla fine vi troverete tutti contenti; avrete una bella famiglia, amici e parenti, e sarete stimati da tutti, per quello che avrete fatto, ed i vostri figli... saranno dei gran bravi ragazzi!

Al Jobs Act?

La crisi la fa paùra,
i nostèr fiòi i è sénsa laurà,
tanta puvertà, tanta disperasiòn,
propria na gràn delùsiòn.

Chi sta tròp bén
e chi mòr per falimént,
tanti famigli se divid,
e i pulitich i pàr rincretinì!

I lavuradùr i fà siòpero; dalbòn!?
Dàg d'li maganelàdi in sàl grupòn!
Te vèdarè ch' i se calmarà,
e, s'ì gà di griù... o mò, i ghe pasarà!

Cuntràt ilimità? Ma sarùm mia màt!
Al màsim setimanài, o senza cuntràt.
E se t'sé na dùna che vòl spusàs,
i te cunsidera nà pèsa da pé, àn stràs.

E quèstu l'è 'l famùs "Jobs Act"?
Ch'al vurès sistemà i nostèr regàs,
a cà, a fa niént... disocupà?
Ma càra i me pulitich, m'andè a ranà!

Per fùrtüna che ghè i genitùr,
ch'ìa mantén cun tant amùr,
ch'ìa iùta fin indüa i pòs.
"La famiglia, i è mia di balòs"!

E'l rispèt d'la persùna, in du'el finì?
Tüt sacrificà per interès privà e'l prufit!
Povr' Italia, cùma se siùm redusì!
Ma, gh'la farùm, vedari...

(in barba a la crisi, al Jobs Act, ...
e ai pulitich impreparà).

Publicata sulla rivista 'El Zàch' di Cremona

Il Jobs Act?

La crisi fa paura,
i nostri figli sono senza lavoro,
tanta povertà, tanta disperazione,
proprio una grande delusione.

Chi sta troppo bene,
e chi muore per fallimento,
tante famiglie si dividono,
e i politici sembrano rincretiniti!

I lavoratori fanno sciopero, veramente!?
Dagli manganellate sulle spalle!
Vedrai che si calmeranno,
e, se hanno dei capricci... vedrai, gli passeranno!

Contratti illimitati? Ma siamo matti!
Al massimo settimanali, o senza un contratto.
E se sei una donna che vuole sposarsi,
ti considerano una 'pezza da piedi', uno straccio.

E questo è il famoso 'Jobs Act'?
Che vorrebbe sistemare i nostri ragazzi,
a casa, senza lavoro... disoccupati?
Ma cari i miei politici, ma andate in quel posto!

Per fortuna che ci sono i genitori,
che li mantengono con tanto amore,
che li aiutano fin dove possono.
"La famiglia, non è fatta di malviventi"!

E il rispetto dell'individuo, dov'è finito?
Tutto sacrificato per interessi privati e il profitto!
Povera Italia, come ci siamo ridotti!
Ma, ce la faremo, vedrete...

(alla faccia della crisi, del Jobs Act, ...
ed ai politici impreparati).

'Na Ferìda Sèmpèr Vèrta

Càra i me Vèc, ma indùia sì!?

*Cùsa pagarès per amò pudì,
vediv e brasàv sö, suridént,
e cu'l cör in màn, tüt ardént...
pudiv amò dì: Ciàu Màmà, Ciàu Pupà!
Invéci apéna rivi ed éntri'n cà,
e vedì'l nòstèr ambiént de sèmpèr:
nèra vòda, li stàli sénsa pulédèr,
gnànca i surègh i ghè po', sulament an quäl
lustrin,
li sölii sgargnàpuli e tri rundànin.*

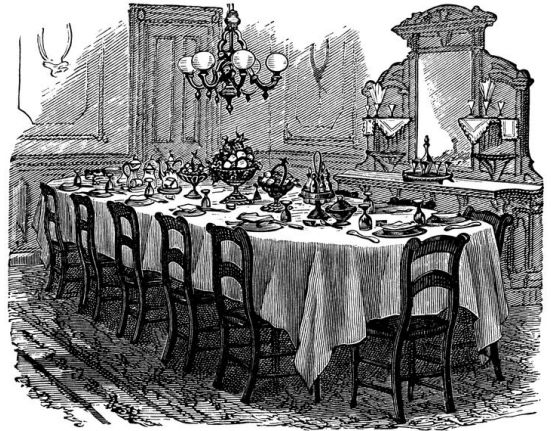
*E ghè li stànsi frèdi cu'i Vostèr ritràt serén,
che pàr vurì dì "Ma adès stùm bén!"
In mèza a la sàla, li scràgni cu'l tàul bèl;
indùia se se riuniva e se "udàva'l sedèl".
E vedì amò tüt al Vostèr laurà,
e'l privàv de tüt per risparmià:
al fèr da segà, al ràschi, al sedàs,
na garnèra, al benasól cu'l lisiàs,
la tràgna e la benàsa vècia,
al stagnà d'la pulénta e la tècia.*

*E in d'àn cantón d'la cufina,
visin al taiér e al bufé cùn l'alzadina,
finalmént se repòsa l'às d'li fuiàdi,
che tant l'ha fàt e l'ha vist tanti bugàdi!
Ghè amò la sècia e'l bidón d'al lät,
e al strüs cunsumà, a fòrsa de petenà'l prà,
e li Vòstri capèli per riparàv d'al sùl,
e là, in s'na sùnga de söch de mür,
ghèn pèr de bràghi brüiti, sénsa rebàlsa,
da mètèr per dà l'acqua ai madér, cùn perse-
verànsa.*

*E ghè du scusài d'la Màmà e'n pèr de süpèi,
che s'ia metiva per catà li pumàti e i ravanèi.*

*E, da ùltim, vedì l'armònica d'al Pupà,
che urmài la suna po', puarìna, abandonàda
là.*

*Quànti bei mumént pasà in famiglia!
I'ho mucia sò tütì e i'hò mis in d'na butiglia,
e hò cercà da lanciàla in d'àn màr luntàn,
ma la turna sèmpèr indré,
e la me sàlta in màn!*



Una Ferita Sempre Aperta

Cari i miei Vecchi, ma dove siete!?
Cosa pagherei per ancora poter
vederVi ed abbracciarVi, sorridenti,
e col cuore in mano, tutto ardente...
poterVi ancora dire: Ciao Mamma, Ciao
Papà! Invece non appena arrivo (a Calvato-
ne) ed entro in casa, e vedo il nostro am-
biente di sempre:

un cortile vuoto, le stalle senza puledri,
pure i topi non si vedono più, solo qualche
scarafaggio, i soliti pipistrelli e tre rondini-
ni.

E ci sono le stanze fredde con i Vostri ri-
tratti sereni, che sembra vogliono dire “Ma
adesso stiamo bene!”.

In mezzo alla sala, le sedie col tavolo bello,
dove ci si riuniva per ‘vuotare il nostro sec-
chiello’.

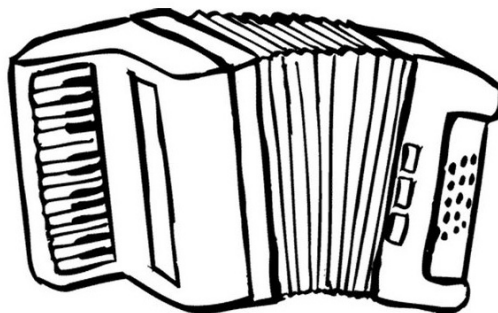
E vedo ancora tutto il Vostro lavorare,
ed il privarVi di tutto per risparmiare:
la falce, il tridente, il setaccio,
una scopa, la tinozza da bucato col deter-
sivo, il vaso in terracotta e la tinozza vecchia
per l'uva, il pentolone della polenta e la te-
glia.

Ed in un angolo della cucina,
vicino al tagliere e la credenza con l'alzatina,
finalmente riposa l'asse per fare la sfoglia,
che tanto ha fatto ed ha visto tanti bucati
(e/o discussioni familiari)!

C'è ancora il secchio ed il bidone del latte,
e l'erpice snodato consumato, dopo tanto
arieggiare prati, e le Vostre cappelle di pa-
glia per ripararVi dal sole, e là, su una ca-
tasta di ceppi di gelso, un paio di pantaloni
consumati, privi di patta, da indossare per
irrorare i tralci delle viti, con perseveranza.
E ci sono due grembiuli di Mamma ed un
paio di zoccoli, che indossava per racco-

gliere i pomodori e i rapanelli. E, da ultimo,
vedo la fisarmonica di Papà,
che ormai non suona più, poverina, abban-
donata là.

Quanti bei momenti passati in famiglia!
Li ho raccolti tutti e li ho messi in una bot-
tiglia, ed ho cercato di lanciarla in un mare
lontano, ma essa torna sempre indietro,
e mi salta in mano!



Al telefunìn

*Al gà quàsi quindès àn, al telefunìn
m'al pàr amò zùèn cume'n putìn,
Lè picèn, ma cuma'l té sensìga,
pès d'na siréna; che fadìga!*

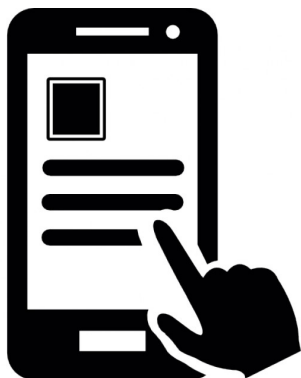
*E quànti funsiòn al riès a fà;
Se! Lé útil, ma quànt zugà!
E quànt i sòlt iè finì...
iè i genitùr chi gà da rifurnì.*

*Al sùna in bàgn, in cufìna,
in Césa, al bàr, in s'la giustrìna.
Chi'n valsér, chi n'upérèta,
chi'l vérs d'nàsen, chi d'na trumbèta.*

*E quànt vén fòrà'n mudèl nòv,
Che guài! Bisùgna curèr a tòl.
Ghè'l risc, senò, che te rèsta indré...
ànca se ghè mèa i sòlt per finì'l més!*

*Però , la comunicasiòn la manca mèa,
ma la véra amicìsia, forse la ghé mèa!
Se parla tànt, tròp, ma de aria frità,
e se se isula, cùme'n giocàtul in sufita.*

*Che bèl, quànt sérum pusè puarèt,
e se se parlàva intànt che fàum an laurèt,
e se se vardàva in d'ùc, cùn sentiment,
e a la fin, se se vuriva tùti'n gràn bén!*



Il telefonino

Ha quasi quindici anni, il telefonino
ma sembra ancora giovane come un bam-
bino,
E' piccolo, ma come ti stuzzica,
peggio di una donna ammaliante; che fati-
ca!

E quante funzioni riesce a fare;
Sì! E' utile, ma quanto giocare!
E quando i soldi sono finiti...
sono i genitori che devono ricaricarlo.

Suona in bagno, in cucina,
in Chiesa, nel bar, sulla giostrina.
C'è chi suona un valzer, chi un'operetta,
chi il verso di un asino, chi di una trombet-
ta.

E quando esce un modello nuovo,
Che agitazione! Bisogna correre a comprar-
lo .
C'è il rischio, altrimenti , di non essere come
gli altri...
anche se non si hanno i soldi per arrivare a
fine mese!

Però, favorisce la comunicazione,
ma non la vera amicizia, che forse non c'è !
Si parla tanto, troppo, ma di aria fritta,
e ci si isola, come un giocattolo in soffitta.

Che bello, quando eravamo più poveri,
e ci parlavamo mentre lavoravamo,
e ci si guardava negli occhi, con sentimento,
e in conclusione, ci si voleva tutti un gran
bene!

Calvatón e la Glubaliziación

Calvatón, apéna dopu la guèra,
al ghìva pròpia'l muràl a tèra;
tròpa viulénza, quànti fiòi masà,
per al caprìsi d'an pùgn d'esaltà!

Sùbit dòpu è gni'l prugrès,
e ugnón a curà'l sò interès.
E infìn ghè stàt la glubalifasiòn,
cun l'èxtracomuntàri fin a Calvatón.

Ma i Calvatunés l'è bùna fént,
e i'andarà dacòrdi cùn Africàn e Albanés,
l'impurtànt l'è che se se rispèta a vicenda,
e i viulént aluntanà, sénsa cleménsa!

Urmai nesòn vòl po' spurcàs li màn,
ma in d'ufiisi, i garantìs mia'l dumàn.
I negusièt e i'artesàn i gà i dé cuntà,
e se cùmpra a ràti in d'ipèrmercà.

Se cùmpra de tüt, e pusè amò,
e'l frìgur l'è imbutì, sciòpa 'l cumò.
Chi va a pé, l'è na mùsca bianca,
compùter, telefonìn, ...guài si manca!

La vùs d'la Césa, la dà fastìdi,
...ma li famìgli i'è sèmpèr pusè divìsi.
I fùen, cunfùs, i va piàn a spusàs,
...ma i gà la droga i nòster regàs.

E se a Calvatón rivarà 'l prugrès,
ghe sarà'l benèsèr, cun i'interès,
ma ghe rèstarà amò, da recuperà,
al bòn séns e i valùr di nòster antenà.

Và Calvatòn, e àbiègh mia paüra,
e viv al tò dumàn, cume na bél'aventüra!
Per evità guèri, cativèri e puvertà,
fà'l tò unèst duvér e sérca sèmpèr d'amà...

...e te vedarè che tüt 'l mùnt al te gnarà adré!

Calvatone e la Globalizzazione

Calvatone, subito dopo la guerra, aveva proprio il morale a terra; troppa violenza, quanti figli uccisi, per il capriccio di un pugno di esaltati!

Subito dopo è arrivato il progresso ed ognuno, intento a gestire i suoi interessi. Ed infine è arrivata la globalizzazione, con gli extracomunitari fino a Calvatone.

Ma i Calvatonesi sono buona gente, ed andranno d'accordo con Africani ed Albanesi, l'importante è che ci si rispetti a vicenda, ed i violenti allontanati, senza clemenza!

Ormai nessuno vuole più sporcarsi le mani, ma negli uffici non garantiscono il domani. I negozietti e gli artigiani hanno i giorni contati, e si compra a rate negli ipermercati.

Si compra di tutto, e ancor di più, il frigorifero è stracolmo, scoppia il comò. Chi si sposta a piedi, è una mosca bianca, computer, telefonino, ...guai se non li hai!

La voce della Chiesa, da fastidio, ...ma le famiglie sono sempre più divise. I giovani, confusi, non vogliono sposarsi, ma hanno la droga i nostri ragazzi.

E se a Calvatone arriverà il progresso ci sarà il benessere, con gli interessi, ma ci sarà ancora, da recuperare, il buon senso ed i valori dei nostri antenati.

Vai Calvatone, e non aver paura, e vivi il tuo domani, come una bell'avventura! Per evitare guerre, cattiverie e povertà, fai il tuo onesto dovere e cerca sempre d'amare...

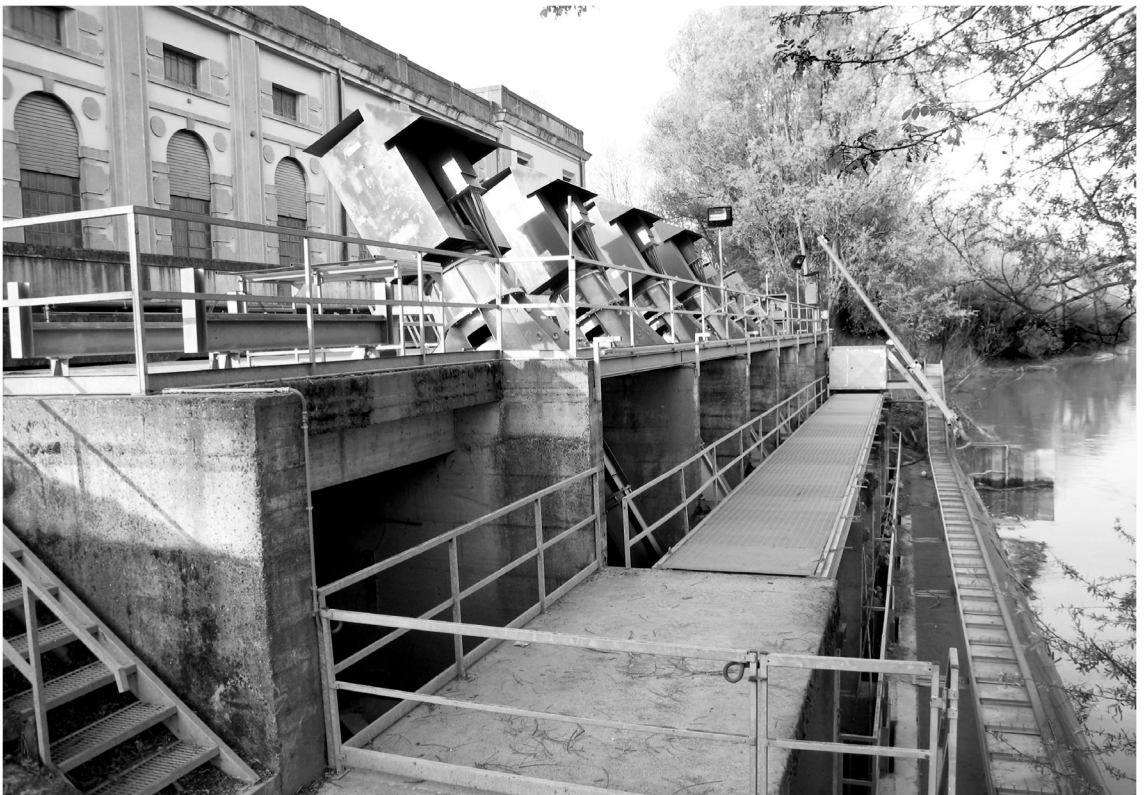
... e vedrai che il mondo intero t'imiterà!



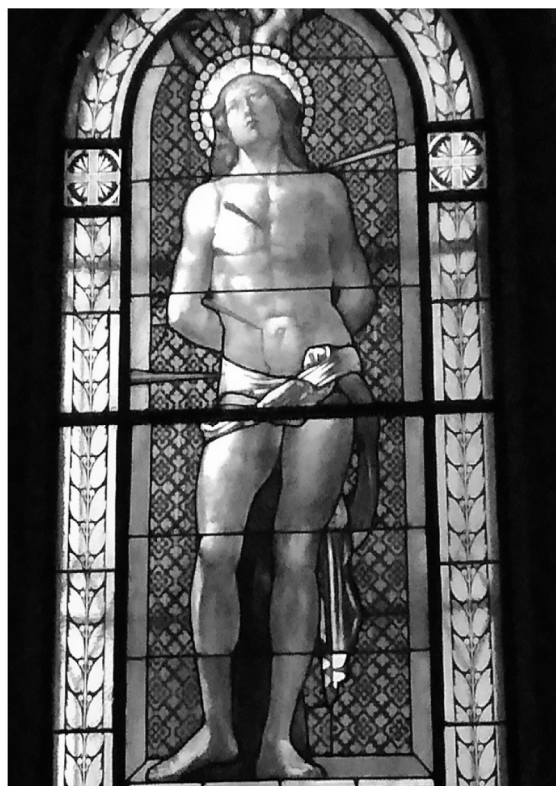
Anni '30 - La costruzione dell'impianto di sollevamento acqua in località S. Maria.



Impianto di sollevamento acqua dal fiume Oglio in località S. Maria (Mulin).



Altro particolare dell'impianto di sollevamento acqua in S. Maria.



Chiesa parrocchiale di Calvatone; vetrata di S. Sebastiano.



Chiesa parrocchiale di Calvatone; vetrata di S. Biagio.

Storie umoristiche del cantastorie F. Fanfarone



Fausto Ronchi, nato a Calvatone (Cr) nel 1956, molto apprezzato e conosciuto per le sue doti artistiche di cantastorie sotto lo pseudonimo di 'Felice Fanfarone', è uno scherzoso narratore che, tra il serio e il faceto, delinea personaggi e disegna figure caratteristiche della nostra campagna. Con marcata efficacia comica, egli racconta storielle amene, intrattenendo e divertendo il pubblico, che accorre sempre numeroso alle sue esibizioni e che ne apprezza la spontaneità e l'ironia.

L' urinal (Urinàl o papagàl?)

*Tut va ben per na pisàda;
se invece a sunti in strada,
sérchi an pòst per pudì fàla.*

*Per tanti, l'è ciamà pitale,
per àter l'è vaso da notte,
al pisadùr o la padèla,
la funsiòn l'è sémpr quèla.*

*Ghe quei rutùnd,
ghe quei bislùng,
de purcelàna o de laméra.
Se te bevèt tànt o te bevèt pòch,
l'è sempèr pien, mattina e sera.*

*De solit, l'urinàl l'è sémper biànch,
ma ghè quei che ga' l ricàm,
n' ho vist ànca cun sö di fiùr,
de ogni furma e de culùr.*

*L'impurtànt l'è ch'èl gh'abia al manèc,
e che al sia an manèc bón,
sedenò, te, quant 'tal ciàpet,
te ghe pucèt al didón.*

*Po, ghè quei che ga du manèch,
(credim a me, perchè l'è vera)
i se ten cun li do man,
i i'ha fat per quei che trèma.*

*Ghe quei che i' la scùnd in d'èl cifòn,
ghe quei che i' a mèt suta al lèt,
al fa mia bel vedèr, s' al se vèt,
ma l'è comod, quand fa frèt.*

*Però sta atenti, de nòt;
sicome ghè sempèr scùr,
da mia puciàghe dentèr i pe,
e quand te piset, de centrà al bùs.
Se te desèdèt cun tanta voia,*

Il vaso da notte

Tutto va bene per una pisciata;
se invece sono per strada,
cerco un posto per poterla fare.

Molti lo chiamano 'pitale',
per altri è il 'vaso da notte',
il 'pisciatoio' o la 'padella',
l'utilizzo è sempre quello.

Ci sono quelli rotondi,
ci sono quelli ellittici,
di porcellana o di lamiera.
Se bevi tanto o bevi poco,
è sempre pieno, mattina e sera.

Di norma, il vaso da notte, è bianco,
ma alcuni hanno il ricamo,
ne ho visti anche con fiori dipinti,
di ogni forma e di colore.

L'importante è che abbia il manico,
e che sia un buon manico,
senò, tu, quando lo prendi in mano,
vi intingi il pollice.

Inoltre, alcuni hanno due manici,
(credetemi, perché è vero)
occorre tenerli con le due mani,
li hanno fatti per quelli che tremano.

Ci sono quelli che lo nascondono nel comodino
ci sono quelli che lo nascondono sotto il letto,
non è un bel vedere, se si vede,
ma è pratico, quando fa freddo.

Però, stai attento di notte,
siccome c'è sempre buio,
da non metterci dentro i piedi,
e, quando pisci, di centrare il buco.
Se ti svegli, con tanta voglia,

*ma te sèt amò an pò indurment,
se al to urinàl al ga al quèrc,
me racumandi, ch' al sia vèrt.*

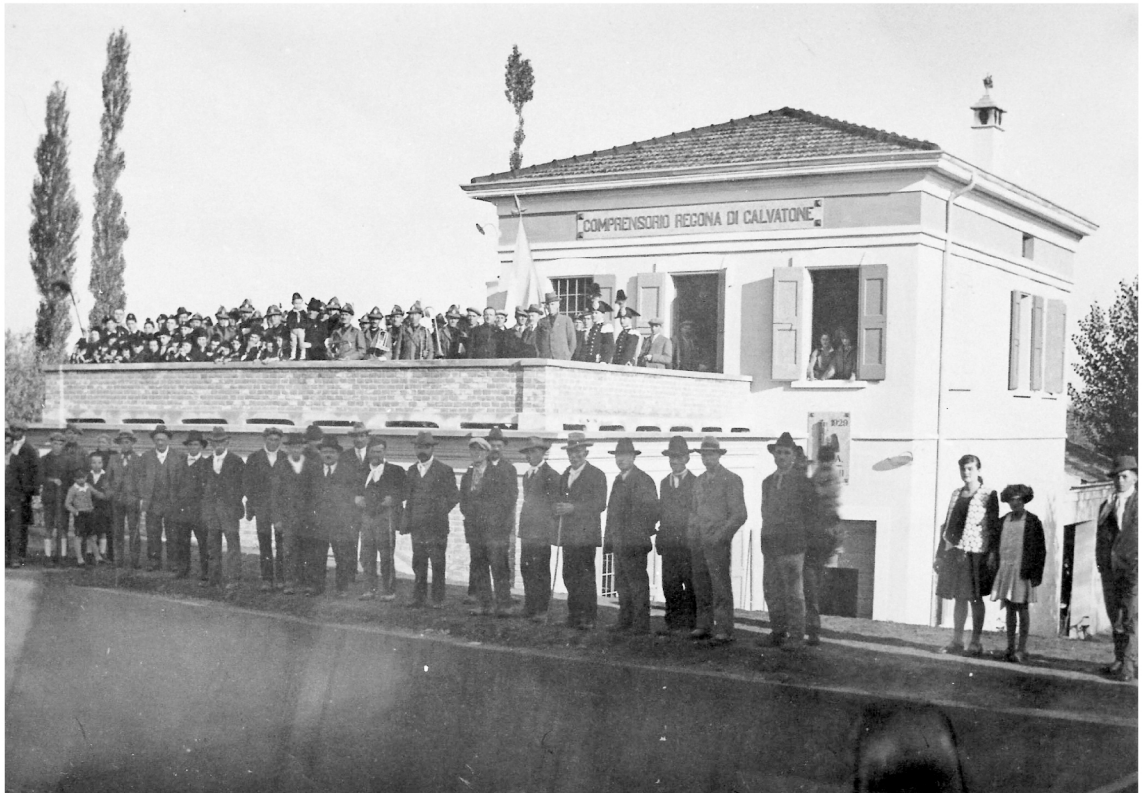
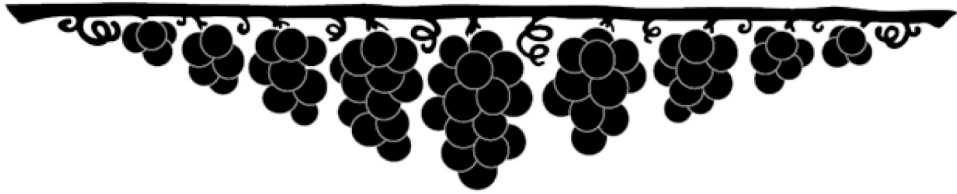
*De n' àtra roba, te racumandi;
varda ben che al sia mia sbùs,
altrimenti, intànt che te, te pisèt,
insema a te, al pisa ànca lù.*

*Che al sia Pasqua o Carnuàl,
an de de Agust, o per Nadàl,
ogni mument se pòs druàl,
viva... viva... l'urinàl!*

sei ancora un po' addormentato,
se il tuo vaso da notte ha il coperchio,
mi raccomando, che sia aperto.

Di un'altra faccenda, ti raccomando,
assicurati che non sia bucato,
altrimenti, mentre tu pisci,
insieme a te, piscia anche lui.

Che sia Pasqua o Carnevale,
un giorno di Agosto, o per Natale,
ogni momento si può adoperare,
viva... viva... il vaso da notte!



Impianto di Bonifica in zona Val Delmona (Bacin).

Inno alla fuiada

*Se fa na bèla muntagna de farina,
se ghe fa an bel bùs in mèsa,
se ghe mèt denter i' öf,
sia la ciàra che la balèla,
e an spisighìn de sàl,
al da saür e al fa mia mal.*

*Se mesèda cun la fursina,
in dal bus d'la farina,
se impasta, ben, in se n' às,
fin a quànd fa mal i bràss.
Quand l'impast l'è sia d'ür che mòl,
al se tira cun la canèla,
quèla de lègn, mia quella d'l' òm!*

*Quand la fuiàda l'è cume an vél,
te ghe mètèt insima al pién,
per fa i turtèi o i marubìn.
O, senò, se fa li fuiàdi,
che te pòdet beber ànca in vìn.*

*Se te vànsa an po' de pasta,
e t' la mètèt in s' la piastra,
intendi di, d' la stùa a lègna,
fin a quand l'è bèla sèca,
per al piàzér di putìn,
a la fin, te ghèt al sciunfin.*

Inno alla pasta sfoglia

Si fa una bella montagna di farina,
gli si fa, al centro, un bel buco,
gli si mette dentro le uova,
entrambi: albume e tuorlo,
e un pizzico di sale,
gli da sapore e non fa male.

Si mischia con la forchetta,
dentro il buco della farina,
s'impasta, bene, su un asse,
fino a quando fanno male le braccia.
Quando l'impasto è duro e molle,
lo si stende con il mattarello,
quello di legno, non quello dell'uomo.

Quando la sfoglia è come un velo,
ci depositi sopra il ripieno,
per fare i tortelli o gli agnoletti.
O, altrimenti, si fanno le tagliatelle,
che puoi mangiare anche col vino.

Se ti avanza un po' di pasta,
e la depositi sulla piastra,
intendo dire, della stufa a legna,
finchè diventa bella secca,
per il piacere dei bambini,
alla fine, hai ottenuto la pasta con bolla.



Li beli robi de Calvatòn

Quanti bèli robi ghè a Calvatòn:

se va d'la luèra al baracón
dal munt ulivèt in fin al stradón
de le ghè al castèl, de là al camarón
e in funt a la via se riva al pradón
e in tuti li cà ghè varguta de bón:
salam, cuspetón, pulenta e melón,
a ghè la panàda, an tòch de fritàda,
de le ghè i supèi de la ghè i turtèi
e a tuti i putìn ghé fum i biasìn
e in ogni cantina ghè dénter dal vin
de puina, se sa, ghè pien li scudèli
che a me, la me fà tra sö ùc e budèli.
I pès iè in di fum, li rani in di fòs,
de le dò galini, de la tri nadròt
e a tuti i putei ghé ven al chegòt,
che me racumandi, vegni a ton an tòch!
e quei che ghà gnént, puaret,
i varda in sö,
e me ve dumandi: cusa vuri de pö!?
ghi: mudàndi, patùna, calsèt,
rüt e fuiàdi...
e dénter la stua ghi ànca li bràsi,
e po', sura al prési, cusé, in tuti i casi,

Te, quant te sè mort, i te mena a S. Biasi!

Le belle robe di Calvatone

Quante belle cose ci sono a Calvatone:
si va dalla 'Luèra' al 'Baracon'
dal monte Uliveto fino allo stradone
di lì c'è il 'castello', di là il 'camaron'
e in fondo alla via s'arriva al 'pradon'
e in tutte le case c'è qualcosa di buono:
salame, arringa, poènta e melone,
c'è la 'panada', una fetta di fritata,
di lì ci sono gli zoccoli, di là i tortelli,
e a tutti i bambini facciamo cibo premasticato
e in ogni cantina c'è il vino
le scodelle sono piene di 'puina'
che mi fa vomitare occhi e intestino.
I pesci sono nei fiumi, le rane nei fossi,
di lì due galline, di là tre anatre,
e a tutti i bambini viene la diarrea,
vi raccomando; venite a prenderne un pezzo!
e quelli che hanno niente, poveretti,
guardano in su,
ed io vi domando: cosa volete ancora!?
avete: mutande, castagnaccio, calze,
letame e pasta sfoglia...
e nella stufa avete anche le braci,
e ancora, per di più, in ogni evenienza,
Tu, quando muori, ti portano a S. Biagio!



Nadàl a Calvatón

Ritornello:

*I cur de le, i cur de là,
ma dopu i tūrna (sempèr) a cà,
perché i sà cùma l'è bòn,
Nadàl a Calvatón,...ieh!*

*La vigilia ghè i turtèi,
Du tund l'è sempèr mèi,
Po dopu ghè al bisèt,
Ghe mangi adré an panèt,
Mustàrda de Cremùna,
Clà pìa cume na dùna,
An tòch de panetón,
E na stèca de Turón.*

*I cur de le, i cur de là,
ma dopu i tūrna (sempèr) a cà,
perché i sa cùma l'è bòn,
Nadàl a Calvatón!*

*A Nadàl ghè i marubìn,
Ghè quei che i'a màngia in vìn,
Se po', ghe n'è amò,
I na màngia amò an po'.
Insèma'l l'ès, gh'è'l cudeghìn,
Du bèi bicér de vìn,
Na fèta de pandòr,
E sciòpa'l culesteròl.*

*I cur de le, i cur de là,
ma dopu i tūrna (sempèr) a cà,
perché i sa cùma l'è bòn,
Nadàl a Calvatón!*

Natale a Calvatone

Ritornello:

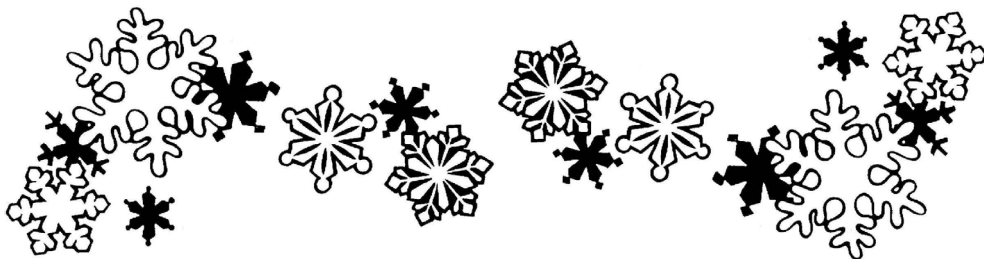
Corrono di lì, corrono di là,
ma dopo tornano sempre a casa,
perché sanno quanto è buono,
Natale a Calvatone, ...ieh!

Alla Vigilia ci sono i tortelli,
due piatti è sempre meglio,
dopo c'è il capitone,
lo mangio con un pane,
mostarda di Cremona,
che pizzica come una donna,
un pezzo di panettone,
E una stecca di torrone.

Corrono di lì, corrono di là,
ma dopo tornano sempre a casa,
perché sanno quanto è buono,
Natale a Calvatone, ...ieh!

A Natale ci sono gli agnoletti,
c'è chi li mangia col vino (nel brodo),
se poi ce ne sono ancora,
ne mangiano ancora un po'.
Assieme al lessò c'è il cotechino,
due bei bicchieri di vino,
una fetta di pandoro,
E scoppia il colesterolo.

Corrono di lì, corrono di là,
ma dopo tornano sempre a casa,
perché sanno quanto è buono,
Natale a Calvatone, ...ieh!



Agnese e la cicogna

Questa l'è la storia di Agnese e la Cicogna. L'Agnese l'era la fiöla de Adele e Piero testa d'urinàl.

An dé, l'Adele la dis a so fiöl: Sculta Martin, l'è da an pò de dé che tò surèla Agnese l'è stràna, la balüca l'è agitàda; prüva andaghe sùta.

Sé, mama... Al dé dopu Martin al ghe dis a so surèla: scültum Agnese, se pös savì cùsa t'è sucès?

Se te ghèt vargùta che te preòcupa te pödet dimel adès. Sèt cusa ghè Martin!

L'è che tuti i dé ingràsi sémpèr de pö; varda che pansa gò bèle mìs sö.

A gò badàt ànca me, questa l'è bèla, l'è mia che te sèt incinta cara la me surèla?

Ma Martin cùsa dighèt, cusa te pàsa per la tèsta?

Me gò mai vist la cicogna vulà davanti a la me finèstra!

La cicogna? Agnese, nisön t'ha mai dit cume nas i putèei?

Sta che, che adès t'al spieghi me, che forse l'è mei.

E vist che l'Agnese la ghiva apena cumpit vintisès àn, Martin al gà pensà che l'era al mu-mént giüst, e cusé la gh'là spiegà.

Insuma, a fòrsa de spiegasiòn e d'esémpi, i gà capì che l'era véra, i gà scupèrt che l'Agnese l'era pròpia in atésa, e quànt ànca la mama l'è vegnida a savìl, l'ha dit: Agnese, ma chi èl stàt? A me, adès, te podè dil.

Mama cumincia mia ànca te, se te vö savì chi l'è stàt dumandeghèl a me fradèl, per lü, l'è mia stàta la cicogna ma l'è stàt nàter usèl.

Insuma Agnese, busùgna che te te sfòrza de ricurdàt, al garà vè pür vargùt de particulàr! Ma mama, me adès me recòrdi pö, sò apena che l'era iön che al ghiva àn gabàn blö.

Agnese e la cicogna

Questa è la storia di Agnese e la Cicogna. Agnese era la figlia di Adele e Piero testa di pitale. Un giorno Adele dice a suo figlio; Ascolta Martino, è da un po di giorni che tua sorella Agnese, è pensierosa, è agitata. Prova a capire con discrezione. Si mamma... Il giorno dopo Martino chiede a sua sorella: ascolta Agnese, si può sapere cosa ti è successo? Se hai qualcosa che ti preoccupa puoi dirmelo adesso. Sai cosa c'è Martino!

C'è che tutti i giorni ingrasso sempre di più, guarda che pancia mi è già venuta! E' vero, c'ho badato anch'io, è una strana situazione. Non sarai mica incinta, mia cara sorella. Ma cosa dici Martino, cosa ti passa per la testa? Io non ho mai visto la cicogna volare davanti alla mia finestra!

La cicogna? Agnese, nessuno ti ha mai detto come nascono i bambini? Rimani qui che adesso ti spiego io, che forse è meglio. Visto che Agnese aveva appena compiuto ventisei anni, Martino ha pensato che era il momento giusto, e così le ha spiegato. Insomma; inistendo con spiegazioni ed esempi hanno capito che era vero.

Hanno capito che Agnese era davvero incinta. E quando, anche la mamma l'ha saputo ha detto: Agnese, ma chi è stato? A me adesso lo puoi dire. Mamma, non cominciare anche tu; se vuoi sapere chi è stato, domandalo a mio fratello.

Per lui non è stata la cicogna ma un altro uccello. Insomma Agnese, devi sforzarti di ricordare; avrà pure avuto qualche segno particolare. Ma mamma, io adesso non ricordo più, so solo che era uno che aveva una giacca blu.

E cusé, quant ghè nasì al fiöl, i là ciamà Primo, e lè andàda in cumön per registràl, sò ziu, che l'era àl sindich, al sè mis 'na fàsa, al gà fàt an bèl discùrs, na bèla fèsta solènne e in sàl registrèr i gà scrit al nùm d'la mader e ...di padre enne enne.

Ma èl mia véra che làn dopu l'Agnese lè restàda incinta amò. Chi è'l stàt stavòlta, so mader la ghé dis.

Ma'l so mia mama, me par che l'era iön cu' i barbìs!

Ma come...i barbìs; podèt mia èser pusè precìsa?

Tas, che adès me ricòrdi; al ghìva sò la camisa. Cusé ghè nasì nàter fiöl, che i là ciamà Secondo. E quant lè andata in cumön a registràl fiöl, sò ziu sindic al gà dit:

te sè furtunàda che te fò amo la festa solenne, ma apena parché la sèrf per fa rima cun 'enne enne'. E cuse uater, pensè ch'la sia finìda che? E invece no, lè restàda incinta amò.

Stavolta però, la gà dit l'Agnese a sò mader che l'era sicura d'ál pader; l'era iön grànt e màgher, ànsi, adès che ghe pensi bén, la gà dit l'Agnese, me recordi ch'l ghìva du bei ùc négher.

Po', cum'al solit lè andata in cumön a registràl fiöl che'l se ciamàva Terzo. Sò ziu sindic al gà dit: ades te vèt a fàt ciavà te, la festa solenne, e al pader de Terzo, che lè sèmpèr 'enne enne'.

Ma quant lè restàda incinta per la quàrta vòlta, e so mader la sùtáva fagh d'li dumàndi cun insisténfa, a c'ál punto, l'Agnese, la gà pèrs la pasiénza; adès, se te vöt savì, te vè d'ál ziu in cumön, che lù a t'la dis! Tant, per lu, lè sèmpèr al stès, anca se, per me, invece, lè sèmpèr divèrs. Secund lù, al se ciama 'enne enne', almeno me par.

Pupà, ...ma te al sèt chi lè 'enne enne', e po', indùà'l stà?

Così, quando nacque il figlio, che hanno chiamato Primo, è andata in comune per registrarlo. Suo zio, che era il sindaco, indossò una fascia, ha fatto un bel discorso, una bella festa solenne e sul registro hanno scritto il nome della madre e di padre 'enne- enne'. Ma (da non credere!) l'anno dopo Agnese è rimasta incinta ancora. Chi è stato stavolta, sua madre le chiede.

Ma non so mamma, mi sembra fosse uno coi baffi. Ma come... i barbìs! Non puoi essere più precisa? Taci, adesso ricordo, indossava la camicia.

Infine è nato un altro figlio che ha chiamato Secondo.

Quando è andata in comune a registrarlo, suo zio sindaco le ha detto: sei fortunata, ti faccio ancora la festa solenne, ma solo perché fa rima con 'enne-enne'. Ora voi tutti pensate che sia finita così? Invece no, è rimasta incinta ancora!

Stavolta però Agnese ha detto a sua mamma che era sicura che il padre fosse uno alto e magro, anzi, ora che ci penso bene, ha detto Agnese, mi ricordo che aveva due bei occhi neri. Dopo, come al solito, è andata in comune, a registrare il figlio di nome Tèrzo, suo zio sindaco le ha detto: ora 'puoi andare sulla forca' te, la festa solenne e il padre di Terzo, che è sempre 'enne - enne'.

Quando, infine, è rimasta incinta per la quarta volta con sua madre che continuava a farle domande con insistenza, a tal punto che Agnese ha perso la pazienza... adesso se vuoi saperlo, vai dallo zio in comune, e lui te lo dice. Tanto per lui lè sempre lo stesso, anche se invece per me è sempre diverso. Secondo lui si chiama 'enne - enne', almeno così mi sembra. Ma tu papà, sai chi è 'enne - enne', e anche dove abita? E Piero, testa

E Piero, testa d'urinal, al dis:
 'enne enne' ? Al sarà mia Nando Nadal?
 Incö, quant al vèdi in piàsa, ghe spàchi in s'la
 testa al sò urinàal.
 Quand ghe nasit Quarto, i ga pruà ad andà
 in cumòn ma i ga catàt sarà.
 Al ziu sindic e i' impiegà i' éra scapà...
 a ghéra apena an cartèl in d'la bachéca cun
 scrit: "gli uffici sono chiusi in modo perenne,
 fino a quando non si scoprirà chi è 'enne
 enne!'"
 E quant l'Agnese la s'è acòrta che, per la quin-
 ta vòlta, la sò pansa la se slargàva,
 ogni tant de nòt la levàva so, la veriva la
 finèstra e la suspiràva:
 cara la me cicògna, quanta nustalgia!
 Almeno na volta i putei ti purtavet te, ades,
 tuti i me, i dis che l'è nàter ùsel, ma me gò
 mai capì qual l'è.
 Urmai l' Agnese la s'è acòrta, che anca i'usèi
 iè mia pò quèi d'na vòlta.

di pitale dice: 'enne - enne' ? Non sarà per
 caso Nando Natale!?

Oggi, quando lo vedo in piazza , gli rom-
 po sulla testa il suo pitale. Quando nacque
 Quarto, hanno provato ad andare in comu-
 ne ma l'hanno trovato chiuso.

Lo zio sindaco e gli impiegati erano fuggiti
 e c'era un cartello in bacheca con la scritta:
 "Gli uffici sono chiusi in modo perenne fino
 a quando non si scoprirà chi è 'enne - enne'.
 E quando Agnese ha scoperto che la sua
 pancia si allargava per la quinta volta, di
 tanto in tanto di notte si alzava dal letto,
 apriva la finestra e sospirava:

cara la mia cicogna, quanta nostalgia...!
 almeno una volta i bambini li portavi tu,
 adesso tutti mi dicono che è un altro uccel-
 lo, ma io non ho mai capito quale.

Oramai Agnese si è accorta che anche gli
 uccelli non son più quelli di una volta.



I mester de Fanfarone

*Me, indua vò, sirchi sèmpèr vargùt da fa,
M'inzègni sèmpèr per pudì scampà
Me, me adàti a fa an pò de tüüt
Al fò apena per ciapà vargùt
Sicürament però l'è mia culpa mia
Se i laurà che i me dà... i me piàs mia.
Per esempi:
L'an pasà, quand sivi al Vho
Che ghiva fiucà per an bèl pò
An me amich al m'ha dàt na pàla
Per iutàl a fà la calàda
Al m'ha dit: vargut te dò
Ma me, gho dit sùbit de nò
Ghi da savì che spalà la néf e màfa la sent
I'è du mestér che i'è fat per gnént!
Se, perche la néf la se delégua deparlé,
sutaàl sul...
e li persùni a mörèr li ghé pensa deparlùr.
Quant sivi a Canét...
i vuriva fam fà al spaventapasèr per an qual
dé
l'era fàcil, bastava apena che füs resta cun i
bras cusé
ma scherfùm, ghò dit,
si bela gnì mat
sarun màgher cume an bach
ma vardè che ghò mia sö di stràss!
A Casalmagiùr
me insegnavi a fa'l sartur
slungavi, scurtavi,
slargavi e strenzivi.
ghius da vedèr quanti client a ghivi!
Ecco,
le purtròp mè tuca piantà le
perche se ciapava poghi sòlt
e se invece sbagliavi, i'era bòti da òrb.
Me ricordi che, 'na volta, ghivi fat
du bèi vestì de spüs
I'òn per la spusa e nàter per al spus.*

I lavori di Fanfarone

Io, dove vado, cerco sempre qualcosa da fare
M'ingegno sempre per tirare avanti
Io, mi adatto a fare un po' di tutto
Lo faccio per guadagnare qualcosa
Sicuramente, però, non è mica colpa mia se i lavori che mi danno... non mi piacciono
Per esempio:
L'anno scorso quand'ero a Vho di Piadena che aveva nevicato per un bel po' un mio amico mi ha dato una pala per aiutarlo a spalare la neve
Mi disse: "qualcosa ti darò"
ma io, gli ho detto subito di no
Dovete sapere che spalare la neve ed uccidere le persone sono due lavori inutili
Sì, perché la neve si scioglie da sola, sotto il sole e le persone muoiono da sole
Quand'ero a Canneto Sull'Oglio... volevano farmi fare per qualche giorno lo spaventapasseri
era facile, era sufficiente stare fermo con le braccia aperte
ma scherziamo! Ho detto loro, siete già diventati matti?
sarò magro come un bastone
ma vedete che non indosso stracci!
A Casalmaggiore
io insegnavo a fare il sarto
allungavo, accorciavo
allargare e stringere
dovevate vedere quanti clienti avevo!
Lì, purtroppo ho dovuto smettere perché non era remunerativo
e se invece sbagliavo, erano botte che lasciavano il segno
Mi ricordo che una volta, avevo fatto due bei vestiti da nozze:

E' salta fora na féra cun lur e i paréent
 L'è propria vera che la sent iè mai cuntént
 Me recordi che la spusà, c'la se ciamàva Te-
 resa
 Intant c'la caminava lunga la césa
 ghe sè destacà la cùà e l'è cascàda lunga e
 destésa
 putei che ferón!
 Se,
 garò desmentegà an qual urdèl e an qual
 butón
 Ma ve sicuri c'la fava al sò bel figurón!
 E davanti a l'altàr
 intant che al pret per spusai
 al ghe fàva li soliti dumandi
 Al spus ghe cascà li braghi in tèra
 e l'è restà in mudandi.
 O putei che paura! Se, garò sbaglia na qual
 misüra
 Però ve sicüri che al fàva la sò bèla figüra
 Infin al pret,
 che ghò giüstà cusé ben la sò còta
 Ghàn s'è destacà an tuchèl,
 l'è sgalbusàt
 e al ghà ciapà na brüta bòta
 Insuma, l' è finida che parént,spüs,prét e
 cèrèch...
 I m'ha curit adré in sl' àrsen e ghò ciapà gnàn
 an fènèch!
 Al mestér pusè bèl che ghò fat,
 l'è stat quèl d' imbutiglià.
 Ecco, le però i m'ha sübit licenziàt
 I disiva che se pudiva mia metèr al sivón in
 bùca
 Intant che nàtra butiglia te metivèt sùta
 Ma me go dit
 che me nonu al m'ha insegnàt
 Che per fa an mestér de precisiòn
 Busùgna propria metil in bùca al sivón
 Salta föra an laurà da can
 Se te ciapèt al sivön e la butiglia cun li stès

uno per la sposa e un altro per lo sposo.
 E' nata una discussione con loro e i paren-
 ti... E' proprio vero che la gente non è mai
 contenta!
 Mi ricordo che la sposa, che si chiamava Te-
 resa mentre camminava lungo la chiesa
 le si è staccata la coda ed è caduta lunga e
 distesa
 Ragazzi, che pandemonio!
 Sì, avrò dimenticato qualche orlo e qualche
 bottone ma, vi assicuro che faceva la sua
 bella figura E, davanti all'altare
 mentre che il prete rivolgeva a loro le solite
 domande
 allo sposo gli son caduti i pantaloni per ter-
 ra
 ed è rimasto in mutande
 Non vi dico... Che paura! Sì, avrò sbagliato
 una qualche misura
 però, vi assicura che faceva la sua bella fi-
 gura!
 Infine, il prete, che gli avevo aggiustato così
 bene la sua 'còta'
 Gliene si è staccato un pezzetto, ha inciampato
 ed ha preso una brutta botta.
 Insomma, è finita che sposi, parenti, prete e
 chierichetti...
 m'hanno rincorso (fino) sull' argine e non
 ho preso neanche un centesimo!
 Il lavoro più bello che ho fatto
 è stato quello d'imbottigliare
 Ecco; lì però mi hanno licenziato subito
 Dicevano che non si poteva mettere in boc-
 ca il sifone
 mentre preparavi un'altra bottiglia
 Ma io gli ho detto che mio nonno mi aveva
 insegnato che per fare un lavoro di presi-
 sione bisognava proprio mettere il sifone in
 bocca
 Ne è scaturito un lavoro da cani
 se prendi sifone e bottiglia con una mano

man.

*Ma lur i l'ha mia vurida capi la spiegasiòn
I disiva che, cun me,
i gh'la cavava a impiénèr gnànca'n butiglion.*

*Insuma, in d'la me vita ghò fat
an pò de tüt*

A Rivarol a favi'l pan bescùt

Ad Acquanegra in s'al Ciés, a favi al barbér

Quant sivi a Pandin, a favi al bechìn

A Casalbelòt ghe andavi per ferà i òch

A S.Casàn a favi i büs ai bifulàn

Po, sun finì a Calvatòn

A fa... Felice Fanfaron!

sola.

Ma loro non hanno voluto capire la mia spiegazione dicevano che, col lavoro fatto come dicevo io non avrebbero riempito neanche un bottiglione

Insomma; nella mia vito ho fatto di tutto:

A Rivarolo Mantovano facevo il pane biscottato ad Acquanegra Sul Chiese facevo il barbiere quand'ero a Pandino facevo il becchino a S. Cassano facevo i buchi alle ciambelle

Poi... son finito a Calvatone

a fare... Felice Fanfarone!



Colonia estiva sulle rive del fiume Oglio (prima metà del 1900).

Carlo e Assunta

Ghi da savì che Piero al ghiva an fradèl che stava

*In d'an paes gròs de là de Milan
Sicome la distanfa l'era an pò tanta
I se mai pö vist in nesüna circustanfa*

*Lü al se ciamava Carlo e la sò duna Assunta
L'era i'una cun la burseta, i guant, li scarpi a punta
E cun al capèl in cò la se dava tanta pumpa*

*An de che i'era adré a'andà a Venefia
perché i ghiva d' andà a fa spesa
La pensa d' andà a cà de Piero e faghe 'na surprésa*

*L'Adele apena l'ha capì chi i'era
La ià ciamà in ca e la gha fat tanta cera
Ma varda chi ghe! gni dént...
Ste mia le a fa tanti cumpliment*

*E intant ch'la difiva...
Ma che bèla sorpresa che si fàt
La ià fat sentà fò in s'an canape
che l'era pien de péi de gat
E facendo finta de nient
cun al pé la saràva al cantunàl
Cun dentèr trè scarpi la pulenta an cucèr e n'urinàl*

*Adès vò a ciama subit: Piero la nona e i putèi...
E stè che a mangia, che ghò appena fat i turtèi
E l'Assunta l'ha gha dit, restando sempèr in pòsa...
infatti sento nell'aria uno strano aroma!*

*L'Adele l'ha gha rispòst;
Se lè prüfüm lè la me turta*

Carlo e Assunta

Dovete sapere che Piero aveva un fratello che abitava

in un paese oltre Milano.
Siccome la distanza era un po tanta, non si sono piu visti in nessuna occasione. Si chiamava Carlo e la sua donna Assunta.

Era una che aveva la borsetta, i guanti, le scarpe a punta e con il cappello in testa si dava tante arie. Un giorno in cui stavano andando a Venezia,

perché dovevano andare a fare spese, pensò di andare a casa di Piero per fargli una sorpresa.

Adele, non appena ha capito chi erano, li ha fatti entrare e ha fatto loro tanti complimenti:

“Ma guarda chi c'è! Entrate... Non fate complimenti!”

E mentre diceva ...

“Ma che bella sorpresa che c'avete fatto...” li ha fatti sedere su un ‘canapè’ (divano impagliato), che era pieno di pelo di gatto.

E facendo finta di niente, con il piede chiudeva il ‘cantunàl’ (mobile d'angolo)

con dentro: tre scarpe, la polenta, un cucchiaino e un vaso da notte.

Adesso vado subito a chiamare Piero, la nonna ed i bambini...

E rimanete a pranzo, perché ho appena fatto i tortelli.

E l'Assunta le ha detto, rimanendo sempre in piedi,

“infatti sento uno strano aroma nell'aria”.

L'Adele le ha risposto:

“Se è profumo è la mia torta, se è odore è mio figlio che spinge (al gabi-

*Se l'è udòr l'è me fiöl che punta!
Po l'è curida in cufina a impisà'l furnu
Intant Carlo e l'Assunta i se vardava atürnu*

*I'a capi che l'era 'na ca
an pò strana e spürca
Piena de füm, pulvèr e an bèl pò ùnta
Gh'era propria an gran cafsòt
Suta'l tàul an vas da nòt
Da partùt d'li mèrdi d'òch
Al putèl cun al chegòt
Al vin cu'l lumagòt
La cufina piena d'òs
I müir pien de telarìni
Tanti mèrdi de galini
Gh'era an surèch in d'la supéra
che sgagnàva na dentéra
in s'la tòula 'na pancéra
I müir pien de piapulìn
Muschi mòrti in d'al vin
Suta'l tàul an vas da nòt
Da partùt d'li mèrdi d'òch
Se, al sò che l'ho bèle dit prima
Ma al me sèrf per fa la rima
I lustrin in dl' insalàta
Tri supei e na cülàta
In s'la scala na buàsa
Tre mudandi in s'al cumò
Ambarabaciccicòccò
Tanti pülèch in s'al cò
Te, sta lé chàn cünti amò
òt furnìghi e an lumagòt
che saltava in si gnòch
e an nimàl che l'era sòp
Che giràva per la cà
E al sùtáva straniüda
quàter càn spelacént
Che curìva bèi cuntént
E te, fermèt an mumént,
Vàra che, che bèla fént!
Anca se al gha mia séns*

netto)”.
Poi è corsa in cucina ad accendere il forno,
mentre Carlo e Assunta si guardavano in-
torno.
Hanno capito che era una casa un po' strana
e sporca,
piena di fumo, polvere e molto sudicia.
C'era proprio molto disordine:
sotto il tavolo un vaso da notte,
dappertutto escrementi di oche,
il bambino con la diarrea,
il vino andato a male,
la cucina piena di ossi,
i muri pieni di ragnatele,
tanti escrementi di galline,
c'era un top nella zuppiera,
che morsicava una dentiera,
sul tavolo una fascia elastica,
i muri pieni di pidocchi,
mosche morte nel vino,
sotto il tavolo un vaso da notte,
dappertutto escrementi di oche, ...
si lo so che l'ho già detto prima,
ma mi serve per fare la rima...
gli scarafaggi nell'insalata,
tre zoccoli e una natica,
sulla scala uno sterco di bovino,
tre mutande sul comò.
Ambarabaciccicòccò,
tante pulci sulla testa,
Tu... stai fermo lì, che te ne conto ancora...
otto formiche e un lumacone,
che saltavano sopra gli gnocchi,
e un maiale che era zoppo,
che girava per la casa,
e continuava a starnutire,
quattro cani spelacchiati,
che correivano contenti.
E Tè , fermati un momento...
guarda qua quanta bella gente...
Anche se non ha senso,

Ma però siùm bèi cuntén!
Cusa sivi 'dré a dì...?
perché adès ghò pèrs al fil...!
Ah; 'na càvra che spüdàva
Cun al pèl che ghe spusàva
Tre lufsèrci e du ràgn
Che sgagnàva'n tòch de pàn
quatér bèghi e du lustrin
Che ì mangiava i marubìn
na brancàda de calsèt
cun la müfa in d'an casèt
bèch, curnèt, sibri calsèt,
tri fasulèt e du suchèt
cavei in s'al spèc
du bicér nèt
ùngi in d'al tünd
na sòca cu'ì fùnf
tri pum cudùgn
n'umìn cu'l gilé
cun föra al dedré
che spusàva de pé
e adès pianti lé
sunò mori de sét
e sicome ghò mia memoria
ghò perdì àncal fil d'la storia
ah già, Carlo e Assunta iè scapà
e i sè mai po fàt catà.

ma però, siamo molto contenti!
Cosa stavo dicendo... ?
Perché ora ho perso il filo!
Ah; una capra che sputava,
con il pelo che puzzava,
tre lucertole e due ragni,
che morsicavano un tozzo di pane,
quattro bruchi e due scarafaggi,
che mangiavano gli agnoletti,
una manciata di calze,
con la muffa in un cassetto,
vermi, fagiolini, ciabatte, calze,
tre fazzoletti e due zucchine,
capelli sullo specchio,
due bicchieri puliti,
unghie nel piatto,
un pezzo di tronco coi funghi,
tre melograni,
una grucciona con (appeso) il gilé,
con fuori il didietro
che puzzava di piedi...
ed ora smetto,
altrimenti muoio di sete
e siccome non ho memoria,
ho perso anche il filo della storia...
Ah, già; Carlo ed Assunta sono fuggiti
e non si sono più fatti trovare.



Gervasio e Antonio

Quèl che ve cünti adès l'è sücès 'sta primavera;

La par na pavàna, ma l'è 'na storia vera.

Gervasio e Antonio che i'è du gran fradèi

I sarà mia tant fürb, ma i'è du bràu putèi

I viviva mia insema e i tirava a campà

I ghiva amò al pader, an vec rintrunà

I'era tantu puarèt che quant lü l'è mòrt

Per mia duì spendèr, 'i l'ha setrà in dl'òrt

E quant i'ha finì (cusé de sòlit se fà)

I'ha pensat de spàrter la sò eredità.

I'hà dit, nuàter gum mia de andà...

nè d'al nudèr e gnàn d'avucàt

Sicome sium mia stüpit,

anfi sium propria du driti

Fum nuater li pàrt giüsti,

per mia tacà da liti

Cuse i'hà cumincià,

per prim, a fa l'inventàri

de quèl che pò i ghiva da spàrter a'la pari:

*Ghera dò scràgni, 'na taula cun 'na gamba
incarulénta*

N'urinàl senfa manèch, 'na tuàia e 'na tenda

A ghera 'na sista, 'na süca e 'na sòca

Du cücèr, an bariöl e 'na galina an pò sòpa

A la fin ghera tanti àter batàr:

'Na pila, cusé... mucierà tüta in s'an càr.

In d'la spartifión ghe tucà:

'na scràgna, an cücèr e 'na scarpa a testa

an fiasch, 'na camìsa e du tünd d'la minèstra

I s'è spartit: quatèrsentrentadù zanzavrìn...

*I'a cuntàt ion per on! Du sachèt de
spilìn*

*I s'è divis a metà anca an bèl pèr de calfèt
sciür*

E sicome ion di du al ghiva'n bèl büs...

*Lur, per mia fa differensì e restà sempèr in
pace...*

I'hà pensà ben de sbufà anca cl'ater

Gervasio e Antonio

Quello che vi racconto ora è accaduto questa primavera

sembra una diceria, ma è una storia vera Gervasio e Antonio sono due grandi fratelli non saranno tanto furbi, ma sono due bravi ragazzi. Non vivevano assieme e vivevano alla giornata.

Avevano ancora il padre, un vecchio demente oramai era così tanto povero che quando morì per non spendere lo hanno seppellito nell'orto e quando terminarono (si fa così di solito) hanno diviso l'eredità.

Hanno detto: noi non dobbiamo andare... né dal notaio e neanche dall'avvocato. Siccome non siamo stupidi anzi, siamo proprio due astuti facciamo noi la giusta spartizione per non litigare.

Così hanno iniziato a fare l'inventario poi, di quello che era in numero pari.

C'erano due sedie, un tavolo con una gamba col tarlo un vaso da notte senza l'impugnatura, una tovaglia e una tenda c'era una cesta una zucca e un pezzo di tronco d'albero due cucchiari, un berretto e una gallina un po' zoppa.

Alla fine c'erano tante altre cose:

Un mucchio di letame, lì... su un carro Nella divisione (a ognuno) è toccato: una sedia, un cucchiario, e una scarpa un fiasco, una camicia e due piatti da minestra. Si sono divisi: quattrocentotrentadue giuggiole...

li hanno contati uno a uno! Due sacchetti di spillini hanno diviso anche un bel paio di calze scure e siccome uno dei due aveva un bel buco loro per non fare differenze e rimanere sempre in pace...hanno pensato di bucare anche l'altro.

Finchè gli oggetti erano doppie ne hanno

*Fin che li ròbi i'era al dupi
 l'ha fat i'una pròn... al la sà anca'n stùpit!
 Al problema lè... cuma se fa
 quant la roba lè i'una, a spartìla a metà...
 e te te vot mia a to fradel faghe an tort?
 Ma cun an lampo de genio, lur i l'ha risòlt.
 Alura:
 la taula i l'ha rasegàda a metà...
 an centimetro in pö a Gervasio ghè tuca,
 al bel che i l'ha fàt, quèstu se sà,
 per via d'la gamba incarulénta, che a lü ghè
 restà
 ma anca an scalèt i'hà rasegàt a metà,
 dò scali pusè cürti ve ven de pensà...
 e invece no, robì föra d'al munt,
 ch'al scalèt le, i l'ha taia per al lunch
 e quant i'ha finì de spartis anca an mòl
 i'ha ciapà la galina e i gha tirà'l còl
 la còsa destra e l'ala sinistra ad Antonio
 la còsa sinistra e l'ala destra a Gervasio
 tüüt calculà, nient fat per caso,
 i sè divìs infin li büdèli
 i'ha cuntàt i'una a i'una anca li pèni.
 E l'urinal?
 Cuma i'arà fàt pensari uàter...
 Ma 'na stemàna a ion e 'na stemana a cl'ater
 Cuse nisón di du pös mia ribàter
 E quel càl gliva mia... se ghe gniva vöia de
 fàla
 Al stricava an pò al dedré e al spetàva la sò
 stemana
 Ades che de lur du v'hò bele dit vargüt
 Pudì capì perchè i ghe dis... i du fradèi lùch.
 Ma lur i va in gir a testa alta e iè cuntent
 Perchè i se crèt d' èsèr i pusè inteligént
 I dis che se anca an qualdön al fa al spiritùs
 Lè perchè lur iè furb e ch'iater iè invidiùs.
 E cun l'uslìn in s'la vida.
 La storia lè bèla finida.*

presi uno ciascuno... lo sa anche uno stu-
 pido.
 Il problema è... come si fa quando l'oggetto
 è uno, a dividerlo a metà e tu non vuoi fare
 un torto a tuo fratello?
 Ma con un lampo di genio, loro l'hanno ri-
 solto. Allora:
 il tavolo l'hanno tagliato a metà...
 e a Gervasio toccò un centimetro in più
 questo perché, si sa per la gamba parlata
 che capitò a lui ma anche una scala di legno
 hanno tagliato a metà due scale più corte vi
 viene da pensare... e invece no, cose all'in-
 verosimile quella scala lo hanno tagliato
 per il lungo e quando hanno finito di divi-
 dere a metà anche un tutolo (interno della
 pannocchia di mais) hanno preso la gallina
 e l'hanno uccisa: la coscia sinistra e l'ala de-
 stra a Gervasio tutto calcolato, nulla lascia-
 to al caso.
 Si son divisi persino le interiora anche le
 penne hanno contato, una a una. E il vaso
 da notte? Come avranno fatto, penserete
 voi?
 Ma una settimana a uno e una settimana
 all'altro così nessuno avrà a che dire.
 E quello che non ce l'aveva... se gli veni-
 va voglia di farla stringeva un po' il sedere
 ed attendeva la sua settimana. Adesso che
 di loro due vi ho già detto qualcosa potete
 capire perché li hanno soprannominati... i
 due fratelli allocchi.
 Ma loro girano a testa alta e son contenti
 perché si credono i più intelligenti. Dicono
 che se anche c'è qualcuno che fa lo spirito-
 so è perché loro son furbi, e gli altri sono
 invidiosi.
 E con l'uccellino sulla vite la storia è già fi-
 nita.

Giuàn braghi a zuava

*Giuàn e la sò famiglia i fàva i sàrtur.
Ghè stat an de che i ghiva tuti quàter d' andà
a spusi.*

*Però, amò al dé prima de sfugià i sò vesti,
i sè redusì che i ghiva tuti iòrli amò imbasti*

*Gucìn, gución, azeti, butón, didàl, spilìn e
furón!*

*Giuàn li braghi lunghi, la sò duna la sutàna
sò màder i mudandón, sò fiöl al paltò de
lana.*

*Nesón prima de séra gà finit al laurà.
Adès andùm a lèt e rimandùm tut a dumàn*

*A li dò de nòt se sveglia sò fiöl e'l dis:
adès vò zo in cufina e giusti al me paltò.
Se me recordi ben, gò da slungàl an po'.
E intant che sunti adré a pensi a me pàder,
per tuti i sòlt che ghe ciàvi, ghe scurti li sò
braghi.*

*Pò al va a lèt a dormer e a li trè se desèda la
màma de Giuàn;*

adès vò zo in cufina e giusti i mudandón.

Se me recordi ben, ghe manca an qual butón.

*E intant che sunti adré a pensi a me fiöl,
per li paròli che ghe dò, ghe scurti li sò braghi.*

*Pò la va a lèt a dormer e vèrs li quàter se
desèda la duna de Giuàn;*

adès vò zo in cufina e giusti la sutàna.

Se me recordi ben la scürti de na spàna.

*E intant che sunti adré a pensi al me òm,
per tuti i còrni che ghe fò ghe scurti li sò bra-
ghi.*

*Pò la va a lèt a dormer e a li sinc d'la matina
se desèda Giuàn, e'l dis;*

adès vò zo in cufina e giusti li me braghi.

Giovanni pantaloni alla zuava

Giovanni e la sua famiglia erano sarti.

Un giorno successe che tutti e quattro do-
vettero andare a un matrimonio.

Però, ancora il giorno prima di sfoggiare i
nuovi abiti, si ridussero che avevano ancora
tutti gli orli impostati ma non cuciti.

Férri piccoli, ferri grossi, asole, bottoni, di-
tale, spillini e punture!

Giovanni i pantaloni lunghi, sua moglie la
gonna, sua madre i mutandoni, suo figlio il
paletò di lana.

Nessuno prima di sera ha finito il lavoro.
Ora andiamo a letto e rimandiamo tutto a
domani.

Alle due di notte si sveglia suo figlio e dice:
ora scendo in cucina e sistemo il mio paletò.
Se ricordo bene, devo allungarlo un po'.

E nel frattempo, penso a mio padre,
per tutto il denaro che gli rubo, gli accorcio
i suoi pantaloni.

Dopo va a letto a dormire, alle tre si sveglia
la mamma di Giovanni;
ora scendo in cucina ed aggiusto i mutan-
doni.

Se ricordo bene, mancano alcuni bottoni.
E nel frattempo, penso a mio figlio,
per le imprecazioni che gli indirizzo, gli ac-
corcio i suoi pantaloni.

Dopo va a letto a dormire e, all'incirca alle
quattro, si sveglia la moglie di Giovanni;
ora scendo in cucina e sistemo la gonna.
Se ricordo bene, l'accorcio una spanna.

E nel frattempo, penso a mio marito,
per tutte le corna che gli ho fatto, gli accor-
cio i suoi pantaloni.

Dopo va a letto a dormire e, alle cinque di
mattina si sveglia Giovanni, e dice;

*Se me recordi ben busùgna an pò scurtàli.
E quant al ga finì, al ià pruvàdi per daghe
n'ùc,
ma apena che gh'ìa indòs... li braghi li riva
al zenùc!?
Da cal mument i l'ha ciamà: "Giuàn braghi
a zuava"*

*Gucin gución, azeti, butón, didàl, spilin e
furón!*

Ora scendo in cucina e sistemo i miei pantaloni. Se ricordo bene, devo accorciali un po'.

E quando finì, li ha provati per vedere come vestivano, ma non appena li ha indossati... i pantaloni arrivavano al ginocchio!?
Da quel momento lo hanno chiamato:
"Giovanni pantaloni alla zuava"

Férri piccoli, ferri grossi, asole, bottoni, ditale, spillini e punture!



Piazza della Chiesa prima della seconda Guerra Mondiale.



L'attuale piazza della Chiesa.



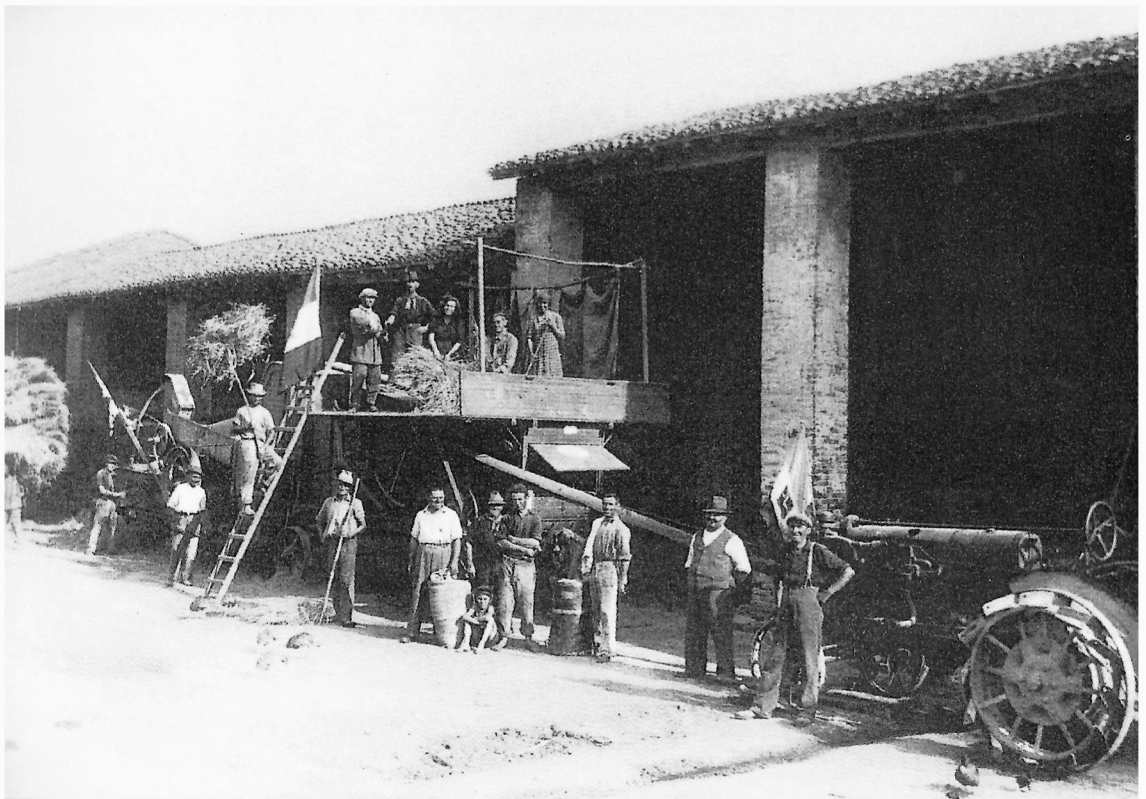
Primi del 900, piazza della Chiesa. Festa di S. Antonio e benedizione dei cavalli.

NUÀTER VURÈSUM SAVI
CHI TÈ TE SÈ? CUSA GH'INTRET
TÈ CUN NUÀTER?

SAH TAAS! SÙN
L'URSA DE CALVATÒN!
MA DISIL MIA IN GÌR CHE
NESÒN GHA' DA VEDIME!



L'irrorazione manuale delle viti negli anni '50 - '70.

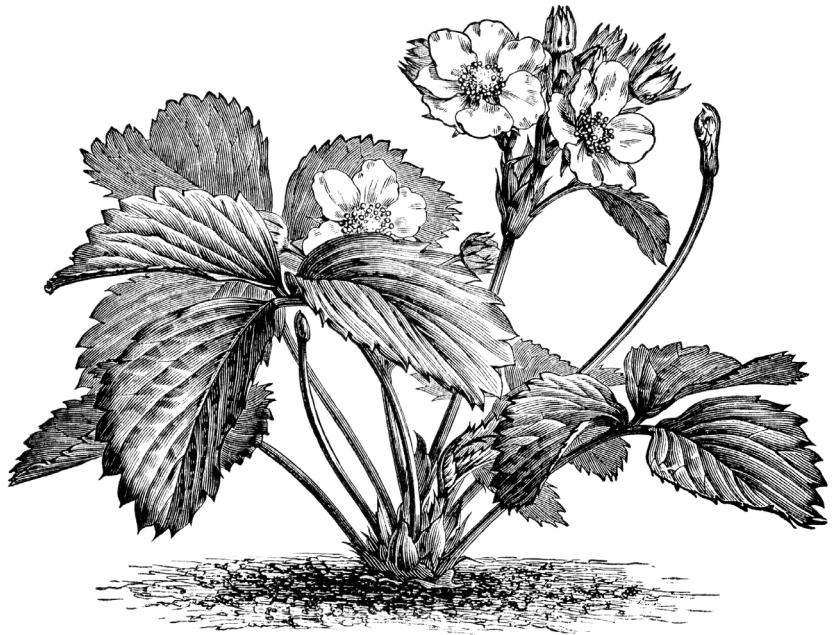


1940 - La trebbiatura del grano nella cascina Riboli (Del Re) in via Borgo Antico.



La sgranatura delle pannocchie di granturco; una festa per i bambini (Cascina Barili Palmiro)

Dizionario



Aggettivi ed avverbi

<i>(andà...)</i> De Bighègu	(andare...) Di Sghimbe- scio	<i>Bón</i>	Buono
<i>(andà...)</i> De Sbièls	(andare...) Di Sbieco	<i>Bràu</i>	Bravo
<i>(andà...)</i> De Taión	(andare...) Obliquamente	<i>Bruntulón</i>	Brontolone
<i>(Lè) Dūra</i>	Faticoso/a, pesante, difficile	<i>Brüsch</i>	Brusco, aspro
... <i>Mia</i>	Non	<i>Bucalón</i>	Credulone
<i>A bón mercà</i>	A buon prezzo	<i>Bufiàder, balutón</i>	Bugiardo
<i>A gràtis/Gràtis</i>	Gratuito	<i>Buiént</i>	Bollente
<i>Abastànsa</i>	Abbastanza	<i>Buración</i>	Pancione
<i>Adès</i>	Ora/Subito	<i>Càlt</i>	Caldo
<i>Adòs</i>	Appoggiato, accavallato	<i>Cancarùs</i>	Crea problemi
<i>Adrè</i>	Affiancato, vicino	<i>Candilón</i>	Naso sporco (di bimbi)
<i>Afür</i>	Azzurro	<i>Càr</i>	Caro (valore economico)
<i>Àghèr</i>	Aspro	<i>Caragnón</i>	Piangione
<i>Agità</i>	Agitato	<i>Carestiùs</i>	Costoso
<i>Aléghèr</i>	Allegro	<i>Càt, ma càt</i>	Espressione usata come intercalare
<i>Àlt</i>	Alt/Ordine di fermarsi	<i>Catíf</i>	Cattivo
<i>Alùra</i>	Allora	<i>Cava bàl</i>	Rompiscatole
<i>Amò</i>	Ancora	<i>Certamént</i>	Certamente
<i>An pitinìn</i>	Un pochino	<i>Ché</i>	Qui/qua
<i>Animà</i>	Animato	<i>Ché de sùra</i>	Quassù
<i>Apéna</i>	Appena, solamente	<i>Ché sùta</i>	Quaggiù
<i>Apòsta</i>	Di proposito, convinto	<i>Ciàr</i>	Chiaro
<i>Aranción</i>	Arancione	<i>Ciari</i>	Indeciso, incredulo
<i>Asè</i>	Abbastanza	<i>Ciciarón</i>	Chiacchierone
<i>Asègn</i>	Pronto	<i>Ciòrb</i>	Orbo, ceco
<i>Asprin</i>	Aspro/asprino	<i>Ciuchetón</i>	Dedito all'alcool, ubria- cone
<i>Atént</i>	Attento	<i>Coiömbèr</i>	Perbacco
<i>Balòs</i>	Briccone, furfante	<i>Còmüt</i>	Comodo
<i>Balutón</i>	Racconta frottole	<i>Crùch</i>	Testardo
<i>Basgàna</i>	Donna poco di buono	<i>Cudegón</i>	Scansa fatiche, fannullone
<i>Bastàrd</i>	Bastardo, giovinastro	<i>Cugnusi</i>	Conosciuto/celebre
<i>Bèl</i>	Bello	<i>Cuión</i>	Stupido, ingenuo
<i>Bèle</i>	Già, di già	<i>Cùma, cume</i>	Come
<i>Bén</i>	Bene	<i>Cuntént</i>	Allegro
<i>Biànch</i>	Bianco	<i>Curiufón</i>	Curiosone
<i>Bifigulón</i>	Chi lavora senza impegno	<i>Cusé</i>	Così
<i>Bigòt</i>	Persona casa e chiesa	<i>Da àdès in avànti</i>	D'ora in poi
<i>Birichìn</i>	Vivace, scaltro	<i>Dalbón</i>	Davvero, veramente
<i>Bislàch</i>	Monello, scapestrato	<i>Darsètèfim</i>	Diciassettesimo
<i>Bislunch</i>	Ovale	<i>De ché</i>	Di qua
<i>Blö</i>	Blu	<i>De dentèr</i>	Di dentro
		<i>De fòra</i>	Di fuori
		<i>De frùnt</i>	Di fronte

<i>De garèla</i>	In modo sbilenco	<i>Fòrt</i>	Forte
<i>De là</i>	Di là	<i>Francamént</i>	Francamente
<i>De mén</i>	Di meno	<i>Frèt</i>	Freddo
<i>De pö</i>	Di più	<i>Frògnu/Sòdu</i>	Star saldo, attaccato bene
<i>De scundón</i>	Di nascosto	<i>Fürtünà</i>	Fortunato
<i>De sfrüis</i>	Di soppiatto	<i>Galantòm</i>	Galantuomo
<i>De sfürgatón</i>	Agire impetuosamente	<i>Garàtula</i>	Pettegola
<i>De sicür</i>	Di certo, certamente	<i>Gentilmént</i>	Gentilmente
<i>De spès</i>	Spesso	<i>Giàl/Giàlt</i>	Giallo
<i>De tànt in tànt</i>	A volte	<i>Giargianés</i>	Imbroglione
<i>Décm</i>	Decimo	<i>Giüch</i>	Fase in cui la pianta inizia a sbocciare (in primavera)
<i>Dedré</i>	Didietro		Non ancora
<i>Denàns</i>	Davanti, dinnanzi	<i>Gnamò</i>	Neanche
<i>Dentèr</i>	Dentro	<i>Gnànca</i>	Gobbo
<i>De parlù</i>	Da solo	<i>Gòb</i>	Cattivo
<i>Departùt</i>	Dovunque/ovunque	<i>Gràm</i>	Grande, alto
<i>Descantà/Desgnalà</i>	Sveglio/scaltro	<i>Grànt</i>	Cocciuto, testone
<i>Desdotéfim</i>	Diciottesimo	<i>Grapón</i>	Grigio
<i>Desnövéfim</i>	Diciannovesimo	<i>Griř</i>	Grosso, robusto
<i>Di bèi drìti</i>	Astuti	<i>Gròs</i>	Volgare, poco fine
<i>Disperà</i>	Disperato	<i>Grusulàn</i>	Ieri
<i>Diversamént</i>	Diversamente	<i>Iér</i>	Ben coperto
<i>D'li vòlti</i>	A volte	<i>Imbacücà</i>	Legato nei movimenti, cucito provvisoriamente
<i>D'na quälàtra bànda</i>	Altrove	<i>Imbasti</i>	Rimbecillito
<i>Dòpu</i>	Dopo		Imbranato
<i>Druvà</i>	Adoperato, usato	<i>Imbefüit</i>	Imbroglione
<i>Dudicéfim</i>	Dodicesimo	<i>Imbranà</i>	Indeciso, impacciato
<i>Dùls</i>	Dolce, insipido	<i>Imbruión</i>	Senza soldi
<i>Dumàn</i>	Domani	<i>Impapinà</i>	In buona salute, valido
<i>Dùnca</i>	Dunque	<i>In bulèta</i>	Innamorato/a
<i>Dür</i>	Duro	<i>In gàmba</i>	Spalancato
<i>Evéntualmént</i>	Eventualmente, caso mai	<i>Inamurà</i>	Accanito
<i>Facilón</i>	Superficiale, sbrigativo, incoscente	<i>Inbànt (vèrt)</i>	Tarlato
<i>Fación</i>	Cacciapalle	<i>Incarulént</i>	Incavolato
<i>Fadón</i>	Persona grassa, impacciata nei movimenti	<i>Incasà</i>	Sporco, imbrattato
<i>Fàls</i>	Falso	<i>Inciciulént</i>	Oggi
<i>Farlòch</i>	Chi parla a vanvera	<i>Incö</i>	Rattrappito, poco sviluppato
<i>Fiàch</i>	Fiacco, stanco	<i>Incudugni</i>	Indietro
<i>Fiàp</i>	Floscio, sgonfio		Dove/ove
<i>Filón</i>	Fanullone	<i>Indré</i>	Dolorante, indolenzito
<i>Finalmént</i>	Finalmente	<i>Indùà</i>	Addormentato, lento
<i>Föra</i>	Fuori	<i>Indulensént</i>	
<i>Föra d'ogni dübi</i>	Senza dubbio	<i>Indurmént</i>	

	nell'agire	<i>Mòmul</i>	Mommolo, semplicitto
<i>Insubì</i>	Offrire	<i>Mòrbit</i>	Morbido
<i>Ingrüfi</i>	Rannicchiato, infreddo- lito	<i>Muràl</i> <i>Murèl</i>	Morale Cianotico
<i>Ingùsa</i>	Fastidioso, stomachevole	<i>Mùster</i>	Mostro
<i>Ingusiùs</i>	Da far schifo	<i>Mustùs</i>	Morbido, succoso
<i>Inpanà</i>	Inpanato	<i>Na Cincia</i>	Un pezzettino
<i>Inpèr</i>	Star vicino, affiancato	<i>Nascundón</i>	Di nascosto (fare una cosa...)
<i>Inpìs</i>	Acceso		
<i>Insaplà</i>	Incagliato nel fango	<i>Natüràl</i>	Naturale
<i>Insèma</i>	Assieme	<i>Neghèr</i>	Nero
<i>Insima</i>	Sopra	<i>Nèt</i>	Pulito
<i>Instrami</i>	Spaventato	<i>No</i>	No
<i>Intraversà</i>	Ben messo, di sana cor- poratura	<i>Nöf</i> <i>Nònu</i>	Nuovo Nono
<i>Intréch</i>	Intiero, imbranato	<i>Nòstèr</i>	Nostro/a
<i>Inturciulàt</i>	Attorcigliato	<i>Nùma</i>	Solamente
<i>Invèrs</i>	Indisposto	<i>Nurmàl</i>	Normale
<i>Là</i>	Là	<i>Nustràn</i>	Naturale
<i>Là insima</i>	Lassù	<i>Paciarón, paciaròt</i>	Grassottello, paffuttello
<i>La sò</i>	Lassù	<i>Paisanón</i>	Agricoltore infaticabile
<i>La zó</i>	Laggiù	<i>Parchè</i>	Perché
<i>Ladrón</i>	Ladrone	<i>Pàs</i>	Appassito, floscio
<i>Làrggh</i>	Largo	<i>Pastisón</i>	Pasticcione
<i>Lé</i>	Li	<i>Paulòt</i>	Bigotto
<i>Lentamént</i>	Lentamente	<i>Pelà</i>	Calvo
<i>Li Stès</i>	Uguale, ugualmente	<i>Pelabròch</i>	Insignificante
<i>Lìmpid</i>	Limpido	<i>Pelandrón</i>	Pelandrone, fannullone, approfitatore
<i>Lùch</i>	Stupido, credulone		
<i>Lùngh</i>	Lungo	<i>Pèr niént</i>	Invano
<i>Luntàn</i>	Lontano	<i>Pèr sèmpèr</i>	Per sempre
<i>Macàcu</i>	Sciocco, ingenuo	<i>Periculùs</i>	Pericoloso
<i>Madür</i>	Maturo	<i>Pès</i>	Peggio
<i>Mài</i>	Mai	<i>Piàn</i>	Piano
<i>Màl</i>	Male, malamente	<i>Piàn Pianìn</i>	Lentamente
<i>Malmustùs</i>	Permaloso, scontroso	<i>Pianfulón</i>	Piangina, insoddisfatto
<i>Marón</i>	Marrone	<i>Pianìn</i>	Adagio
<i>Màt</i>	Pazzo	<i>Pianta pastis</i>	Attacca brighe
<i>Matematìch</i>	Persona innovativa	<i>Piàtula</i>	Fastidioso
<i>Materiàl</i>	Materiale	<i>Picen</i>	Piccolo
<i>Mé</i>	Mio/a	<i>Pièn</i>	Pieno
<i>Mìa Bén</i>	Male, non bene	<i>Pigher</i>	Pigro
<i>Mìs Màl</i>	Messo male, peggiorato	<i>Pindulón</i>	Alto, magro e spesso
<i>Möi</i>	Bagnato		lento
<i>Mòl</i>	Molle	<i>Pisalèt</i>	Ancora immaturo, bam-

	binone	<i>Scansafadighi</i>	Scanzafatiche, svicolone
<i>Pitòch</i>	Avaro, spilorcio, taccagno	<i>S-ciùnf</i>	Gonfio
<i>Piüciùs</i>	Pidocchioso, avaro	<i>Sciür</i>	Scufo
<i>Pòch</i>	Poco/a	<i>Sé</i>	Si
<i>Pól dàs</i>	Forse	<i>Se nò</i>	Altrimenti
<i>Precisamént</i>	Precisamente	<i>Sèch</i>	Secco
<i>Prèst</i>	Presto	<i>Secùnd</i>	Secondo
<i>Prìm</i>	Primo	<i>Sedicéjim</i>	Sedicesimo
<i>Pròpria cusé</i>	Per l'appunto	<i>Selvàdegh</i>	Selvatico
<i>Prubabilmént</i>	Probabilmente	<i>Selvadegòt</i>	Isolato, istintivo
<i>Pucianàs</i>	Ficcanaso	<i>Sémpèr</i>	Sempre
<i>Püsè</i>	Più, di più	<i>Sens'àtèr</i>	Senz'altro
<i>Putaciòn</i>	Impreciso, approssimativo	<i>Sèst</i>	Sesto
		<i>Sètim</i>	Settimo
<i>Putént</i>	Potente	<i>Sfigà</i>	Sfortunato
<i>Quadrà</i>	Quadrato	<i>Sgalmùgn</i>	Bruttino, poco dotato
<i>Quàfi</i>	Quasi	<i>Sgrupulùs</i>	Bitorzoluto
<i>Quànt</i>	Quando	<i>Sgubadür</i>	Gran lavoratore
<i>Quàrt</i>	Quarto	<i>Sguèrs</i>	Guercio
<i>Quatordicéjim</i>	Quattordicesimo	<i>Sifulòn</i>	Ingenuone
<i>Quiét</i>	Calmo, tranquillo	<i>Sincér</i>	Sincero
<i>Quindicéjim</i>	Quindicesimo	<i>Sinceramént</i>	Sinceramente
<i>Quìnt</i>	Quinto	<i>Singión</i>	Scansa fatiche
<i>Ràns</i>	Rancido	<i>Slambrutón</i>	Disordinato
<i>Rantegón</i>	Rantoloso	<i>Slanà</i>	Debitato, esausto, sfnito
<i>Raramént</i>	Raramente	<i>Slandrón</i>	Poco di buono, da evitare, aggressivo
<i>Ratupà , Pesà</i>	Rattoppato/i		
<i>Religiùs</i>	Religioso	<i>Sligusón</i>	Fannullone, perditempo
<i>Resistént</i>	Resistente	<i>Smòrt, sbiàvid</i>	Pallido, slavato
<i>Rosa</i>	Rosa (colore)	<i>So</i>	Suo/a
<i>Rüfèn</i>	Arruginito	<i>Sö</i>	Su
<i>Runfegón</i>	Di persona che russa	<i>Sòp</i>	Zoppo
<i>Rùs</i>	Rosso	<i>Spargnàch (es. naso)</i>	Schiacciato
<i>Rutùnt</i>	Rotondo	<i>Spatüsént</i>	Spettinato
<i>Sacranón (T' fè an bèl...)</i>	Testone, cocciuto	<i>Spürch</i>	Sporco
<i>Saltafòs</i>	Scapestrato, scavezzacollo	<i>Spurchis, spurcaciòn</i>	Sporcaccione
<i>Sandrón</i>	Grossolano, poco elegante	<i>Stàgn</i>	Sodo, duro
		<i>Stamatina</i>	Stamani
<i>Sara-Sara</i>	Frettolosamente	<i>Stanòt</i>	Stanotte
<i>Saurì</i>	Saporito, piccante	<i>Staséra</i>	Stasera
<i>Sbandà</i>	Sbandato, fuori controllo	<i>Stavòlta</i>	Questa volta
<i>Sbrifulùs</i>	Sbricioloso	<i>Stràbich</i>	Strabico
<i>Sbrudulón</i>	Sbrodolone	<i>Stràch</i>	Stanco
<i>Sbüf</i>	Bucato, forato	<i>Straplón</i>	Grossolano, poco preciso
<i>Scandalùs</i>	Scandaloso	<i>Stremi</i>	Spaventato

<i>Stüf</i>	Stufo	<i>Vért</i>	Verde
<i>Stufèch</i>	Soffocante	<i>Vintésim</i>	Ventesimo
<i>Stüpit</i>	Stupido	<i>Viòla</i>	Viola
<i>Subiöl</i>	Rozzo, grossolano	<i>Vifin</i>	Vicino
<i>Sübit</i>	Immediatamente, subito	<i>Vòstèr</i>	Vostro/a
<i>Sùrd</i>	Senza companatico	<i>Vöt, Vöda</i>	Vuoto/a
<i>Süt</i>	Asciutto	<i>Vulentéra</i>	Volentieri
<i>Süta</i>	Sotto	<i>Vùnt</i>	Unto
<i>Sütil</i>	Sottile	<i>Zèrb</i>	Acerbo
<i>Sveciasà</i>	Invecchiato molto	<i>Zó</i>	Giù
<i>Svergugnà</i>	Svergognato	<i>Zugatón</i>	Giocherellone
<i>Tacugn</i>	Appiccicoso	<i>Zunculón</i>	Persona poco fine
<i>Tànt</i>	Tanto/a, molto		
<i>Tàrdi</i>	Tardi		
<i>Tarliüch</i>	Testone, cocciuto		
<i>Tärma</i>	Fastidioso		
<i>Tegnìs</i>	Tenace, duro		
<i>Tegnón</i>	Avaro, spilorcio, taccagno		
<i>Témpuri</i>	Mattiniero		
<i>Tènèr</i>	Tenero		
<i>Tèrf</i>	Terzo		
<i>Testón</i>	Testone, cocciuto		
<i>Tira-mòla</i>	Noioso andirivieni		
<i>Titulón</i>	Indeciso, perditempo		
<i>Tò</i>	Tuo/a		
<i>Trabascón</i>	Indaffarato		
<i>Tracagnòt</i>	Basso e grassottello		
<i>Trafegón</i>	Molto attivo, impegnato		
<i>Tredicésim</i>	Tredicesimo		
<i>Tristemént</i>	Tristemente		
<i>Tròp</i>	Troppo/a		
<i>Tuclìn</i>	Pezzettino		
<i>Türbi</i>	Torbido		
<i>Turciòn</i>	Perditempo, lazzarone		
<i>Üfà</i>	Usato		
<i>Ültim</i>	Ultimo		
<i>Ündicésim</i>	Undicesimo		
<i>Üra e Strafüra</i>	A tutte le ore		
<i>Urdinàri</i>	Volgare, grossolano		
<i>Utàv</i>	Ottavo		
<i>Utavàri</i>	Noioso, insopportabile		
<i>Ütil</i>	Utile		
<i>Va bén</i>	Affermazione di assenso		
<i>Vèc</i>	Antico		
<i>Velucemént</i>	Velocemente		



Sostantivi e pronomi

<i>Afetà</i>	Affettato	<i>Bumbàs</i>	Cotone idrofilo
<i>Afit</i>	Affitto	<i>Bunùra</i>	Mattino presto
<i>Agùnia</i>	Agonia	<i>Buràcia</i>	Pancia pronunciata
<i>Areuplàn, Reuplàn</i>	Aereo	<i>Burdèl</i>	Confusione, bordello, forte rumore
<i>Armònica</i>	Fisarmonica	<i>Burida</i>	Azione violenta
<i>Babàu</i>	Spauracchio, mostro	<i>Büs</i>	Buco
<i>Bachetìn</i>	Bastoncino	<i>Büslin</i>	Buchino
<i>Baciòch</i>	Batacchio	<i>Càca</i>	Sterco
<i>Bagianàda</i>	Stupidata, cosa di poco conto	<i>Cadenàs</i>	Catenaccio
<i>Bàgula</i>	Sterco compatto e sferico	<i>Cadenasin</i>	Catenaccino
<i>Bàgula</i>	Chiacchera, diceria, ciancera	<i>Cagiòt</i>	Grumo di latte
<i>Balusàda</i>	Balordaggine	<i>Calàda</i>	Pulizia dalla neve
<i>Barbòs</i>	Mento	<i>Calsina</i>	Calce
<i>Bargnòga</i>	Bernoccolo, livido	<i>Calüfèn</i>	Fuliggine del camino
<i>Bàs, Basin</i>	Bacio	<i>Calür</i>	Calore, femmina in estro
<i>Batàr, Bataria</i>	Cianfrusaglia, cose gene- riche	<i>Canàppia</i>	Naso grosso
<i>Bergamàsçh</i>	Bergamasco	<i>Canariüs</i>	Trachea
<i>Bèrgum</i>	Bergamo	<i>Cancelin</i>	Cancellino
<i>Bicér</i>	Bicchiere (misura: 0,20 l.)	<i>Cànchèr</i>	Cancro
<i>Biceràda</i>	Bevuta, brindisi	<i>Càpa</i>	Catasta di covoni (per proteggerli dalla pioggia)
<i>Biga</i>	Carro a due ruote per il trasporto di animali	<i>Capèla</i>	Cappella gentilizia
<i>Bisnìn</i>	Pochino	<i>Cascàda</i>	Caduta, cascata
<i>Bòti</i>	Bòtte, cazzotti	<i>Cavèi</i>	Capelli
<i>Bràfa/i</i>	Brace/i	<i>Celeradùr</i>	Acceleratore
<i>Brancàda</i>	Manciata	<i>Cèrega</i>	Cerchietto pelato dei preti
<i>Brénta</i>	Misura di volume (50 l.)	<i>Cerìn</i>	Fiammifero
<i>Brèsa</i>	Brescia	<i>Chelù</i>	Costui
<i>Bresàn</i>	Bresciano	<i>Chiculi/Bariculi</i>	Sedimenti delle narici
<i>Bròca</i>	Chiodo	<i>Chitàra</i>	Chitarra
<i>Bròca</i>	Brocca	<i>Chlà lé</i>	Costèi
<i>Buàca</i>	Impasto di cemento mol- to liquido	<i>Ciàpi</i>	Rottami, tacche
<i>Buàsa</i>	Sterco di bue	<i>Ciàpra</i>	Nodo (es. di scarpe)
<i>Büdèli</i>	Intestino	<i>Ciarin/Lümin</i>	Lumino
<i>Büfa</i>	Fossa	<i>Ciavàda</i>	Fregatura
<i>Bufla</i>	Bugia	<i>Cichèt</i>	Bicchierino liquore
<i>Bugnón</i>	Bubbone, foruncolo	<i>Ciment</i>	Cemento
<i>Bulèta</i>	Senza soldi, cacca nelle mutande, conto da pagare	<i>Cincèl</i>	Chiasso
		<i>Ciòch</i>	Rumore forte di breve durata
		<i>Ciùca, Bala</i>	Sbornia
		<i>Clarìn</i>	Clarino
		<i>Cò</i>	Estremità dell'oggetto,

	capo	<i>Fastìdi</i>	Preoccupazione, malore
<i>Cöch</i>	Cuoco	<i>Fél</i>	Cistifellea
<i>Cöf</i>	Covone	<i>Fèmna</i>	Femmina
<i>Còlera</i>	Collera	<i>Fènech</i>	Unità di misura (1 cm.)
<i>Cör</i>	Cuore	<i>Fèr</i>	Ferro
<i>Cremina</i>	Cremona	<i>Féra</i>	Fiera
<i>Cremonés</i>	Cremonese	<i>Fèrla</i>	Gruccia, stampella
<i>Cül</i>	Culo, sedere	<i>Ferón</i>	Fiera ricca di eventi e molto partecipata
<i>Culàti, ciàpi</i>	Natiche, chiappe, glutei		Febbre
<i>Cülatón</i>	Prostituto, omosessuale	<i>Févra</i>	Palo piantato
<i>Culmègna</i>	Sommità del tetto	<i>Ficón</i>	Fegato
<i>Cùp</i>	Tegola, coppo	<i>Fidech</i>	Paura
<i>Curàm</i>	Cuoio	<i>Fìfa</i>	Supporto girevole con cordicella
<i>Cuscrisiòn</i>	Coscrizione	<i>Filàgna</i>	Fil di ferro
<i>De parlü</i>	Da solo (lui)		Riunione serale davanti a casa o nella stalla
<i>De parmé</i>	Da solo (io)	<i>Fildefèr</i>	Fessura
<i>De sfürgatón</i>	Precipitosamente	<i>Filòss</i>	Fiume
<i>Defón</i>	Digiuno		Residuo del fieno/fiorume
<i>Delmùna</i>	Delmona (canale)	<i>Fisüra</i>	Fuoco
<i>Depüradür</i>	Depuratore	<i>Füüm</i>	Foglio
<i>Di</i>	Dito/ti	<i>Füürüm</i>	Soldi
<i>Didón</i>	Pollice	<i>Föch</i>	Essere freddi da sembrare ghiacciati
<i>Disnà</i>	Pranzo	<i>Föi</i>	Raffreddore
<i>Dopdisnà</i>	Dopo pranzo	<i>Frànch</i>	Frizione
<i>Dopmesdé</i>	Primo pomeriggio	<i>Frèd curà</i>	Paletto di sostegno
<i>Du àn fa</i>	Due anni fa		Palo x sostegno delle viti
<i>Dua</i>	Doga	<i>Fredür</i>	Fuoco esteso, braciere
<i>Dügàl</i>	Dugale (canale)	<i>Frisiòn</i>	Atteggiamento, modo d'essere/di porsi
<i>Dulia</i>	Dolore insistente	<i>Früsca</i>	Nebbia
<i>Dulür</i>	Dolore/i	<i>Früscón</i>	Nebbia leggera
<i>Dumàn</i>	Domani	<i>Fugón</i>	Nebbia fitta
<i>Dùna</i>	Donna	<i>Fügüra</i>	Forestiero
<i>Dürón</i>	Duroni		Furriere (addetto alla fureria)
<i>Dutrina</i>	Catechismo	<i>Fümàna</i>	Imbroglione
<i>Elicòter</i>	Elicottero	<i>Fümanina</i>	Fotografia
<i>Emufiòn</i>	Emozione	<i>Fümanón</i>	Sasso, zolla indurita per la siccità
<i>Està/Istà</i>	Estate	<i>Furèst/Furestér</i>	Galaverna (brina cristallizzata)
<i>Fagòt</i>	Pacco mal fatto	<i>Furiér</i>	
<i>Faliva</i>	Fiocco di neve		
<i>Fàm</i>	Fame	<i>Fùta</i>	
<i>Fanàl</i>	Fanale	<i>Futugrafia</i>	
<i>Fanalìn</i>	Fanalino	<i>Gafón</i>	
<i>Fànch</i>	Fango		
<i>Farlèta/i</i>	Leva di chiusura porte	<i>Galavròsa</i>	
<i>Fàsa</i>	Benda		

<i>Galón</i>	Anca	<i>Invèrnu</i>	Inverno
<i>Gàmb</i>	Stelo, gambo	<i>Invidà</i>	Invitato sostantivo
<i>Gàmba</i>	Gamba	<i>Iòn</i>	Uno (pronome)
<i>Gambaröla</i>	Piantina da trapiantare	<i>Làch</i>	Lago
<i>Gambaröla</i>	Sgambetto	<i>Lampès</i>	Lampo
<i>Ganàsa</i>	Mascella	<i>Lampión</i>	Lampione
<i>Gànf</i>	Crampo	<i>Làn pasà</i>	L'anno scorso
<i>Gatisuli</i>	Solletico	<i>Làpis</i>	Matita
<i>Gèner</i>	Raccolto (cereali)	<i>Làpis culurà</i>	Pastelli
<i>Gèra</i>	Ghiaia	<i>Làpis cupiativ</i>	Matita copiativa
<i>Ghèga</i>	Sberla, ceffone, pugno	<i>Làta</i>	Latta (Lega stagno-ferro)
<i>Ghèl</i>	Moneta da un centesimo, misura di un cm.	<i>Laùr</i>	Nome generico per tutto
<i>Giaséra</i>	Ghiacciaia	<i>Lauréri (che ...)</i>	Lavoro impegnativo continuato
<i>Gino</i>	Luigi, luigino	<i>Lechèt</i>	Vizio, abitudine
<i>Giòrgia</i>	Donna scostumata	<i>Libèr</i>	Libro
<i>Gip, Gipón</i>	Fuoristrada	<i>Lisciàs</i>	Lisciva per il bucato
<i>Girèi</i>	Ghiaietto	<i>Litorina</i>	Treno prev. Locale
<i>Girón</i>	Sasso, ciottolo	<i>Löö</i>	Alt, Fermo (usato per fermare i cavalli)
<i>Gnàl</i>	Nido	<i>Lòta</i>	Zolla di terreno
<i>Gnòla</i>	Piagnisteo, solfa	<i>Luàta</i>	Bambàgia
<i>Gòba</i>	Gobba	<i>Lüchèt</i>	Lucchetto
<i>Gòs</i>	Gozzo	<i>Lüm</i>	Lume
<i>Grapèl/i</i>	Grappolo/i	<i>Lümin</i>	Lumino, cerino
<i>Gràta</i>	Grappolo pigiato	<i>Lüna</i>	Luna
<i>Gratacül</i>	Persona fastidiosa	<i>Lüna vècia</i>	Luna Vecchia
<i>Grùp</i>	Nodo	<i>Lüna nóva</i>	Luna Nuova
<i>Grùp</i>	Diferite	<i>Lüna piéna</i>	Luna Piena/Vecchia
<i>Gùla</i>	Gola	<i>Lüna prim quàrt</i>	Luna Prima Quarto
<i>Gumèt</i>	Gomito	<i>Lüna ùltim quàrt</i>	Luna Ultimo Quarto
<i>Güs</i>	Guscio	<i>Luntàn</i>	Lontano
<i>Gùsa</i>	Goccia (misura: 0,03 l.)	<i>Lüs</i>	Luce
<i>Iér</i>	Ieri	<i>Màchina</i>	Macchina, automobile
<i>Ier de là</i>	L'altro ieri	<i>Madunina</i>	Cappelleta con raffigurata la Madonna
<i>Ilüfiòn</i>	Illusione	<i>Mafòch</i>	Costipazione
<i>Imbaràs</i>	Indigestione	<i>Magiùr</i>	Maggiore nell'esercito
<i>Imbrüni</i>	Imbrunire	<i>Magón</i>	Stomaco dei volatili, nodo alla gola
<i>Inàns</i>	Avanti (Vèia inàns)	<i>Mal de pé</i>	Mal di piedi
<i>Indüa</i>	Dove	<i>Mal de tèsta</i>	Mal di testa
<i>Indulénsi</i>	Indolenzito	<i>Mal giùst</i>	Mal combinato
<i>Ingilìn</i>	Angelo, angiolino	<i>Malàt</i>	Malato
<i>Ingùsa</i>	Angoscia, nausea, senso di ripugnanza	<i>Malisia</i>	Malizia
<i>Instàn</i>	Quest'anno		
<i>Instàn quén, Làn quén</i>	L'anno prossimo		

<i>Maliùc</i>	Malocchio	<i>Mùc</i>	Mozzicone
<i>Maluràt</i>	Sofferente	<i>Müc, Mücia</i>	Mucchio (di cereali, pietre, ...)
<i>Màn</i>	Mano/i		Mozzicone piccolo
<i>Manàda</i>	Colpetto confidenziale a qualcuno	<i>Mucin</i>	Mucchio piccolo
<i>Manàda de...</i>	Manciata di...	<i>Mücin</i>	Morbillo
<i>Mànca</i>	Ammanco	<i>Murbil</i>	Muso
<i>Manfòla</i>	Dolore a un arto per il troppo lavoro (polso)	<i>Müs</i>	Miscuglio
<i>Manéra</i>	Modo, maniera	<i>Müstüròt</i>	Movimento
<i>Màntua</i>	Mantova	<i>Muvimént</i>	Natale
<i>Mantuàn</i>	Mantovano	<i>Nadàl</i>	Narice/i
<i>Mapamùnd</i>	Mappamondo	<i>Nafèla/i</i>	Naso
<i>Mapèl</i>	Baccano	<i>Nàs</i>	Nata
<i>Marénggh</i>	Marengo (moneta d'oro d'un tempo)	<i>Nasida</i>	Nato
<i>Maresciàl</i>	Maresciallo nell'esercito	<i>Nasit</i>	Neve
<i>Marlèta</i>	Maniglia della posrta	<i>Néf</i>	Nero, negro
<i>Masöl</i>	Fascina	<i>Néghèr</i>	Niente, nulla
<i>Masulèra</i>	Catasta di fascine di legna	<i>Negùt/a</i>	Nessuno
<i>Masulin</i>	Mazzolino	<i>Nesön, Nisön</i>	Nuvola/e, nuvoloso
<i>Matina</i>	Mattina	<i>Nìgul/i</i>	Nuvole scure e grosse
<i>Matita cupiativa</i>	Matita indelebile	<i>Nìgulón</i>	Nostro/a
<i>Matunèla/i</i>	Piastrella/e	<i>Nòster</i>	Novena
<i>Mé</i>	Mio/a	<i>Nuvéna</i>	Organo
<i>Mefanòt</i>	Mezzanotte	<i>Örgheñ</i>	Organo
<i>Mefdé</i>	Mezzogiorno	<i>Paciarina</i>	Poltiglia
<i>Mèl</i>	Collare	<i>Paghèta</i>	Mancia
<i>Menàda</i>	Discorso insistente/noioso	<i>Palànca</i>	Moneta (5 Cent.)
<i>Mént</i>	Mente, memoria	<i>Palancón</i>	Moneta (10 Cent.)
<i>Mercà</i>	Mercato	<i>Pàni</i>	Lentiggini
<i>Mestér</i>	Mestieri, lavori	<i>Pànsa</i>	Pancia
<i>Metà pröñ</i>	Dividere a metà	<i>Papìna</i>	Ceffone
<i>Mignulìn</i>	Mignolo	<i>Parabrìfi</i>	Parabrezza
<i>Milàn</i>	Milano	<i>Pàrma</i>	Parma
<i>Milanés</i>	Milanese	<i>Parmefàn</i>	Parmigiano
<i>Milsa</i>	Milza	<i>Pàs</i>	Passo/i
<i>Miràcul</i>	Miracolo	<i>Pasacòr</i>	Breve riposino dopo pranzo
<i>Mòca</i>	Smorfia	<i>Pasandumàn</i>	Dopodomani
<i>Mòcul</i>	Lumino	<i>Pastròch</i>	Lavoro fatto male
<i>Möi</i>	Bagnato	<i>Patàca</i>	Moneta di poco valore
<i>Móla</i>	Mola dell'arrotino	<i>Patèi</i>	Pannolini
<i>Mòla</i>	Molla	<i>Patón</i>	Pannoloni
<i>Mòlta</i>	Fango	<i>Pavàna</i>	Diceri, bugia/e
		<i>Pé</i>	Piede/i
		<i>Pé par Tèra</i>	A piedi nudi
		<i>Péfa</i>	Impianto per pesare

<i>Pèl</i>	Pelle	<i>Puefia</i>	Poesia
<i>Pél/i</i>	Pelo/i	<i>Pügn</i>	Pugno
<i>Pelàia</i>	Buccia	<i>Pügnàl</i>	Pugnale
<i>Pèna</i>	Piume, biro	<i>Puiàna</i>	Donna grossolana
<i>Penin</i>	Pennino	<i>Pulmón</i>	Polmoni
<i>Pensér</i>	Pensiero	<i>Pùls</i>	Polso/i
<i>Periglia</i>	Coppia di animali da tiro	<i>Pünt</i>	Ponte
<i>Pèrtega (Cr.)</i>	Unità di misura di superficie (808 mq.)	<i>Puntuàl</i>	Puntuale
		<i>Püntüra</i>	Iniezione
<i>Pés</i>	Misura nella valut. dei maiali (7,869 Kg.)	<i>Purpurina</i>	Vernice color argento
		<i>Purtèl</i>	Portello
<i>Pèsa</i>	Pezza	<i>Pütàna</i>	Prostituta
<i>Pesàda</i>	Calcione	<i>Pütèl</i>	Ragazzino
<i>Pét</i>	Mammella	<i>Pütèla</i>	Ragazzina
<i>Petèra</i>	Tessuto cadente dei pantaloni al cavallo	<i>Pütin</i>	Bambino
		<i>Pütina</i>	Bambina
<i>Piafénsa</i>	Piacenza	<i>Quàder</i>	Quadro
<i>Piafentìn</i>	Piacentino	<i>Quaidón</i>	Qualcuno
<i>Piafér</i>	Piacere	<i>Rafì</i>	Colmo (di un contenitore di liquidi)
<i>Piàsa</i>	Piazza		
<i>Piasàl</i>	Piazzale	<i>Ràfi</i>	Rovi, arbusti spinosi
<i>Piasól</i>	Spiazzo in un vicolo	<i>Ràna/Ròsp</i>	Catarro da sputare
<i>Piatulìn/on</i>	Lagnone	<i>Ràntech</i>	Rantolo
<i>Pigòs</i>	Dormiveglia	<i>Ràsi</i>	Razze (umane)
<i>Pindula</i>	Altalena	<i>Regàl/i</i>	Regalo/i
<i>Pino, Pepino</i>	Giuseppe	<i>Rèmùl</i>	Crusca
<i>Pìnta</i>	Pinta (misura: 1,5 l.)	<i>Rèschi</i>	Lische di pesce
<i>Piò</i>	Misura sup. Bresciano (circa 3.330 mq.)	<i>Respìn</i>	Raucedine, tossire per gola irritata
		<i>Revòlver, Rivultèla</i>	Pistola, Rivoltella
<i>Piön</i>	Puntura d'insetto		
<i>Pis</i>	Pipì	<i>Ridacèra</i>	Risata prolungata
<i>Pisa</i>	Urina degli animali	<i>Riga</i>	Asticella per tracciare righe
<i>Pisatòi</i>	Vespasiano, orinatoio		
<i>Pisìn</i>	Pipì (rif. a bambini)	<i>Riga/Spartida</i>	Scriminatura dei capelli
<i>Pitigòs</i>	Pizzicotto	<i>Risui</i>	Riccioli
<i>Plafón</i>	Soffitto	<i>Ritràt</i>	Ritratto
<i>Préda</i>	Mattone	<i>Ròsp</i>	Segreto (Spüda 'l ròsp)
<i>Prefépi</i>	Presepio	<i>Ròsta</i>	Cancello fatto di rami e filo spinato
<i>Primavéra</i>	Primavera		
<i>Prisma</i>	Mattone in cemento	<i>Rüfiòt</i>	Avanzo di cibo
<i>Prucesiòn</i>	Processione	<i>Rüfna</i>	Ruggine
<i>Prufum</i>	Profumo	<i>Rugna</i>	Scabia
<i>Prunòstich</i>	Pronostico	<i>Rùma</i>	Roma
<i>Puarèt</i>	Povero	<i>Rumàn</i>	Romano
<i>Pùcia</i>	Pozzanghera	<i>Rumit</i>	Eremita, solitario

<i>Rumùr</i>	Rumore	<i>S-ciupetàda</i>	Fucilata
<i>Rusàri</i>	Rosario	<i>S-ciupetìn</i>	Fucilino
<i>Rùsuli</i>	Morbillo	<i>Scòs</i>	Grembo
<i>Rüt</i>	Letame	<i>Scòsa</i>	Scossa elettrica
<i>Sàbia</i>	Sabbia	<i>Scòta</i>	Siero del latte
<i>Sabiòn</i>	Misto sabbia e ghiaietto	<i>Scròch</i>	Chiavistello, serratura a scatto
<i>Sàculi</i>	Croste di sterco del bestiame	<i>Sciüfiòt</i>	Ceffone
<i>Saèta</i>	Lampo nelle vicinanze	<i>Sculengàs</i>	Rompersi l'osso del collo
<i>Sàl (gròs e fin)</i>	Sale (grosso e fino)	<i>Scumpagnà</i>	Spaiato
<i>Salàs</i>	Salasso (Emorragia provocata)	<i>Scurèsa/i</i>	Flatulenza/e
<i>Sàm</i>	Sciame (api)	<i>Sciüsìot</i>	Buccia della frutta
<i>Sànch</i>	Sangue	<i>Scutumài</i>	Soprannome
<i>Sandüc</i>	Singhiozzo	<i>Sdòrmia</i>	Anestesia, sonnifero
<i>Santìn</i>	Immagine sacra	<i>Sé</i>	Sete
<i>Sapèl</i>	Ponticello (dei campi)	<i>Sècul</i>	Secolo
<i>Sbadàc</i>	Sbadiglio	<i>Segai</i>	Raucedine
<i>Sbargàgn</i>	Difetto	<i>Séna</i>	Cena
<i>Sbèrsuli</i>	Sedimenti a lato degli occhi	<i>Senàvra</i>	Spizzicorino nel naso annusando aromi piccanti
<i>Sbròf</i>	Pioggia breve	<i>Sentür</i>	Sentore, indizio
<i>Sbrufèl/i</i>	Brufolo/i	<i>Seradüra</i>	Serratura
<i>Sbürlàda</i>	Spinta	<i>Sèrc</i>	Cerchio
<i>Sbürlón</i>	Spintone	<i>Serción</i>	Cerchione
<i>Scafàl</i>	Scaffale	<i>Servèl/li</i>	Cervello
<i>Scaiöla</i>	Scafogliola	<i>Sèt</i>	Strappo negli abiti
<i>Scalmàni</i>	Caldane, bollori	<i>Setón</i>	Seduto nel letto
<i>Scàmpul</i>	Scampolo, drappo di stoffa	<i>Sfrif</i>	Scalfittura
<i>Scàndul</i>	Scandalo	<i>Sfrisa</i>	Dolore forte e ben localizzato
<i>Scapìn (caminà in...)</i>	Senza scarpe	<i>Sgàia</i>	Scaglia, sasso piatto
<i>Scartòs</i>	Cartoccio	<i>Sgarbàgn</i>	Cesto del pesce
<i>Scartusìn</i>	Cartoccio piccolo	<i>Sgarbagnòt</i>	Cesto porta oggetti del carro
<i>Scasöl</i>	Inciampo	<i>Sgarbelàs</i>	Sbucciarsi
<i>S-censür</i>	Fonte di luce accecante	<i>Sghiribìs, Scarabòc</i>	Scarabocchio, segno incomprensibile
<i>Schéna</i>	Schiena	<i>Sghirlèt</i>	Gamba sottile
<i>Schida</i>	Scheggia	<i>Sguài</i>	Guizzo a fior d'acqua
<i>S-ciàfa, Ssciafón</i>	Sberla/scapellotto	<i>Sguàsa</i>	Rugiada
<i>S-ciàp</i>	Stormo	<i>Sguasaròt</i>	Piovasco
<i>S-ciàris</i>	Schiarirsi	<i>Sgulàs</i>	Sgolarsi
<i>S-cinclin</i>	Racimolo d'uva	<i>Sgurlòt</i>	Piccolo sosrso di bevanda
<i>S-ciòp</i>	Fucile	<i>Siful</i>	Zufolo/anche di persona poco sveglia
<i>S-ciòpuli</i>	Faville del fuoco		
<i>S-ciüma</i>	Schiuma		

<i>Sifulin</i>	Zufolo piccolo	<i>Sülüsión</i>	Mastice per riparare la camera d'aria
<i>Sigarèta</i>	Sigaretta		
<i>Sit</i>	Posto, luogo	<i>Sumès</i>	Misura tra pollice e mignolo
<i>Siür</i>	Ricco		
<i>Slavacèra</i>	Nausea	<i>Sünfa</i>	Sogna
<i>Slèpa</i>	Grossa fetta, sberla	<i>Sunin</i>	Pisolino
<i>Snèrs</i>	Contrattura muscolare	<i>Supina</i>	Afta Epizzotica (malattia)
<i>So'</i>	Suo/a, Proprio/a	<i>Süplàda</i>	Tirare una zoccolata a qualcuno
<i>Sòca</i>	Base del tronco con le radici	<i>Süta</i>	Siccità
<i>Spaghèt</i>	Paura, panico	<i>Sutséa</i>	Sotto ascelle
<i>Spàna</i>	Spanna (misura: 20 cm.)	<i>Svèlta</i>	Presto
<i>Spéra</i>	Raggio di sole	<i>Svèrgul</i>	Storto
<i>Spesegàs</i>	Affrettarsi	<i>Tàca</i>	Piccolo pezzo di legno
<i>Spigul</i>	Spigolo	<i>Tafanàri</i>	Oggetto di grosse dimensioni
<i>Spinèl</i>	Spina della botte, sigaretta di erbe particolari	<i>Tambùr/Asbànt</i>	Tamburo
<i>Spirit</i>	Alcool	<i>Tamburèl/i</i>	Tamburello/i
<i>Spisighin</i>	Pizzico	<i>Tarlòch</i>	Fasullo, di bassa qualità
<i>Spisigòt</i>	Pizzicotto	<i>Tàst</i>	Campione di un frutto da assaggiare
<i>Spiuvént</i>	Inclinazione del tetto		
<i>Spiuvesina</i>	Pioggerellina	<i>Tavèla</i>	Tavella (latterizio piatto e lungo)
<i>Spüdàc</i>	Sputo		
<i>Spürin</i>	Plurito	<i>Tavlòt</i>	Tavellone (latterizio)
<i>Spurtèl</i>	Sportello	<i>Te Salùti</i>	Ti saluto, arrivederci, ciao
<i>Spüsa</i>	Puzza, cattivo odore	<i>Telarina/i</i>	Ragnatela/e
<i>Squasòt</i>	Scossone	<i>Tempèsta</i>	Grandine
<i>Stabilidüra</i>	Malta fine per intonaco	<i>Tempuràl</i>	Temporale
<i>Stechin</i>	Stuzzicadenti	<i>Tenént</i>	Tenente
<i>Stèla/i</i>	Stella/e	<i>Tepùr</i>	Tepori
<i>Stisa</i>	Stizza, nervoso	<i>Tèra</i>	Filare di alberi/viti
<i>Strafùra</i>	Ora tarda, fare tardi	<i>Tèra</i>	Terra, terriccio, terreno
<i>Strémis</i>	Spavento, paura	<i>Tèra buna</i>	Terra buona (per coltivare)
<i>Stria</i>	Strega		
<i>Strunfài</i>	Riempitivo di materiale vario	<i>Tèra dacquadùra</i>	Terreno irriguo
		<i>Tèra fòrta</i>	Terra argillosa
<i>Stufèch</i>	Afa, soffoco	<i>Tèra frèscà</i>	Terreno che si mantiene umido
<i>Stùmech</i>	Stomaco		
<i>Sùl</i>	Sole	<i>Tèra gréga</i>	Terreno argilloso
<i>Sùl león</i>	Solleone	<i>Tèra rùsa</i>	Terra rossa (buona per latterizzi)
<i>Sùlfa</i>	Insistenza		
<i>Sùlfer</i>	Ceffone	<i>Tèra sabiùsa</i>	Terra sabbiosa
<i>Sùlfer</i>	Zolfo	<i>Tèrmen</i>	Cippo di confine del campo
<i>Sulferént</i>	Sole che brucia		
<i>Sülüsión</i>	Soluzione	<i>Tèta/i</i>	Capeczolo/i, mammella/e

<i>Tìga</i>	Sberlone, pugno	<i>Vedrina</i>	Vetrina
<i>Tò</i>	Tuo/a	<i>Vedriól</i>	Solfato di Rame
<i>Tòch</i>	Pezzo	<i>Veghèr</i>	Incolto (di campo)
<i>Tòni</i>	Tuta da lavoro	<i>Venésia</i>	Venezia
<i>Tòsèch</i>	Veleno tossico	<i>Venefiàn</i>	Veneziano
<i>Tra so'</i>	Vomito	<i>Vènt</i>	Vento
<i>Tramùnt</i>	Tramonto	<i>Ventesèl</i>	Vento leggero
<i>Travài</i>	Lavoro	<i>Ventón</i>	Vento forte
<i>Tribùlàda</i>	Faticaccia	<i>Verticàl</i>	Organetto a manovella
<i>Tridèl</i>	Segatura	<i>Vèscüf</i>	Vescovo
<i>Tròcia</i>	Pancione	<i>Vesiga</i>	Vescica
<i>Trón</i>	Tuono	<i>Vicul</i>	Vicolo
<i>Trùmba (musica)</i>	Tromba	<i>Vighen</i>	Averne
<i>Trumbón (musica)</i>	Trombone	<i>Vignöl</i>	Semina nel solco
<i>Tuclìn</i>	Pezzettino	<i>Viulìn (musica)</i>	Violino
<i>Tunsili</i>	Tonsille	<i>Viulunsèl (musica)</i>	Violoncello
<i>Tüs</i>	Tosse	<i>Vòster</i>	Vostro/a, loro
<i>Tufà</i>	Tosare, tagliare i capelli	<i>Vüs</i>	Voce
<i>Tuscagnina</i>	Tosse secca e insistente, pertosse	<i>Zél</i>	Gelo
<i>Tuscàn</i>	Sigaro	<i>Zelón</i>	Geloni
<i>Ûc</i>	Occhio/i	<i>Zenüc, zunüc</i>	Ginocchio
<i>Ufés</i>	Offeso	<i>Zit</i>	Da liquido a gelatinoso/ consistente (es. budino)
<i>Umbria</i>	Ombra	<i>Zuntàgh</i>	Perderci, rimetterci
<i>Únda</i>	Onda		
<i>Úngi</i>	Unghie		
<i>Úngia</i>	Unghia		
<i>Úngia (misura)</i>	Unghia (7 mm.)		
<i>Ûnna</i>	Palo lungo e sottile		
<i>Ûnsa</i>	Oncia (26 g.)		
<i>Urdèl</i>	Orlo		
<i>Urfaiól</i>	Orzaiolo		
<i>Urèci</i>	Orecchi		
<i>Urècia</i>	Orecchio		
<i>Urganìn (musica)</i>	Organino		
<i>Urlòc</i>	Orologio		
<i>Urlugin</i>	Orologino		
<i>Ustensòri</i>	Ostensorio		
<i>Ustinàs</i>	Ostinarsi, incaponirsi		
<i>Và là</i>	Avanti (usato anche per far partire i cavalli)		
<i>Vagón</i>	Vagone		
<i>Vargùta</i>	Qualcosa		
<i>Vé ché</i>	Indietro (torna qua)		
<i>Véder</i>	Vetro		



Verbi

<i>Abità</i>	Abitare	<i>Brüfà</i>	Bruciare
<i>Abitüàs</i>	Abituarsi	<i>Brüsscià</i>	Passare la spazzola
<i>Aburti</i>	Abortire	<i>Brustuli</i>	Abbrustolire (es. castagne)
<i>Acòrt , Acòrta</i>	Accorgersi (lui/lei)	<i>Bufà</i>	Soffiare/sbuffare
<i>Acupìa</i>	Accoppiare	<i>Buièr</i>	Bollire
<i>Afibià</i>	Attribuire, affibiare	<i>Bulsegà</i>	Tossire
<i>Afilà</i>	Affilare	<i>Büregà</i>	Ruttare
<i>Agi/Dàs da fa</i>	Agire	<i>Cagià</i>	Cagliare
<i>Amalgamà</i>	Amalgamare	<i>Camìnà</i>	Camminare
<i>Andà</i>	Andare	<i>Cantà</i>	Cantare
<i>Andà adré</i>	Seguire	<i>Caragnà</i>	Piangere
<i>Andà a càsa</i>	Andare a caccia	<i>Cargà</i>	Caricare
<i>Andà a insegnà</i>	Andare ad insegnare	<i>Casà (via)</i>	Cacciare
<i>Andà a laurà</i>	Andare a lavorare	<i>Catà</i>	Raccogliere/trovare
<i>Andà a pescà</i>	Andare a pescare	<i>Catà föra</i>	Cercare, selezionare
<i>Andà sö</i>	Arrampicarsi	<i>Cavà so'</i>	Estirpare
<i>Andà a spàss</i>	Passeggiare	<i>Cavà zo</i>	Svuotare, svestire
<i>Alenà</i>	Allenare	<i>Céra (fare)</i>	Fare complimenti
<i>Apugìa</i>	Appoggiare, caldeggiare	<i>Chegà</i>	Defecare
<i>Arà</i>	Arare	<i>Chinàs</i>	Inclinarsi, flettersi
<i>Bagulà</i>	Chiacchierare	<i>Ciaculà</i>	Pettegolare, chiacchierare
<i>Baià</i>	Abbaire	<i>Ciamà</i>	Chiamare
<i>Balà</i>	Ballare	<i>Ciapà</i>	Prendere
<i>Balücà</i>	Essere preoccupati	<i>Ciavà</i>	Imbrogliare, chiudere a chiave, fregare
<i>Barbutà</i>	Tremare (per il freddo)	<i>Cicà</i>	Masticare cicca/tabacco
<i>Barculà</i>	Barcollare	<i>Ciciarà</i>	Chiacchierare
<i>Basà</i>	Baciare	<i>Cincinàs</i>	Abbellirsi, adornarsi
<i>Bàtèr</i>	Trebbiare	<i>Ciucà</i>	Bussare, far rumore, picchiare
<i>Batefà</i>	Battezzare	<i>Ciücià</i>	Succhiare
<i>Becà</i>	Beccare (di uccello e di dolore fitto)	<i>Cricà</i>	Scricchiolare
<i>Belà</i>	Belare	<i>Crudà</i>	Cadere dall'albero del frutto maturo
<i>Benedì</i>	Benedire	<i>Cuà</i>	Covare
<i>Béver</i>	Bere	<i>Cuarcìa</i>	Coprire
<i>Biasà</i>	Masticare, premasticare	<i>Cuciàs fó</i>	Sdraiarsi, accovacciarsi, stendersi
<i>Bifigulà</i>	Lavoricchiare	<i>Cudà</i>	Affilare falce, falchetto, coltelli, ferro, forbici
<i>Böièr</i>	Bollire	<i>Cuiunà</i>	Deridere/canzonare
<i>Brànca</i>	Manciata	<i>Cülà indré</i>	Indietreggiare
<i>Brançà</i>	Afferrare	<i>Culaudà</i>	Collaudare, testare
<i>Brasàs Sò</i>	Abbracciarsi	<i>Cultivà</i>	Coltivare
<i>Brinà</i>	Brinare		
<i>Bris-cià</i>	Scivolare		
<i>Bruntulà</i>	Brontolare		

<i>Cumandà</i>	Comandare		costruire
<i>Cumincià</i>	Iniziare, cominciare	<i>Fà giüdisi</i>	Comportarsi bene,
<i>Cumprà</i>	Comprare		migliorare il comporta-
<i>Cunsà</i>	Condire		mento
<i>Cüntà</i>	Contare, raccontare	<i>Fà i méstér</i>	Sbrigare le faccende
<i>Cuntestà</i>	Contestare		domestiche
<i>Cuntratà</i>	Contrattare	<i>Fàla finida</i>	Smetterla
<i>Cuntrulà</i>	Controllare	<i>Fà la nàna</i>	Dormire (di bimbo)
<i>Cürer</i>	Correre	<i>Fà maròn</i>	Farsi prendere in casta-
<i>Cöfèr</i>	Cuocere		gna
<i>Cupà, Masà</i>	Uccidere	<i>Fà'ndà</i>	Cucinare
<i>Cupri</i>	Coprire, fecondare	<i>Fà rabi</i>	Fare i capricci
<i>Curér</i>	Correre	<i>Fà céra</i>	Fare complimenti
<i>Cùfer</i>	Cucire	<i>Farfuià</i>	Farfugliare, tartagliare
<i>Cufinà</i>	Cucinare	<i>Fasà</i>	Fasciare
<i>Custrüi</i>	Costruire	<i>Filà</i>	Filare un tessuto, perse-
<i>Cuvà</i>	Covare		guire un obiettivo
<i>Dà</i>	Dare	<i>Fisà</i>	Fissare/memorizzare
<i>Dacquà</i>	Innaffiare/irrigare	<i>Fiucà</i>	Nevicare
<i>Dàch adrè</i>	Insistere, sveltire, muo-	<i>Fulà</i>	Pigiare l'uva
	versi	<i>Fürber zó</i>	Spolverare, pulire
<i>Danà (Al fà...)</i>	Dannare	<i>Fürber al dedré</i>	Pulire il sedere
<i>Desbutunà</i>	Sbottonare	<i>Elemu'finà</i>	Elemosinare
<i>Descargà</i>	Scaricare	<i>Frigà</i>	Strofinare
<i>Descartusà</i>	Spannocchiare	<i>Fri'fer</i>	Friggere
<i>Deslatà</i>	Svezzare, disilludere	<i>Frulà</i>	Frollare
<i>Desligà</i>	Slegare	<i>Fümà</i>	Fumare
<i>Desmentegà</i>	Dimenticare	<i>Galupà</i>	Galoppare (cavallo)
<i>Defón</i>	Digiunare	<i>Gerlà</i>	Essere nervosi, comuni-
<i>Descuarcia</i>	Togliere la copertura,		care in modo aggressivo
	scoprire	<i>Girà</i>	Girare, viaggiare
<i>Destacà</i>	Staccare	<i>Giüstà</i>	Aggiustare
<i>Destemprà</i>	Stemperare	<i>Gramulà</i>	Sgranocchiare
<i>Desténder</i>	Stendere, spalmare	<i>Gucià</i>	Sferruzzare
<i>Di</i>	Dire	<i>Guidà</i>	Guidare
<i>Digeri</i>	Digerire	<i>Güsà</i>	Affilare (es. la falce)
<i>Di'infetà</i>	Disinfettare	<i>Gusà</i>	Gocciolare
<i>Disnà</i>	Pranzare	<i>Güstà</i>	Gustare
<i>Difusà</i>	Disossare	<i>Imbalà</i>	Imballare
<i>Diventà</i>	Diventare, divenire	<i>Imbiancà</i>	Tinteggiare
<i>Druà</i>	Adoperare, usare	<i>Imbrucà</i>	Inchiodare, indovinare,
<i>Dupigà</i>	Piegare, flettere		centrare
<i>Fa</i>	Fare	<i>Imbruchetà</i>	Inchiodare
<i>Fa föch</i>	Alimentare il fuoco	<i>Imbruià</i>	Imbrogliare
<i>Fabricà</i>	Fabbricare, edificare,	<i>Imbucà</i>	Imboccare

<i>Imbutiglià</i>	Imbottigliare	<i>Lasà a cà</i>	Lasciare a casa
<i>Imminestrà</i>	Scodellare	<i>Lasà indré</i>	Tralasciare, /andare oltre
<i>Impanà</i>	Impanare		
<i>Impastà</i>	Impastà	<i>Laurà/Da Fà</i>	Lavorare
<i>Impiéner</i>	Riempire	<i>Lavà</i>	Lavare
<i>Impisà</i>	Accendere	<i>Lavà zò</i>	Lavare le stoviglie
<i>Impifulàt</i>	Appisolato	<i>Levà, Tirà sö</i>	Sollevare
<i>Implurà</i>	Implorare, pregare insistentemente	<i>Levà sö</i>	Alzarsi da sedia/letto
		<i>Ligà</i>	Legare
<i>Impruvifà</i>	Improvvisare	<i>Lüstrà</i>	Lucidare
<i>Inafià</i>	Innaffiare	<i>Litigà</i>	Litigare
<i>Incagnis</i>	Accanirsi	<i>Macà</i>	Ammaccare
<i>Incalrà</i>	Incalzare (attorniare la piantina con terra)	<i>Maià</i>	Mangiare con avidità
		<i>Mancà</i>	Mancare
<i>Incasà</i>	Incavolarsi	<i>Mangià</i>	Mangiare
<i>Inceri</i>	Diradare, eliminare piante superflue	<i>Marcà</i>	Marcare
		<i>Maridà</i>	Sposare
<i>Inciuchis</i>	Ubriacarsi	<i>Masà</i>	Ammazzare/abbattere/ uccidere
<i>Inciudà</i>	Inchiodare		
<i>Incucaiàs</i>	Balbettare	<i>Masnà</i>	Macinare
<i>Inculà</i>	Incollare	<i>Marcia</i>	Marciare
<i>Incülà</i>	Fregare l'avversario, fottere qualcuno	<i>Mastegà</i>	Masticare
		<i>Medegà</i>	Medicare
<i>Incuntrà</i>	Incontrare	<i>Méder</i>	Mietere
<i>Indrisà</i>	Raddrizzare	<i>Menàla (basta...)</i>	Ripetere le stese cose, stessi argomenti
<i>Indulsi</i>	Addolcire		
<i>Ingrügnà</i>	Costringere in spazio ridotto, conficcare	<i>Mendicà, Catà sö la carità</i>	Mendicare
		<i>Mesagià</i>	Mandare messaggi
<i>Ingrügni</i>	Incavolato, musone, chiuso su se stesso	<i>Messcià</i>	Mescolare
		<i>Mesedà</i>	Mescolare
<i>Ingürà</i>	Augurare	<i>Mèter (iòv di pulfin)</i>	Covare
<i>Infurnà</i>	Infornare	<i>Mèter a tàfèr</i>	Mettere a tacere
<i>Ingesà</i>	Ingessare	<i>Mèter in crùs</i>	Mettere in croce, infastidire senza limiti
<i>Inpisà</i>	Accendere		
<i>Insalamà</i>	Insalamare	<i>Mèter zò</i>	Adagiare
<i>Insegnà</i>	Insegnare	<i>Miagulà</i>	Miagolare
<i>Intartaià</i>	Balbettare	<i>Mucàs al nàs</i>	Soffiarsi il naso
<i>Inturcià</i>	Avvolgere	<i>Mücià</i>	Ammucchiare
<i>Invidià</i>	Invidiare	<i>Münfèr</i>	Mungere
<i>Infünüciàs</i>	Inginocchiarsi	<i>Nafà</i>	Annusare
<i>Isulà</i>	Isolare	<i>Nascùnder</i>	Nascondere
<i>Jütà</i>	Aiutare	<i>Nàser</i>	Nascere
<i>Lampefà</i>	Lampeggiare	<i>Negà</i>	Annegare
<i>Lapà</i>	Lappare, Lambire	<i>Netà</i>	Pulire
<i>Lasà</i>	Lasciare	<i>Nitri</i>	Nitrire

<i>Nöfèr</i>	Nuocere	<i>Ranghinà</i>	Ammucchiare foraggi
<i>Nudà</i>	Nuotare	<i>Rantegà</i>	Respirare nel sonno con difficoltà, rantolare
<i>Nudrigà</i>	Lavare e vestire un neonato, un ammalato, un vecchio.	<i>Rasegà</i>	Segare
<i>Nümerà</i>	Contare, numerare	<i>Rastrelà, Restlà</i>	Rastrellare
<i>Nüt</i>	Nudo	<i>Redundà</i>	Potatura selettiva delle viti
<i>Palà</i>	Liberare il grano dalla pula	<i>Regalà</i>	Regalare
<i>Parecià</i>	Apparecchiare	<i>Remundà</i>	Pulire la stalla dal letame
<i>Parturi</i>	Partorire	<i>Repedunà (muro)</i>	Ripristinare, sanare
<i>Pedalà</i>	Pedalarare	<i>Resentà</i>	Risciacquare
<i>Pelà</i>	Sbucciare, pelare	<i>Repulàs</i>	Ripulirsi, tipico dei volatili
<i>Perdunà</i>	Perdonare	<i>Retecià</i>	Manutenzionare il tetto
<i>Pèrs</i>	Perdere	<i>Ribàter</i>	Aver da che dire
<i>Pesà</i>	Rattoppare, rammendare	<i>Ricamà</i>	Ricamare
<i>Pejà</i>	Pesare	<i>Rider, ghignà</i>	Ridere/Sorridere
<i>Pescà</i>	Pescare	<i>Rider àdre</i>	Deridere, prendere in giro
<i>Pià</i>	Pungere		
<i>Piànfer</i>	Piangere	<i>Rifini</i>	Rifinire
<i>Piàntala lé</i>	Smettila	<i>Rigulà</i>	Rullare il terreno
<i>Piastrelà</i>	Pavimentare	<i>Ripéter</i>	Ripetere
<i>Piatulà</i>	Piagnucolare	<i>Ristriütürà</i>	Ristrutturare
<i>Picià</i>	Picchiare	<i>Ritruà</i>	Ritrovare
<i>Piegà</i>	Piegare	<i>Rivà</i>	Arrivare
<i>Piegàs</i>	Piegarsi	<i>Rubà</i>	Rubare
<i>Pigusà</i>	Sonnecchiare	<i>Rüdà</i>	Letamare (dispensare il letame)
<i>Piövèr, Piöf</i>	Piovere		
<i>Pipà</i>	Fumare	<i>Rügà</i>	Frugare, ravanare, scavare, rimestare
<i>Pirlà</i>	Girare, svoltare		
<i>Pisà</i>	Pisciare/urinare	<i>Rugnà</i>	Infastidire, brontolare
<i>Pistà</i>	Pestare/pigiare	<i>Rümià</i>	Ruminare
<i>Pifulà</i>	Pisolare, sonnecchiare	<i>Rümper</i>	Romper
<i>Pregà</i>	Pregare	<i>Runfà, Runfegà</i>	Russare
<i>Pruà</i>	Provare	<i>Rusti</i>	Arrostire
<i>Prucesà</i>	Processare	<i>Rusulà</i>	Rosolare
<i>Pucià</i>	Intingere	<i>Salasà</i>	Eseguire il salasso
<i>Pudà</i>	Potare (viti, alberelli)	<i>Saltà</i>	Saltare
<i>Pugià</i>	Appoggiare	<i>Sapà</i>	Zappare
<i>Puntà</i>	Spingere, prendere di mira	<i>Sarà, Sarà sò</i>	Chiudere
<i>Pulì</i>	Pulire	<i>Sauri</i>	Piccante
<i>Pufà</i>	Posare	<i>Savi</i>	Sapere
<i>Pütürà</i>	Dipingere	<i>Sbadacià</i>	Sbadigliare
<i>Rampegàs</i>	Arrampicarsi	<i>Sbarà</i>	Scalciare
		<i>Sbaracà</i>	Smontare, liberare

<i>Sbarlucià</i>	Curiosare, occhieggiare	<i>Serni</i>	Scegliere
<i>Sbasà</i>	Abbassare	<i>Sfrifà</i>	Strisciare, rasentare
<i>Sbafutà</i>	Sbaciucchiare	<i>Setrà</i>	Seppellire
		<i>Sfugià</i>	Sfoggiare, mettere in mostra, indossare per la prima volta
<i>Sbasà</i>	Abbassare		Sfogliare (una pianta)
<i>Sbragà</i>	Romper	<i>Sfuià</i>	Morsicare, masticare
<i>Sbrufà</i>	Sbottare, spruzzare	<i>Sgagnà</i>	Inciampare
<i>Sbürlà</i>	Spingere	<i>Sgalbüsà</i>	Urtare
<i>Sbüfà</i>	Forare	<i>Sgnicà</i>	Sgobbare, lavorare sodo
<i>Scalà</i>	Scalare	<i>Sgubà</i>	Cardare la lana
<i>Scalvà</i>	Potare, capitozzare	<i>Sgarfà</i>	Desiderare, ingolosirsi
<i>Scamefà</i>	Dimezzare, suddividere	<i>Sgulufà</i>	Lavare con energia
<i>Scampà</i>	Campare, sopravvivere	<i>Sgiurà</i>	Fischiettare
<i>Scancelà</i>	Cancellare	<i>Sifulà</i>	Cigolare, singhiozzare
<i>Scantinà</i>	Esitare, omettere	<i>Sigà</i>	Insistere, continuare
<i>Scantunà</i>	Filarsela, non collaborare	<i>Sugütà</i>	Cimare (granoturco)
<i>Scapà</i>	Scappare	<i>Simà</i>	Tormentare
<i>Scarasà</i>	Arrieggiatura delle viti	<i>Simentà</i>	Sincronizzare
<i>Scarpà</i>	Strappare	<i>Sincrunifà</i>	Cercare
<i>Scavisà</i>	Spezzare	<i>Sircà</i>	Muoversi velocemente, sgusciar via
<i>Scherfà</i>	Scherzare	<i>fiulà</i>	Allargarsi
<i>S-ciapà</i>	Spaccare la legna		Allungare
<i>Schisà</i>	Pigiare/Schiacciare/Pre- mere	<i>Slargà</i>	Allontanare animali indesiderati
		<i>Slungà</i>	Lavare, mettere in am- mollo
<i>S-ciüümà</i>	Schiumare	<i>Smari</i>	Sgonfiarsi
<i>S-ciunfà</i>	Gonfiare		Ammorbidire
<i>Scrivèr</i>	Scrivere	<i>Smuià</i>	Spegnere
<i>Scületà</i>	Sculettare		Romper/Spaccare
<i>Scultà</i>	Ascoltare	<i>Smulàs</i>	Spalare
<i>Scumèter</i>	Scommettere	<i>Smulfinà</i>	Sparare, risparmiare
<i>Scupà</i>	Scopare, ramazzare	<i>Smursà</i>	Scopare, ramazzare
<i>Scupri</i>	Scoprire	<i>Spacà</i>	Passeggiare
<i>Scurefà</i>	Scoreggiare	<i>Spalà</i>	Spennare
<i>Scürtà</i>	Accorciare	<i>Sparà</i>	Sperare
<i>Scutà</i>	Scottare	<i>Spasà</i>	Pisciare/Urinare
<i>Secà</i>	Essicare	<i>Spàs (andà a...)</i>	Andare di fretta
<i>Segà</i>	Tagliare erbe/piante	<i>Spenà</i>	Aspettare, attendere
<i>Selgà</i>	Piastrellare	<i>Sperà</i>	Spiacicato
<i>Senà</i>	Cenare	<i>Spénder acqua</i>	Spiare
<i>Segnà</i>	Segnare	<i>Spesegà</i>	Spillare
<i>Sensigà</i>	Stuzzicare	<i>Spetà</i>	
<i>Sentàs zó</i>	Sedersi	<i>Spetasà</i>	
<i>Selesiunà</i>	Selezionare	<i>Spia</i>	
<i>Sercà sö</i>	Chiedere l'elemosina	<i>Spilà</i>	

<i>Spigulà</i>	Spigolare	<i>Tacà da lit</i>	Litigare
<i>Spisigà</i>	Pizzicare	<i>Taià</i>	Tagliare
<i>Spüüdà</i>	Sputare	<i>Tartaià</i>	Tartagliare, balbettare
<i>Spulverà</i>	Spolverare	<i>Tastà</i>	Assaggiare
<i>Spüsà</i>	Puzzare	<i>Tàfèr</i>	Tacere
<i>Spufàs</i>	Sposarsi	<i>Tegnèr</i>	Tenere
<i>Squasà</i>	Scrollare	<i>Tegnèr dà càt</i>	Risparmiare
<i>Stà</i>	Stare	<i>Telefunà</i>	Telefonare
<i>Stabili</i>	Intonacare	<i>Tempestà</i>	Grandinare
<i>Stimàs</i>	Esibirsi, pavoneggiarsi	<i>Téndèr (ì ladèr)</i>	Sorvegliare, attendere...
<i>Stirà</i>	Stirare	<i>Tén d'ùc</i>	Badare
		<i>Tetà</i>	Succhiare dalle mamme
<i>Strabiücà</i>	Rovesciare, ribaltare, far cadere	<i>Tifà</i>	Tifare
<i>Strambalà</i>	Barcollare	<i>Tirà'l còl</i>	Uccidere gli animali da cortile
<i>Straminà</i>	Spargere, perdere per strada	<i>Tirà zo</i>	Prendere da scaffali/ripiani
<i>Strangusà</i>	Andar di traverso		Tirare
<i>Straniüdà</i>	Starnutire	<i>Tirà</i>	Eliminare
<i>Stravisià</i>	Mangiare disordinato	<i>Tirà via</i>	Toccare, palpeggiare
<i>Strénfèr</i>	Stringere	<i>Titulà</i>	Prendere in giro/scanzonare
<i>Strinà</i>	Brucciacciare	<i>Tö in gir</i>	Gettare, buttare
<i>Strügià</i>	Strigliare	<i>Trà</i>	Affaccendarsi
<i>Strulicà</i>	Meditare, pensare	<i>Trabascà</i>	Mangiare con avidità
<i>Strumbasà</i>	Strombazzare	<i>Trangugià</i>	Vomitare
<i>Strusà</i>	Strozzare	<i>Tra sö/Vumità</i>	Lavorare
<i>Strüsüà</i>	Stropicciare, sciupare, sprecare	<i>Travaia</i>	Travasare
<i>Stüdià</i>	Studiare	<i>Travasà</i>	Tremare
<i>Stufegà</i>	Soffocare	<i>Tremà</i>	Grattugiare, tritare
<i>Stupà</i>	Chiudere,appare	<i>Tridà</i>	Bere in modo smodato
<i>Süüdà</i>	Sudare	<i>Trincà</i>	Trinciare/sminuzzare
<i>Sügà</i>	Asciugare	<i>Trincià</i>	Cozzare con le corna (animali)
<i>Sügütà</i>	Continuare	<i>Trücà</i>	Tuonare
<i>Sulevà</i>	Sollevarre		Trottare (cavallo)
<i>Sumenà</i>	Seminare	<i>Trunà</i>	Toccare
<i>Sumenà a spàglio</i>	Semina manuale a ventaglio	<i>Trutà</i>	Brontolare sottovoce, tra i denti
<i>Sunà</i>	Suonare	<i>Tucà</i>	Ondulare
<i>Supresà</i>	Stirare	<i>Tuntugnà</i>	Urlare
<i>Surà</i>	Raffreddare		Adoperare, usare
<i>Suspirà</i>	Sospirare	<i>Undulà</i>	Vangare
<i>Svegliàs</i>	Svegliarsi	<i>Ürlà</i>	Avanzare
<i>Tàca</i>	Attaccare	<i>Üfà</i>	
<i>Tacà ià</i>	Appendere	<i>Vangà</i>	
		<i>Vansà</i>	

<i>Vardà</i>	Guardare
<i>Vèder</i>	Vedere, guardare
<i>Végner</i>	Venire
<i>Végner zò</i>	Scendere
<i>Végner inàns</i>	Entrare, venire avanti
<i>Velenàs</i>	Avvelenarsi
<i>Vendèr</i>	Vendere
<i>Vendümià</i>	Vendemmiare
<i>Vèrèr</i>	Aprire
<i>Vèrèr zò</i>	Spalancare
<i>Vudà</i>	Vuotare
<i>Vumità</i>	Vomitare
<i>Vuntà</i>	Ungere
<i>Vuris bén</i>	Volersi bene, amarsi
<i>Vuris màl</i>	Volersi male, odiarsi
<i>Visità</i>	Visitare
<i>Vufà</i>	Urlare, gridare, vociare
<i>Vufàgh adré</i>	Rimproverare/Sgridare qualcuno
<i>felà</i>	Gelare
<i>sità</i>	Rapprendere (es. lo strutto)
<i>fugà</i>	Giocare
<i>suntà</i>	Aggiungere



Abbigliamento

<i>Afèta/i</i>	Asola/e	<i>Gabanòt</i>	Giaccone
<i>Argent</i>	Argento	<i>Gaiòfa/i</i>	Tasca/che
<i>Barbis</i>	Baffi	<i>Galòcia</i>	Farfallina, fiocco
<i>Bariöl</i>	Cappello	<i>Gemèi</i>	Gemelli
<i>Bàsch</i>	Basco (militare)	<i>Giaretiera</i>	Reggi calze
<i>Bavaröla</i>	Bavaglia	<i>Gilé</i>	Panciotto
<i>Belèt</i>	Trucco	<i>Gimbardin</i>	Nome generico d'indumento
<i>Bigia</i>	Collo della camicia	<i>Giübin</i>	Giacca da lavoro
<i>Blüs</i>	Camicetta da donna	<i>Guànt</i>	Guanti
<i>Bràghi, calfón</i>	Pantaloni	<i>Gulfin</i>	Giacchino
<i>Brasalèt</i>	Braccialetto	<i>Làstich</i>	Elastico
<i>Brasaletin</i>	Braccialettino/i	<i>Maión</i>	Maglione
<i>Bursèl</i>	Borsello/ino	<i>Mànega/ghi</i>	Manica/che
<i>Bursèta</i>	Borsetta	<i>Mantelina</i>	Mantellina
<i>Büstina</i>	Cappello militare	<i>Mucasìn</i>	Scarpe mocassino
<i>Butón</i>	Bottone/i	<i>Miüdàndi</i>	Mutande
<i>Cadenina</i>	Catenina	<i>Mulèti</i>	Mollette
<i>Calsèt</i>	Calze	<i>Òr</i>	Oro
<i>Calsetón</i>	Calzettoni	<i>Paltò</i>	Paletò/cappotto
<i>Camisa</i>	Camicia	<i>Pancéra</i>	Fascia elastica
<i>Camisa da nòt</i>	Camica da notte	<i>Pànn</i>	Panni, indumenti
<i>Canotiera</i>	Maglietta uomo estiva	<i>Paraurèci</i>	Ripara orecchie
<i>Capèl</i>	Cappello	<i>Pariuca</i>	Parrucca
<i>Capèla</i>	Cappello di paglia	<i>Pasèt</i>	Passanti della cintura
<i>Caramèla</i>	Cappello (dei mungitori)	<i>Pastràn</i>	Paletò
<i>Chiribiri</i>	Cappello piatto (simile al basco)	<i>Pataia</i>	Camicione da notte uomo
<i>Ciapìn</i>	Molletta x stendere i panni	<i>Pataiöl</i>	Camicia lunga dei bambini
<i>Ciàpra</i>	Nodo a farfalla	<i>Permanént</i>	Permanente (di capelli della donna)
<i>Cilindèr</i>	Cappello a tuba	<i>Pèten</i>	Pettine
<i>Ciüf</i>	Ciuffo	<i>Petenàs</i>	Pettinarsi
<i>Cravàta</i>	Cravatta	<i>Petèra</i>	Cavallo basso dei pantaloni
<i>Cucón</i>	Chignòn, crocchio	<i>Petinìn</i>	Pettinino
<i>Culàna</i>	Collana	<i>Portamunédi</i>	Portamonete
<i>Culanina</i>	Collanina	<i>Prüfùm</i>	Profumo
<i>Curföli</i>	Lacci di cuoio	<i>Purtaföi</i>	Portafogli
<i>Diamànt</i>	Diamante	<i>Rebàlsa</i>	Patta dei pantaloni
<i>Fanèla</i>	Maglietta intima	<i>Rusèt</i>	Rossetto (labbra)
<i>Fasulèt</i>	Fazzoletto	<i>Sacòsa/i</i>	Tasca/che
<i>Fasuletìn</i>	Fazzolettino	<i>Sandalin</i>	Sandalini
<i>Fermànèl</i>	Anello (appaiato)	<i>Sàndei</i>	Sandali
<i>Gabàn</i>	Giacca		

<i>Savàti</i>	Ciabatte sgualcite
<i>Scalfarìn</i>	Calzettino
<i>Scalfaròt</i>	Calzettoni, grosse calze
<i>Scapìnèla</i>	Suola del calzettone
<i>Scàrpi</i>	Scarpe
<i>Sciàlpa</i>	Sciarpa
<i>Scialpòn</i>	Scialle
<i>Scüfia</i>	Cuffia
<i>Scusàl</i>	Grembiule
<i>Sguladiüra</i>	Scollatura
<i>Sibri</i>	Ciabatte/pianelle
<i>Singión</i>	Cinturone
<i>Sintiüra/Singia</i>	Cintura
<i>Sintiürin</i>	Cinturino
<i>Sintiüròn</i>	Cinturone
<i>Spàch</i>	Spacco del vestito
<i>Spilón</i>	Spillone/i
<i>Stivài</i>	Stivali
<i>Stivalìn</i>	Stivalini
<i>Stivalón</i>	Stivali di gomma
<i>Süpèi</i>	Zoccoli
<i>Süplìn</i>	Zoccoli per bambini
<i>Süplòt</i>	Zoccolo con tomaia di cuoio chiusa
<i>Sutàna</i>	Gonna
<i>Sutanìna</i>	Gonna per bimbe
<i>Sutvestì</i>	Sottoveste
<i>Tabàr</i>	Tabarro, mantello
<i>Tiràchi</i>	Bretelle
<i>Tòni</i>	Tuta da lavoro
<i>Tòpa</i>	Berretta
<i>Tròcui</i>	Stivali (di cuoio con suola in legno)
<i>Üciài</i>	Occhiali
<i>Ücialìn</i>	Occhialini
<i>Urdèl</i>	Orlo
<i>Urecìn</i>	Orecchini
<i>Urlòc</i>	Orologio
<i>Urlugìn</i>	Orologio da donna, bimbo
<i>Utumàtich</i>	Bottone automatico
<i>Ventài</i>	Ventaglio
<i>Véra</i>	Anello di nozze, fede
<i>Viñiéra</i>	Frontale del cappello

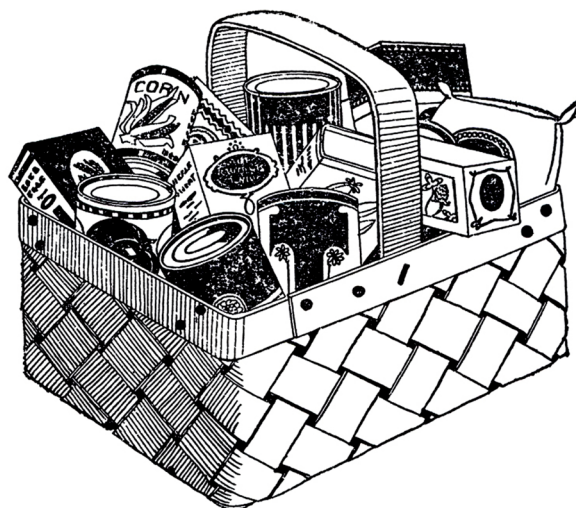
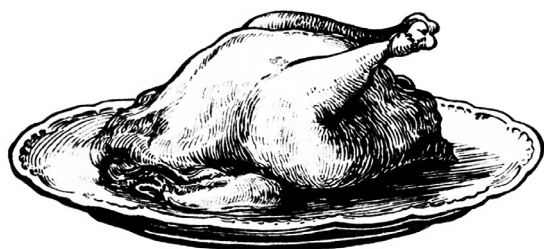
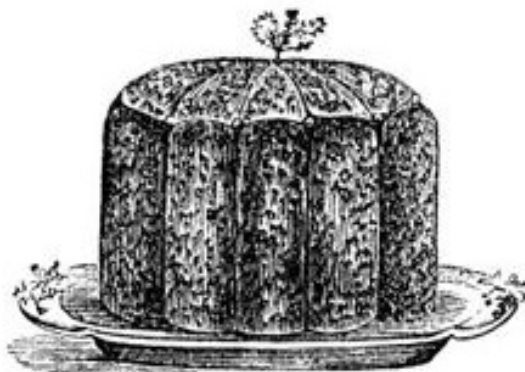


Alimenti

<i>Aciùghi</i>	Acciughe	<i>Chisulina</i>	Schiacciatina
<i>Afé</i>	Aceto	<i>Ciàra</i>	Albume dell'uovo
<i>Ài</i>	Aglio	<i>Cibàlo</i>	Torrone morbido
<i>Anesin</i>	Anicini (liquerizia)	<i>Cichèt</i>	Sorso di liquore
<i>Arénggh</i>	Aringa	<i>Ciciarón</i>	Posteriore del pollo
<i>Àrmula</i>	Nocciolo	<i>Ciculàt</i>	Cioccolato
<i>Articiòch</i>	Carciofi	<i>Ciòpa</i>	Forma di pane
<i>Balèla</i>	Tuorlo dell'uovo	<i>Ciupunsìn</i>	Forma di pane
<i>Benedìga</i>	Confettini colorati	<i>Còsa</i>	Coscia
<i>Betònega</i>	Bettonica (Erba medicinale)	<i>Crucànt</i>	Crocante
<i>Bévr' in vin</i>	Surbliir (Assaggio di Marubbinini con brodo/vino)	<i>Crüsta</i>	Crosta
<i>Biasìn</i>	Bocconcino premasticato (per bambini)	<i>Cua/Cuin</i>	Coda
<i>Biga</i>	Lievito naturale di birra	<i>Cùdegghì</i>	Cotiche
<i>Bigui</i>	Bigoli/Spaghetti	<i>Cudeghìn</i>	Cotechino
<i>Bisèt</i>	Capitone	<i>Cudìn</i>	Codino del Maiale
<i>Bistèca</i>	Bistecca	<i>Cundimént</i>	Intingolo, sugo, ragù
<i>Bisulàn</i>	Ciambella	<i>Cunsèrva</i>	Conserva
<i>Brija</i>	Briciola	<i>Cùpa</i>	Coppa
<i>Brö</i>	Brodo	<i>Curàda</i>	Polmone di animali macellati
<i>Brö de galina</i>	Brodo di gallina	<i>Cuspetón</i>	Arringa affumicata maschio
<i>Brö de verdùri</i>	Brodo di verdure	<i>Cutulèta</i>	Cottoletta
<i>Bröbón</i>	Brodo di carne	<i>Disocupà</i>	Caramelline alla liquirizia
<i>Bròcul/i</i>	Cavolfiore/i	<i>Farina</i>	Farina
<i>Brudìn</i>	Brodino (leggero)	<i>Farina bianca</i>	Farina di frumento
<i>Bucalón</i>	Pesce gatto	<i>Farina giàlda</i>	Farina di granoturco
<i>Büdèi</i>	Budelli per confezionare salami e...	<i>Fèta de pulénta</i>	Fetta di polenta
<i>Bufèt</i>	Forma di pane	<i>Fidèch</i>	Fegato
<i>Buli</i>	Bollito	<i>Filèt</i>	Filetto
<i>Bumbón</i>	Dolcetti, caramelle	<i>Fricò</i>	Uova strapazzate
<i>Butér</i>	Burro	<i>Fritàda</i>	Frittata
<i>Cafè</i>	Caffè	<i>Fritula</i>	Frittella
<i>Cafè d' Òrf</i>	Caffè d'orzo	<i>Fritùra</i>	Frittura
<i>Cagiàda</i>	Cagliata	<i>Fuiàda</i>	Sfoglia 'tirata' a mano o con la macchina
<i>Capèl d'àl prêt</i>	Parte del manzo	<i>Fuiàdi</i>	Tagliatelle
<i>Caramèla</i>	Caramella	<i>Fuiàdi risi</i>	Sfoglia tagliata a farfalle
<i>Carpanèl</i>	Carpa	<i>Funtina</i>	Fontina
<i>Centèrbe</i>	Liquore Cent'Erbe	<i>Furmagin</i>	Formaggino
<i>Ceréghin</i>	Uovo fritto	<i>Furmài</i>	Formaggio
<i>Chisöla</i>	Focaccia	<i>Furmài tènèr</i>	Formaggio tenero
		<i>Furmài tridà</i>	Formaggio gratugiato
		<i>Giàs</i>	Ghiaccio
		<i>Gigiula</i>	Giuggiola

<i>Gnòch</i>	Gnocchi	<i>Pastina</i>	Pasta sottile
<i>Gràpa</i>	Liquore Grappa	<i>Pastón</i>	Pastone (tipico quello per il maiale)
<i>Gràs</i>	Grasso, lardo		Castagnaccio
<i>Gripula/i</i>	Cicciola/e	<i>Patùna</i>	Frattaglie
<i>Gripuli d' Òch</i>	Cicciole d'oca	<i>Pendisi</i>	Pesce
<i>Gripuli de Nimàl</i>	Cicciole di maiale	<i>Pès</i>	Impasto di carne/vegetali
<i>Gurgunzöla</i>	Formaggio Gorgonzola	<i>Pièn</i>	Dolce cotto nella cenere
<i>Lasàgni</i>	Fettuccine, strati di sfoglia e ragù	<i>Pipasèner</i>	Trita di salame
		<i>Pist</i>	Pestata di lardo, aglio e prezzemolo
<i>Làt</i>	Latte	<i>Pistàda</i>	Peperonata
<i>Latüga</i>	Dolce di sfoglia dolce e fritta	<i>Pivrunàda</i>	Formaggio Provolone
		<i>Pruvulón</i>	Intingolo
<i>Léngua</i>	Lingua	<i>Pùc, Pucìn</i>	Ricotta
<i>Macarón</i>	Maccheroni (pasta)	<i>Puina</i>	Polenta
<i>Magón</i>	Magone	<i>Pulénta</i>	Polenta affettata
<i>Marmelàda</i>	Marmellata	<i>Pulénta a Fèti</i>	Polenta Concia
<i>Marübìn</i>	Tortellini/Marubbini	<i>Pulénta Cùnsa</i>	Polenta Fritta
<i>Mèfi mànègghi</i>	Mezze maniche (pasta)	<i>Pulénta Frita</i>	Polpette
<i>Mél</i>	Miele	<i>Pulpèti</i>	Crusca
<i>Merlùs</i>	Merluzzo	<i>Rèmul</i>	Lisca
<i>Minèstra</i>	Minestra	<i>Rèscà</i>	Liquirizia
<i>Minestrina</i>	Minestrina	<i>Rigulisia</i>	Riso
<i>Minestrón</i>	Minestrone	<i>Ris</i>	Riso con Verze
<i>Miòla</i>	Midollo	<i>Ris e Verzi</i>	Riso freddo
<i>Murtadèla</i>	Mortadella	<i>Ris frèd</i>	Risotto
<i>Müs/Grùgn</i>	Musetto	<i>Risòt</i>	Arrosto
<i>Mùst</i>	Mosto	<i>Ròst</i>	Rotellini (Biscotti)
<i>Mustàrda</i>	Mostarda	<i>Rudlìn</i>	Rene di bovino e suino
<i>Nusìn</i>	Liquore Nocino	<i>Rugnón</i>	Arrostino
<i>Òli</i>	Olio	<i>Rustìn</i>	Zafferano
<i>Òs</i>	Osso	<i>Safràn</i>	Sale
<i>Òssbüs</i>	Ossobuco	<i>Sàl</i>	Sale fino
<i>Öv</i>	Uova	<i>Sàl fin</i>	Sale grosso
<i>Pàn al làt</i>	Pane al latte	<i>Sàl gròs</i>	Salame
<i>Pàn cun l'öli</i>	Pane all'olio	<i>Salàm</i>	Sale amaro (solfato di magnesio)
<i>Panàda</i>	Pane cotto nel brodo	<i>Sàlamàr</i>	Salamella/Salsiccia
<i>Panbiscùt</i>	Pane Biscottato		Salnitro
<i>Panèt</i>	Forma di pane	<i>Salamèla</i>	Sangue (maiale)
<i>Panetón</i>	Panettone	<i>Salmister</i>	Sardine
<i>Pangratà</i>	Pane gratugiato	<i>Sànch</i>	Sbrisolona (torta)
<i>Panìn</i>	Panino	<i>Sardèli</i>	Biancocostato
<i>Pasta e faföi</i>	Pasta e fagioli	<i>Sbrifulón</i>	Pasta cotta sulla piastra
<i>Pasta süta</i>	Pasta asciutta	<i>Scaramèla</i>	
<i>Past'in biànch</i>	Pasta in bianco	<i>S-ciunfin</i>	
<i>Past'in brö</i>	Pasta in brodo		

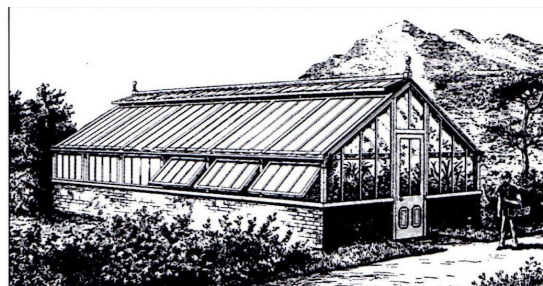
<i>Spaghèt/Bigui</i>	Spaghetti
<i>Spesadìn</i>	Spezzatino
<i>Strachìn</i>	Stracchino
<i>Stracòt</i>	Stracotto
<i>Stüfà</i>	Stufato
<i>Sügh</i>	Sugo/budino di mosto d'uva
<i>Süpa</i>	Zuppa
<i>Tiramòla</i>	Zucchero caramellato
<i>Tòch de pàn</i>	Pezzo di pane
<i>Trécia</i>	Forma di pane
<i>Tripa</i>	Trippa, stomaco di bovino
<i>Turón</i>	Torrone
<i>Türta</i>	Torta
<i>Turtèi</i>	Tortelli
<i>Tusèl</i>	Scarto dalla rifilutara delle forme di grana
<i>Ufèla</i>	Sfoglia cotta sulla stufa
<i>Ûnt</i>	Strutto di maiale
<i>Urèci</i>	Orecchie
<i>Vedèl/Manzulin</i>	Vitello
<i>Vesiga</i>	Vescica per confezionare salami
<i>Vin biànch e neghèr</i>	Vino bianco e nero
<i>Vin Bón</i>	Vino per le occasioni importanti
<i>Vin Gràm</i>	Vino avariato
<i>Vin Svani</i>	Vino che sa di aceto
<i>Vin Turcià</i>	Vino raccolto dal torchio
<i>Vöv</i>	Liquore Vov
<i>Zabaión</i>	Zabaglione
<i>Zèrla</i>	Pesciolino d'acqua dolce
<i>Zulèti</i>	Zollette
<i>Zùta</i>	Liquame di scarto



Ambienti abitativi/lavoro

<i>Abain</i>	Abbaino	<i>Ciavèla</i>	re l'acqua nella canalina
<i>Àlbi</i>	Vasca raccolta acqua	<i>Cinciàna</i>	Chiavistello per attaccare
<i>Andadùra</i>	Zona centrale della stalla		il timone al trattore
<i>Àndèt</i>	Andito/corridoio	<i>Cità</i>	Fontanella di acqua in
<i>Àngùl</i>	Angolo	<i>Civil</i>	luogo pubblico
<i>Ànta/e</i>	Imposta/e		Città
<i>Àrch</i>	Arco, passaggio, attrezzo sportivo	<i>Còla/i</i>	Area della cascina dedicata ad abitazione
		<i>Cufina</i>	Sezioni dell'orto coltivate
<i>Arèla</i>	Graticcio di canne bambù	<i>Culmègna</i>	Cucina
<i>Àrzèn</i>	Argine	<i>Cultiura</i>	Sommità del tetto
<i>Asensùr</i>	Ascensore	<i>Cünèta</i>	Coltura/coltivazioni
<i>Bancarèla</i>	Bancarella (al mercato)		Incavo della strada/cortile per canalizzare l'acqua
<i>Barchèsa</i>	Barchessale		piovana
<i>Baréché</i>	Recinto per animali	<i>Cunfin</i>	Cofine
<i>Barsò</i>	Pergolato	<i>Curtil</i>	Cortile
<i>Bòsch</i>	Bosco	<i>Da bàs</i>	Piano di sotto
<i>Buchèt</i>	Apertura nell'argine della canalina	<i>Dedré</i>	Dietro, nel retro
		<i>Denàns</i>	Davanti, sul davanti
<i>Buschèt</i>	Bosco medio	<i>fra</i>	Aia
<i>Buschina</i>	Bosco piccolo, area piantumata lungo rive	<i>Fenil</i>	Luogo di deposito stramaglie, fienile
		<i>Fenilìn</i>	Piccolo fienile
<i>Cafòt</i>	Capanno nei campi	<i>Filàr</i>	Filare di piante
<i>Camarin</i>	Camerino/piccola camera	<i>Finèstra</i>	Finestra
<i>Càmera da Lèt</i>	Camera da Letto	<i>Finestrèl</i>	Finestrello
<i>Camìn</i>	Camino/comignolo	<i>Finestrin</i>	Finestrino
<i>Campàgna</i>	Campagna		Fossato/ruscello
<i>Canàl</i>	Canale di scarico acqua	<i>Fòs</i>	Fossato di acqua stagnate
<i>Cancèl</i>	Cancello	<i>Fòsa</i>	Salita
<i>Cantina</i>	Cantina	<i>Füga</i>	Focolare
<i>Cantón</i>	Angolo	<i>Fugulèr</i>	Fontanile, risorgiva
<i>Caradèl</i>	Piccolo canale di scolo	<i>Funtanil</i>	Servizi/gabinetto
<i>Carefèra</i>	Luogo palustre pieno di Carèfe	<i>Gabinèt</i>	Struttura in cemento
		<i>Gàrghen</i>	dove infilare la chiavica
<i>Caresàdi</i>	Solchi dove passano le ruote dei carri	<i>Granèr</i>	Granaio
		<i>Grùnda</i>	Grondaia
<i>Casina</i>	Cascina	<i>Grüpia</i>	Greppia, mangiatoia
<i>Casinàl</i>	Cascinale, casale	<i>Inferiàda</i>	Inferiata
<i>Castèl</i>	Castello	<i>Latrina</i>	Gabinetto
<i>Cavedàgna</i>	Capezzagna	<i>Lavanderìa</i>	Lavanderia
<i>Cavedagnin</i>	Capezzagna piccola/sentiero	<i>Lavatòi</i>	Lavatoio
		<i>Legnèra</i>	Legnaia
<i>Cèso</i>	Gabinetto		
<i>Chiàvega</i>	Chiavica per interrompe-		

<i>Letéra</i>	Parte della stalla dove gravitano gli animali	<i>Scalìn</i>	Gradini
<i>Magàfin</i>	Magazzino	<i>Scantinà</i>	Scantinato
<i>Mangiadùra</i>	Greppia nella stalla	<i>Scavis</i>	Campo non livellato
<i>Masulèra</i>	Catasta di fascine	<i>Scavis</i>	Spezzato (ramo)
<i>Mulin</i>	Mulino	<i>Séf</i>	Siepe
<i>Mür</i>	Muro	<i>Sentér</i>	Sentiero
<i>Müràia</i>	Muraglia	<i>Senterin</i>	Sentiero piccolo
<i>Mürèt</i>	Muriciolo	<i>Sèra</i>	Serra
<i>Òrt</i>	Orto	<i>Sguladùr</i>	Scolatore canale
<i>Paièr</i>	Pagliaio	<i>Silos</i>	Costruzione/zona protetta dove si conservano cereali o vegetali
<i>Paión</i>	Pagliericcio	<i>Sparesèra</i>	Dove si coltivano gli asparagi
<i>Piàna</i>	Trave	<i>Spinsón</i>	Una fetta di campo
<i>Piàna</i>	Estensione di terra da coltivare	<i>Stàgn</i>	Stagno
<i>Pila</i>	Concimaia, ammasso di letame	<i>Stàla</i>	Stalla
<i>Pilàster</i>	Pilastro	<i>Stalèt</i>	Stalla dei cavalli
<i>Pilastrin</i>	Pilastro piccolo	<i>Stalìn</i>	Stalla dei vitelli
<i>Pòrtech</i>	Portico/ci	<i>Stüdi</i>	Studio (ufficio)
<i>Pulèr</i>	Locale dei polli	<i>Sufita</i>	Soffitta
<i>Pùmpa</i>	Pompa per acqua, aria, combustibili	<i>Sulchèr</i>	Canale di scolo per sterco/urina delle mucche
<i>Pursil, Pursilèra</i>	Locale dei maiali	<i>Sulèr</i>	Solaio
<i>Purteghèt</i>	Portico di medie dimensioni	<i>Sùnga</i>	Ceppi impilati
<i>Purteghìn</i>	Portico piccolo	<i>Surapòrtech</i>	Locale sopra l'ingresso della cascina
<i>Purtineria</i>	Portineria	<i>Surtia</i>	Sorgente, Risorgiva
<i>Püs</i>	Pozzo	<i>Sutscàla</i>	Sottoscala
<i>Pusèt</i>	Pozzetto di scarico acque ed orina animali	<i>Tèc</i>	Tetto
<i>Recint</i>	Recinto	<i>Tràv</i>	Trave
<i>Rifèra</i>	Risaia	<i>Tràv Armà</i>	Struttura x capriata
<i>Rimèsa</i>	Rimessa	<i>Travèt/Travèi</i>	Travetti
<i>Riva</i>	Riva di una canalina/canale	<i>Urtàia</i>	Ortaglia
<i>Rivón</i>	Riva grossa (di fiume/canale/fosso)	<i>Vivèr</i>	Vivaio
<i>Rüstich</i>	Area della cascina dedicata a rimesse e stalle		
<i>Sapèl</i>	Ponticello di accesso ai campi		
<i>Saplìn</i>	Ponticello piccolo		
<i>Sariöla</i>	Canalina per acqua		
<i>Sbaràsa càmeri</i>	Ripostiglio		



Animali

<i>Afèn</i>	Asino	<i>Cucù</i>	Cuculo
<i>Alòdula</i>	Allodola	<i>Cucudril</i>	Coccodrillo
<i>Anguila</i>	Anguilla	<i>Cucurìt</i>	Cocorito
<i>Asiöl/ Martinèl</i>	Vespa	<i>Culùmb</i>	Colombo, piccione
<i>Asnin</i>	Asinello	<i>Cunic</i>	Coniglio
<i>Ava màta</i>	Ape selvatica	<i>Cunicia</i>	Coniglia
<i>Àvi</i>	Api	<i>Cunicin</i>	Piccoli del coniglio
<i>Barbina, Manfèta</i>	Manzetta di 20 mesi	<i>Curgnàch</i>	Cornacchia/corvo
<i>Becanòt</i>	Beccaccino	<i>Cuspetón</i>	Arringa sotto sale
<i>Bèch</i>	Verme/i della frutta, becco	<i>Dònula</i>	Donnola
<i>Bèga/Begòt</i>	Bruco, lombrico, cavolaia	<i>Durifora</i>	Coleottero della patata
<i>Bènula</i>	Donnola	<i>fèrla</i>	Pesciolino d'acqua dolce
<i>Bisèt</i>	Capitone/Anguilla Ma- rinata	<i>Elefànt</i>	Elefante
<i>Biss, Anfa</i>	Biscia, serpe generica	<i>Fàda</i>	Rospo grosso e piatto
<i>Bissranèr</i>	Biscia d'acqua	<i>Fafàn</i>	Fagiano
<i>Blüm</i>	Pidocchi delle piante, afidi	<i>Faina</i>	Faina
<i>Bö</i>	Buoi	<i>Fàlch</i>	Falco pellegrino
<i>Bròch</i>	Ronzino	<i>Faraùna, Pita</i>	Faraona
<i>Bucalón</i>	Pesce gatto	<i>Faravìn</i>	Faraona pulcino
<i>Cagnöla</i>	Grillotalpa	<i>Farfàla</i>	Farfalla
<i>Cagnòt</i>	Larva di mosca	<i>Fiàpula</i>	Scarafaggio, blatta
<i>Cagnulìn</i>	Cagnolino	<i>Fùlega</i>	Folaga
<i>Camàndul</i>	Pidocchio dei capelli	<i>Furbefìna</i>	Forbicina forficula
<i>Camula</i>	Tarma, tarlo	<i>Furmìga/ghi</i>	Formica/che
<i>Càmula, Caröl</i>	Tarło/tignola/larva d'in- setto	<i>Gàfa</i>	Gazzaladra
<i>Càn</i>	Cane	<i>Galavrón</i>	Calabrone
<i>Canarin</i>	Canarino	<i>Galél</i>	Gallo
<i>Capón</i>	Cappone	<i>Galina</i>	Gallina
<i>Carpanèl</i>	Carpa	<i>Garganèla</i>	Rana verde, raganella
<i>Cavàl</i>	Cavallo	<i>Gàt</i>	Gatto
<i>Cavalér</i>	Bachi da seta, filugello	<i>Légur</i>	Lepre
<i>Cavalèta</i>	Cavalletta	<i>Leguròt/in</i>	Lepre giovane
<i>Càvra</i>	Capra	<i>Leunsìn</i>	Leoncino
<i>Cavrón</i>	Caprone	<i>Lucòt</i>	Allocco (rapace nottur- no)
<i>Ciàcula</i>	Tordo	<i>Lüfèrcia</i>	Lucertola
<i>Cicin</i>	Pulcino	<i>Lüferción</i>	Lucertola grossa
<i>Ciòsa</i>	Chioccia	<i>Lüf</i>	Lupo
<i>Còrèn</i>	Corna	<i>Lümàga</i>	Lumaca
<i>Cucinèla</i>	Cuccinella	<i>Lümàghi</i>	Lumache
		<i>Lümaghìn</i>	Lumachine
		<i>Lümagòt</i>	Lumaca priva di guscio
		<i>Lüstrìn</i>	Scarafaggio
		<i>Manfòl</i>	Vitellone
		<i>Manfulìn</i>	Vitellino

<i>Martinèi</i>	Vespe	<i>Ròia</i>	Scrofa
<i>Marturèl</i>	Martora	<i>Ròla</i>	Bruco grosso e peloso
<i>Mericanina</i>	Gallina nana	<i>Rosp, Fada</i>	Rospo
<i>Mèrlu</i>	Merlo	<i>Rundàna/Rundanina</i>	Rondine
<i>Merlùs</i>	Merluzzo	<i>Rundanìn</i>	Rondinini
<i>Minìn</i>	Gattino	<i>Sanguèta</i>	Sanguisuga
<i>Minina</i>	Gattina	<i>Sansàla/i</i>	Zanzara/e
<i>Mül/a</i>	Mulo/a	<i>Scürpión</i>	Scorpione
<i>Müsca/chi</i>	Mosca/che	<i>Serpént</i>	Serpente
<i>Muschìn</i>	Moscerino	<i>Sgargnàpula</i>	Pipistrello
<i>Muscón</i>	Moscone	<i>Sigàla</i>	Cicala
<i>Nàdra</i>	Anatra	<i>Simes</i>	Cimice/i
<i>Nadròt/Nàder</i>	Anatra	<i>Sivèta</i>	Civetta
<i>Nadrutin/Nadrin</i>	Anatroccolini	<i>Sivetón</i>	Gufo
<i>Nimàl</i>	Maiale	<i>Stalón</i>	Maschio da riproduzione
<i>Nimalìn</i>	Maialino	<i>Stùrlu</i>	Tordo
<i>Òch</i>	Oca	<i>Sturnèl</i>	Stornello
<i>Panaròt</i>	Scarafaggio	<i>Süüga</i>	Pavoncella
<i>Pantegàna</i>	Topo (grosso) di fogna	<i>Sümia</i>	Scimmia
<i>Papagàl</i>	Pappagallo	<i>Surègh</i>	Topo
<i>Papatàs</i>	Pappatacio	<i>Sureghìn</i>	Topolino
<i>Parpàia</i>	Tignola	<i>Suregón</i>	Topo grosso
<i>Pasarìn</i>	Uccellino	<i>Tavàn</i>	Tafano
<i>Pàser</i>	Passerotto	<i>Tavanèla</i>	Tafano piccolo
<i>Pavón</i>	Pavone	<i>Ténca</i>	Tinca
<i>Pégura</i>	Pecora	<i>Tòpa</i>	Talpa
<i>Pegurón</i>	Pecora grossa/maschio	<i>Türttura</i>	Tortora
<i>Pès</i>	Pesce	<i>Uchìn</i>	Ochette piccole
<i>Pesina</i>	Arborelle	<i>Usèl</i>	Uccello
<i>Piapulin</i>	Pidocchi degli animali da cortile	<i>Uslìn</i>	Uccellino
<i>Piatùla</i>	Piattola, scarafaggio	<i>Uslón</i>	Uccellone
<i>Pit</i>	Tacchino	<i>Vàca</i>	Mucca
<i>Pituli</i>	Pidocchi (del pube), piattola/e	<i>Vedèl/Manfulìn</i>	Vitello
<i>Piüc</i>	Pidocchio	<i>Vèr</i>	Verro
<i>Pòla</i>	Tacchina		
<i>Puiàna</i>	Pogliana		
<i>Pulàster</i>	Pollo		
<i>Pülech</i>	Pulce		
<i>Pulèder/Puledrin</i>	Puledro		
<i>Pulfin</i>	Pulcini		
<i>Quàia</i>	Quaglia		
<i>Ràgn</i>	Ragno		
<i>Ragnìn</i>	Ragno piccolo		



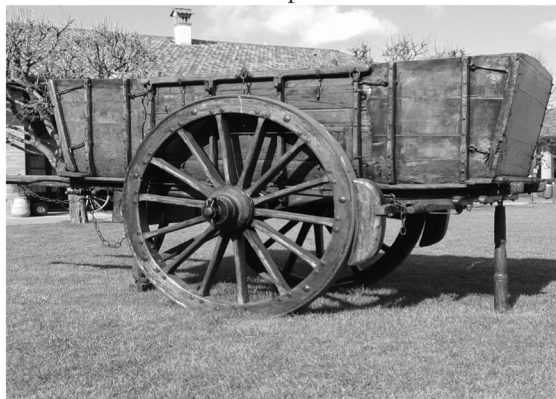
Attrezzi/Oggetti da lavoro

<i>Àlbiöl</i>	Abbeveratoio piccolo	<i>Camiusin</i>	del bestiame
<i>As da sentàs zo</i>	Asse da infilare nelle sponde del carretto	<i>Canèl</i>	Camion di medie/piccole dimensioni
<i>Asàl</i>	Assale del carretto/carro	<i>Carèt</i>	Cannello per saldare
<i>Àspa</i>	Attrezzo rotante per mietitrebbia	<i>Carèta</i>	Carretto
<i>Badìl</i>	Badile/vanga	<i>Carétin</i>	Carretta (misura: 40 Kg.)
<i>Badìla</i>	Pala concava	<i>Carga rüt</i>	Carretto piccolo (anche giocattolo)
<i>Balànsa</i>	Bilancia	<i>Cariöla</i>	Attrezzo per caricare/trasportare il letame
<i>Balansin</i>	Attrezzo per il traino singolo	<i>Cariulina</i>	Carriola
<i>Balansón</i>	Attrezzo a cui attaccare due Balansin	<i>Cariulón</i>	Carriola piccola (anche giocattolo)
<i>Bànch</i>	Banco (da lavoro)	<i>Casèta</i>	Carriola solitamente per trasporto letame
<i>Bànch d'äl marengón</i>	Banco del falegname	<i>Casöl</i>	Cassa di assi di legno per la vendemmia
<i>Banchin</i>	Seggiolino del mungitore	<i>Casöla</i>	Gabbia per pollame
<i>Bàra</i>	Parte della falciatrice	<i>Cavàgna/e</i>	Cazzuola
<i>Baròcia, Biròc</i>	Piccolo carro ribaltabile a due ruote	<i>Cavagnin</i>	Cesto/i in vimini con manico
<i>Bàsta</i>	Imbragatrura per animali	<i>Cavagnina</i>	Cesto piccolo in vimini
<i>Beveratòio</i>	Abbeveratoio	<i>Cavèsa</i>	Cesto in plastica per spargere a mano concime o sementi
<i>Bidón</i>	Bidone (Es. per il latte)	<i>Cavèra</i>	Briglia per animali da traino
<i>Bidunsin</i>	Bidoncino	<i>Cerìn</i>	Cerino
<i>Bìga</i>	Carro a due ruote basse per il trasporto di animali	<i>Chiàf</i>	Chiavi
<i>Bindéla</i>	Sega a nastro	<i>Chiàvega</i>	Chiavica/paratoiaia
<i>Biròc/Biròcia</i>	Carretta a due ruote	<i>Chiavèla</i>	Chiavistello
<i>Bròca</i>	Chiodo	<i>Chiò</i>	Chiodo
<i>Bùla</i>	Bolla/livella del muratore	<i>Circolare</i>	Macchina con disco dentellato per tagliare la legna
<i>Bùmbula</i>	Bombola (gas)	<i>Ciudlìn</i>	Chiodino
<i>Bùta d'äl diferbànt</i>	Bortticella per irrorare	<i>Còrda</i>	Corda di canapa o plastica
<i>Bùta d'äl vìn</i>	Botte del vino	<i>Crevèl, sedàs</i>	Setaccio
<i>Bùta d'äl nafta</i>	Botte del carburante	<i>Crevlón</i>	Setaccio grosso per separare la pula dal grano
<i>Bùta d'äl pìsa</i>	Attrezzo per il trasporto di liquami	<i>Cudèr</i>	Corno di bue ove deporre la cote
<i>Caciavidi</i>	Cacciavite/i	<i>Culàna</i>	Collare da traino per animali
<i>Cadéna</i>	Catena		
<i>Càgna</i>	Gossa tenaglia regolabile		
<i>Caladür</i>	Spazzaneve		
<i>Càmion</i>	Automezzo articolato		
<i>Càmion d'äl làt</i>	Autobotte per la raccolta del latte		
<i>Càmion d'li bèstii</i>	Automezzo per il ritiro		

<i>Cultivatùr</i>	Rompi zolle	<i>Gimbardìn</i>	Parte del carretto
<i>Cumpresùr</i>	Compressore	<i>Gradìs</i>	Graticci, sponde del carretto
<i>Curamèla</i>	Affila rasoio		
<i>Damigiàna</i>	Damigiana	<i>Gràmula</i>	Macchina per sfibrare il lino
<i>Damigianìn</i>	Damigiana piccola		
<i>Duòmero</i>	Aratro bivomere	<i>Guindul</i>	Arcolaio
<i>Jérla</i>	Gerla	<i>Guiöl</i>	Pungolo per i buoi
<i>Jùf</i>	Gioigo per buoi	<i>Inaffiadùr</i>	Innaffiatoio
<i>Fèr da segà</i>	Falce per taglio foraggi (fienaja)	<i>Incalsadùra</i>	Attrezzo per rinalzare
		<i>Incüfèn</i>	Incudine
<i>Feretìn (per scarpi e supèi)</i>	Ferretti sotto suola e tacco per limitarne l'usura	<i>Lansèta</i>	Stiletto aguzzo
<i>Fil</i>	Filo metallico, plastica o di materiale vegetale	<i>Làsa</i>	Funicella per fascine/covoni
<i>Fil de fèr</i>	Filo di ferro	<i>Léva</i>	Attrezzo usato es. per la messa in posa della trebbiatrice
<i>Fil zinca</i>	Filo zincato (es. usato per sostenere le viti)	<i>Ligàm</i>	Catena che lega i bovini nella stalla
<i>Filàgna</i>	Lunga corda raccolta intorno ad arnese girevole	<i>Lisna</i>	Lesina (attrezzo da calzolaio)
<i>Finimént</i>	Bardature per cavalli		
<i>Fòlsa</i>	Accetta/macete	<i>Livèl</i>	Livèlla
<i>Fòrbes</i>	Forbice	<i>Ìrpèch</i>	Erpice
<i>Fratàs</i>	Frattazzo	<i>Màchina da bàter</i>	Trebbiatrice/sgranatrice
<i>Fratasin</i>	Frattazzo piccolo	<i>Màchina da méder</i>	Mietilega
<i>Furbesin</i>	Forbice piccola per sarta o per vendemmia	<i>Màchina da sumenà</i>	Seminatrice
		<i>Machinìn da segà</i>	Motofalciatrice erba
<i>Furbesòt</i>	Forbice per potare/tagliare ramoscelli	<i>Mài</i>	Maglio
		<i>Manàra</i>	Mannaia
<i>Furcòt</i>	Forcone per fascine slegate, con denti a 45° circa	<i>Manarin</i>	Accetta, piccola mannaia per sfrondare rami
<i>Furnàs</i>	Fornace/Forno per cuocere latterizi o pane	<i>Manèta</i>	Maniglia, manovella
		<i>Martèl</i>	Martello
<i>Furnafèta</i>	Forno nel cortile per scaldare acqua	<i>Martlin</i>	Martellino
		<i>Martlina</i>	Martelletto per battere/affilare le falci
<i>Furnafèti</i>	Fùnasèta al plurale		
<i>Fùrni</i>	'Fùrnu' al plurale	<i>Màsa</i>	Martello di grosse dimensioni
<i>Fùrnu</i>	Forno, loculo cimiteriale		
<i>Furslòt</i>	Puntello per il carretto	<i>Mesùra</i>	Falce per frumento
<i>Gàbia di cunic</i>	Gabbia dove allevare i conigli	<i>Mesurèl</i>	Falcetto
		<i>Méter</i>	Metro
<i>Gabiöl</i>	Museruola per animali	<i>Mina/Minòt</i>	Unità di misura per cereali (18 l.)
<i>Gabiòt</i>	Carro a gabbia per raccogliere e trasportare foraggi	<i>Mòrs</i>	Parte della briglia del cavallo
<i>Gèt</i>	Getto per l'irrigazione	<i>Muràia</i>	Pinza per naso bestiame

<i>Pàla</i>	Pala per il grano (misura: 4 Kg.)	<i>Restèla</i> <i>Ribaltàbil</i>	Rastrella da traino Carro per trasporto cereali/minerali che scarica sollev. da un lato
<i>Paladùra</i>	Paratia per dirigere l'acqua nelle diverse canaline		Rullo
<i>Palòt</i>	Pala in legno	<i>Rigul</i>	Ruota
<i>Paranchìn</i>	Leva, piede di porco	<i>Röda</i>	Rompizzolle
<i>Pèrtèga/Fursèla</i>	Palo che regge il filo del bucato	<i>Rotoàdor</i> <i>Rübinèt</i>	Rubinetto/i
<i>Piàla</i>	Pialla	<i>Rudèla</i>	Decametro
<i>Piànta</i>	Arnese di ferro per la battitura delle falci	<i>Sàch</i> <i>Sàch de s-ciavìn</i> <i>Sachetìn</i>	Sacco Sacchi di iuta Sacchettino
<i>Pich</i>	Piccone	<i>Sàpa</i>	Zappa
<i>Pinsa</i>	Pinza	<i>Sapadùra</i>	Zappatrice
<i>Piò</i>	Aratro	<i>Sapón</i>	Zappa pesante
<i>Pirlafén</i>	Rivolta fieno trainato	<i>Scaléra</i>	Trespolo su cui riposano le galline
<i>Piröl/i</i>	Piolo/i di scala in legno		Scala a pioli di medie dimensioni
<i>Piuslin</i>	Aratro piccolo a un solo vomere	<i>Scalèt</i>	Scala a pioli lunga
<i>Pòlech</i>	Cardine	<i>Scalón</i>	Vomere dell'aratro
<i>Portastàngghi</i>	Portastanghe dell'animale da traino	<i>Scartàda</i> <i>Scüriàda</i>	Frusta
<i>Préda</i>	Pietra, cote	<i>Secatòi</i>	Essicatoio per cereali
<i>Préda</i>	Mattone	<i>Sedèla</i>	Secchio
<i>Pudìna</i>	Falce piccola	<i>Sedlin</i>	Secchio piccolo
<i>Pudinìn</i>	Falcettino da vendemmia	<i>Sedlón</i>	Secchio grosso
<i>Pulègia</i>	Puleggia	<i>Seghèt</i>	Sega di medie dimensioni
<i>Pumpìn</i>	Pompa per irrorare frutteti	<i>Selin</i> <i>Selón</i>	Sella piccola per cavalli Sella grande per cavalli
<i>Puntiról</i>	Punteruolo per spannocchiare	<i>Sèp</i> <i>Sgarbagnòt</i>	Trappola/e per animali Porta attrezzi sotto il carretto
<i>Ràg</i>	Raggi (di una ruota)		Estirpa barbabietole
<i>Rampìn</i>	Taglia rami manuale	<i>Sgrifón</i>	Carrucola
<i>Rànfa</i>	Falce	<i>Sidrèla</i>	Spaccalegna
<i>Ranghinadùr</i>	Ammucchia foraggi	<i>Sigùra</i>	Spaccalegna
<i>Ràsca</i>	Tridente grosso	<i>Sigüròt</i> <i>Singia</i>	Cinghia
<i>Ràsch</i>	Tridente	<i>Singión</i>	Cinghia grossa per trasmissione moto
<i>Raschìn</i>	Tridente piccolo		Cintura dei pantaloni/gonne
<i>Rasegón</i>	Sega per tagliare tronchi	<i>Sintüra</i>	Cinturino
<i>Redabùl</i>	Rasiera (simile al rastrello ma con lama anziché i denti)	<i>Sintürin</i> <i>Sist</i>	Cesta grossa di vimini con due maniglie
<i>Rédni</i>	Redini		Macchina per spargere il
<i>Restèl</i>	Rastrello	<i>Spandiconcìme</i>	

	concime		trainati
<i>Spàsula</i>	Spazzola per pulire il pelo degli animali	<i>Tinàsa</i>	Tino grosso
<i>Spùndi</i>	Sponde (del carro)	<i>Tirànt</i>	Tiranti
<i>Spuntón</i>	Punteruolo per spannocchiare	<i>Tirapé</i>	Tirapiedi (per facilitare nel parto animale)
<i>Stachetón</i>	Chiodo grosso norm. a sezione quadrata	<i>Tòrc</i>	Torchio
<i>Stadèra</i>	Bilancia	<i>Tràpula/i</i>	Trappola/e per animali
<i>Stànga</i>	Asta per reggere la bilancia	<i>Tratùr</i>	Trattore
<i>Stànghi</i>	Parte del carro/attrezzo dove attaccare gli animali da traino	<i>Traturin</i>	Trattore piccolo per vivai
<i>Stàsa</i>	Asta di legno dei muratori	<i>Tràv</i>	Trave
<i>Strügia</i>	Striglia	<i>Tràv'armà</i>	Trave (a capriata)
<i>Strupèl</i>	Rametto flessibile di salice	<i>Travèl</i>	Travetto
<i>Strüs</i>	Raschiatore del prato	<i>Trevèla</i>	Succhiello, trivella
<i>Stùpa</i>	Stoppa	<i>Tripé</i>	Trepiedi per camino
<i>Sughèt</i>	Corda in canapa per legare animali	<i>Tübi</i>	Tube
<i>Sughetin</i>	Sughèt piccolo (Es. x vitelli)	<i>Türbina</i>	Pompa sollevamento acqua
<i>Sügüròt</i>	Mannaia, grossa scure	<i>Vanghèt</i>	Vanga a lavoro quasi verticale
<i>Sulevamént/Sulevadür</i>	Sollevamento	<i>Vulturècia</i>	Aratro a vomeri contrapposti
<i>Sumensina</i>	Chiodino		
<i>Sünfa</i>	Grasso per stivali di cuoio		
<i>Sutpànsa</i>	Sottopancia dell'animale da traino		
<i>Tachèt</i>	Infilato nella cintura per appendervi attrezzi		
<i>Taiafén</i>	Attrezzo per tagliare il fieno sul fienile		
<i>Taiól/i</i>	Cuneo/i		
<i>Tamburèl</i>	Attrezzo da pesca con rete a imbuto		
<i>Telo/i</i>	Telo/i (vari, es. per mietilega)		
<i>Telón</i>	Telo grosso (es. per coprire mucchio di grano)		
<i>Tenàia</i>	Tenaglia		
<i>Timón</i>	Timone di carri e arnesi		



Carretto per trasporto delle barbabietole.



Piccolo aratro ad un solo vomere.

Attrezzi/Oggetti di casa

<i>Às</i>	Asse	<i>Càpa</i>	legno per lo spago
<i>Às da smuià</i>	Asse per il bucato	<i>Carabina</i>	Cappa del camino
<i>Às d'li fuiàdi</i>	Asse su cui fare la sfoglia	<i>Caràfa</i>	Fucile a pallini e ad aria compressa
<i>Àspa</i>	Aspa	<i>Cardénsa</i>	Caraffa
<i>Armàri</i>	Armadio	<i>Càsa</i>	Credenza
<i>Benàsa</i>	Contentitore grosso in legno da cantina	<i>Casìn</i>	Mestolo
<i>Benasöl</i>	Vasca in legno per il bucato	<i>Catìn</i>	Mestolo piccolo
<i>Benasulìn</i>	Piccolo 'Benasöl'	<i>Chichéra</i>	Catino
<i>Bicér</i>	Bicchiere	<i>Ciapìn</i>	Tazzina
<i>Bicerin</i>	Bicchierino	<i>Ciàf</i>	Mollette da bucato
<i>Bigudìn</i>	Bigodini	<i>Cifón</i>	Chiave
<i>Brüs-cia</i>	Spazzola	<i>Còmuda</i>	Comodino
<i>Brüs-cin</i>	Spazzola piccola	<i>Còrda d'la biügàda</i>	Sedia con buco per bisognosi malati
<i>Bucàl</i>	Boccale	<i>Crevèl</i>	Fune per stendere il bucato
<i>Burón</i>	Tappo	<i>Crevlón</i>	Setaccio per granaglia
<i>Bùrsa</i>	Borsa della spesa	<i>Cucài</i>	Setaccio grosso per separare la pula dal grano
<i>Bufìa</i>	Lanterna piccola	<i>Cücèr</i>	Turacciolo, tappo
<i>Bùl</i>	Borsa dell'acqua calda	<i>Cüciarìn</i>	Cucchiaio
<i>Bùta</i>	Botte	<i>Cüciarón</i>	Cucchiaino
<i>Buteslìna</i>	Botticella	<i>Cucón</i>	Grosso cucchiaio
<i>Butiglia</i>	Bottiglia	<i>Cuèrc</i>	Tappo della botte
<i>Butigliìn</i>	Contentitore piccolo di vetro per liquidi	<i>Cuèrta</i>	Coperchio
<i>Butiglión</i>	Bottiglione (capacità magg. di 1 l.)	<i>Culapàsta</i>	Coperta
<i>Cabaré</i>	Vassoio	<i>Culìn</i>	Colapasta
<i>Cafetéra</i>	Caffettiera	<i>Cumò</i>	Colino
<i>Caldèra</i>	Caldaia, bacinella su stufa	<i>Cüna</i>	Cassettone
<i>Càlice/i</i>	Bicchieri di vetro/cristallo con gambo	<i>Curimàn</i>	Culla
<i>Camìn</i>	Camino	<i>Curtèla</i>	Corrimano
<i>Canapè</i>	Divano in legno e paglia intrecciata	<i>Curtèl/i</i>	Coltella
<i>Canèla</i>	Mattarello/Arnese per fare la polenta e la pasta	<i>Curtlìn</i>	Coltello/i
<i>Canèster</i>	Canestro	<i>Curtlón</i>	Coltellino
<i>Canón</i>	Tubo dei fumi della stufa	<i>Curùna</i>	Coltello grosso
<i>Cantarà</i>	Armadio	<i>Cusin</i>	Corona (del Rosario)
<i>Cantunàl</i>	Mobile d'angolo	<i>Didàl</i>	Cuscino
<i>Canùcia</i>	Cannuccia con pennino	<i>Fagòt</i>	Ditale
<i>Canunsìn</i>	Supporto cilindrico di	<i>Farinèra</i>	Fagotto
		<i>Fasulèt</i>	Mobile contenente farina
		<i>Fasuletìn</i>	Fazzoletto/i
		<i>Filarèl</i>	Fazzolettino/i
		<i>Filsètà</i>	Filarello
			Matassina

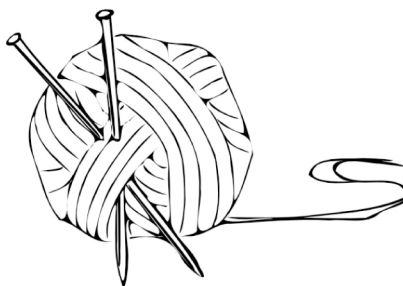
<i>Flit</i>	Spruzza disinfettanti e insetticida	<i>Lurèt</i>	Imbuto
<i>Fòrbes/Furbefina</i>	Forbice	<i>Luretìn</i>	Piccolo imbuto
<i>Frülìn</i>	Frullatore	<i>Lùra</i>	Grosso imbuto da cantina
<i>Fudrèta</i>	Federa	<i>Lüs</i>	Luce, punto luce della stanza
<i>Fugón</i>	Attrezzo per scaldare l'acqua in cortile	<i>Mantegnaröla</i>	Corrimano
<i>Fugulèr</i>	Gradino poggia piedi del camino, focolare	<i>Mantìn</i>	Tovagliolo/i
<i>Fülminànt, sulfanèl</i>	Fiammifero	<i>Matàsa/Filsa</i>	Matassa
<i>Fundìna</i>	Piatto fondo	<i>Méfa lùna</i>	Mezza luna
<i>Furbesìn</i>	Forbicino	<i>Mèscul</i>	Mestolo
<i>Furbesìna/i</i>	Forbice/i	<i>Mesculìn</i>	Piccolo mestolo
<i>Furbesòt</i>	Trinciapolli	<i>Mifürin</i>	Unità di misura di liquidi
<i>Furchetón</i>	Forchettone	<i>Muièta</i>	Molla per raccogliere le braci
<i>Gamèla</i>	Recipiente	<i>Muschéra</i>	Gabbietta per cibi
<i>Gamisèl</i>	Gomitolo di filato	<i>Nensöl/i</i>	Lenzuola
<i>Gamislìn</i>	Gomitolo piccolo	<i>Nistula</i>	Fettuccia
<i>Garnèra/Sgarnèra</i>	Scopa, ramazza, a setole naturali o plastica	<i>Pàta</i>	Impugnatura di panno imbottito
<i>Gradèla</i>	Graticola	<i>Padèla</i>	Tegame
<i>Gùcia</i>	Ago per cucire	<i>Padlón</i>	Tegamone
<i>Gucìn</i>	Ago grosso per sferruzzare	<i>Pàl de fèr</i>	Palo di ferro
<i>Lampadìna</i>	Lampada a filamento (oggi a diodi)	<i>Palèta</i>	Paletta della stufa
<i>Lantèrna</i>	Lanterna a olio o petrolio	<i>Pandalèt</i>	Coperta di lana
<i>Lanternìn</i>	Lanterna piccola	<i>Panulìn</i>	Pannolino
<i>Lavandìn</i>	Lavandino	<i>Panulón</i>	Pannolone
<i>Libèr</i>	Libro	<i>Paröla</i>	Paiolo grosso da bucato
<i>Librèt</i>	Libretto	<i>Pàtina</i>	Lucido da scarpe
<i>Librèt d'al làt</i>	Libretto su si riportava il peso del latte consegnato in latteria	<i>Patìna</i>	Patta di ridotte dimensioni
<i>Librèt de Cà</i>	Libretto entrate/uscite della famiglia	<i>Pècher</i>	Bicchiere, caraffa
<i>Librèt d'la Spéfa</i>	Libretto su cui il commerciante riportava le spese per alimenti	<i>Pé de Fèr</i>	Attrezzo del calzolaio
<i>Lücèrna</i>	Lucerna	<i>Penìn</i>	Pennino (per penne ad inchiostro)
<i>Lùf</i>	Attrezzo ad uncini per pecare oggetti caduti nel pozzo	<i>Pentulìn</i>	Contentore per cibi caldi da portare nei campi
<i>Lüm</i>	Lucerna ad olio	<i>Pentulìn/Pügnatìn</i>	Pentolino per il caffè d'orzo
<i>Lünàri</i>	Calendario	<i>Perèta</i>	Interruttore al letto
		<i>Pèsa</i>	Pezza
		<i>Pèten</i>	Pettine
		<i>Petenìn</i>	Pettinino
		<i>Petinös</i>	Mobile delle vecchie stanze da letto

<i>Pirlìn</i>	Interruttore della luce di casa	<i>Sedasin</i>	Setaccio piccolo
<i>Pistaröl</i>	Pestello, mortaio	<i>Sedèl, Sècia</i>	Secchio
<i>Plümìna/Piümìna</i>	Cuscinone imbottito di piumino d'oca	<i>Sedlìn</i>	Secchio piccolo
<i>Portacatin</i>	Portacatino	<i>Sedlón</i>	Secchio grosso
<i>Portarüt</i>	Paletta per raccolta spazzatura	<i>Sèner</i>	Cenere
<i>Prepùnta</i>	Trapunta	<i>Sistèla</i>	Cesta in metallo dove scolare le stoviglie
<i>Prepuntìn</i>	Trapuntino	<i>Sisula</i>	Sessola
<i>Prét</i>	Attrezzo in legno per il letto dove deporre lo scaldino	<i>Sivón</i>	Tubo in gomma per travasare
<i>Pügnata/i</i>	Pentola/e	<i>Smansiröl</i>	Scopino di saggina, senza manico
<i>Purselàna</i>	Porcellana	<i>Smursegòt</i>	Scopa per lavori grossolani di pulizia
<i>Pufàdi</i>	Cucchiaino, forchetta, coltello	<i>Spàgh</i>	Spago
<i>Quèrc</i>	Coperchio/i	<i>Spagnulèta</i>	Spagnolèta, supporto di cartone per lo spago
<i>Rafür</i>	Rasoio	<i>Spàsula</i>	Spazzola
<i>Ricetàri</i>	Ricettario	<i>Spasulìn</i>	Spazzolino
<i>Rübinèt</i>	Rubinetto	<i>Spasulón</i>	Spazzolone
<i>Salìn</i>	Contenitore del sale	<i>Spèc</i>	Specchio
<i>Santaröl/i</i>	Acquasantiera/e	<i>Spécéra</i>	Specchiera
<i>Savón</i>	Sapone	<i>Spilìn</i>	Spillino
<i>Saunèta</i>	Saponetta	<i>Spilo</i>	Valvola della camera d'aria
<i>Scaldabàgn</i>	Scaldabagno/caldaia	<i>Spòrta</i>	Borsa di paglia
<i>Scaldìn</i>	Scaldino	<i>Spurtìn</i>	Borsa
<i>Scalìn</i>	Gradino	<i>Stagnà</i>	Paiolo
<i>Schida</i>	Paletta di legno per accomodare la polenta	<i>Stagnadìn</i>	Paiolo piccolo
<i>Scràgna</i>	Sedia	<i>Stagnadón</i>	Paiolo grande
<i>Scragnìn</i>	Seggiolino	<i>Stàmp</i>	Stampo/i per budino, rotellini
<i>Scragnòt</i>	Seggiolone	<i>Stechìn</i>	Stuzzicadenti
<i>Sciüdèla</i>	Tazza, scodella	<i>Stramàs</i>	Materasso
<i>Sciüdlèra</i>	Cassetta dove scolare scodelle e stoviglie in generale	<i>Stràs</i>	Stracci
<i>Sciüdlìn</i>	Tazza piccola	<i>Stüa</i>	Stufa
<i>Sciüdlòt</i>	Tazza grande	<i>Sufièt</i>	Soffietto
<i>Sculapiàt</i>	Scolapiatti	<i>Sügamàn</i>	Asciugamani
<i>Scür</i>	Imposte (chiuse)	<i>Süghìn</i>	Canovaccio, asciughino
<i>Scusàl</i>	Grembiule	<i>Suiöla</i>	Mastella, tinozza per lavare i panni
<i>Secèr</i>	Lavello, scola stoviglie	<i>Suiulìn</i>	Piccola 'Suiöla'
<i>Sedàs</i>	Setaccio per farina	<i>Supedàni</i>	Scendiletto
<i>Sedàs/Crevel</i>	Setaccio	<i>Süpéra</i>	Zuppiera
		<i>Taiér</i>	Tagliere

<i>Taierìn</i>	Tagliere piccolo
<i>Tapé</i>	Tappeto
<i>Tasèl</i>	Tassello
<i>Tàul</i>	Tavolo
<i>Tàula</i>	Tavola
<i>Taulàs</i>	Tavolo di lavoro
<i>Taulìn</i>	Tavolino
<i>Tècia</i>	Telia, casseruola
<i>Teción</i>	Telia grossa per biscolani nel camino
<i>Tegàm</i>	Tegame
<i>Tegamin</i>	Tegamino
<i>Tegamón</i>	Tegame grosso
<i>Tinàs</i>	Tino in cemento
<i>Tirabüsón</i>	Cavatappi
<i>Tòla</i>	Contenitore parallelepipedo di latta
<i>Tràgna</i>	Vaso in terracotta per la conservazione dei cibi
<i>Tridaröla</i>	Grattugia
<i>Tulìn</i>	Tòla piccola
<i>Tulón</i>	Tòla grossa
<i>Tünt</i>	Piatto
<i>Tuvàia</i>	Tovaglia
<i>Tuvaiöi/Mantìn</i>	Tovaglioli
<i>Uliadür</i>	Oliatore
<i>Uliéra</i>	Ampolle Olio/aceto
<i>Umin</i>	Attaccapanni, gruccia
<i>Uncinèt</i>	Uncinetto
<i>Urinal</i>	Vaso da notte, pitale
<i>Urlòc</i>	Orologio
<i>Ûs</i>	Uscio, porta
<i>Ûseslin</i>	Porticina
<i>Utumàna</i>	Divano, sofà
<i>Ventài</i>	Ventaglio
<i>Vasèl</i>	Botticina per vino
<i>Vaslìn</i>	Vasèl piccolo
<i>Ventiladür</i>	Ventilatore
<i>sulfanèl</i>	Zolfanello, fiammifero



Piattiera.



Giochi

<i>Aquilón</i>	Aquilone	<i>Mòra</i>	Gioco della Morra
<i>Autopista</i>	Giostra Autoscontro	<i>Muscacéca</i>	Moscaceca
<i>Balà</i>	Ballare	<i>Nascundìn</i>	Nascondino
		<i>Nudà</i>	Nuotare
<i>Bàla</i>	Palla	<i>Pàsa paròla</i>	Passa Parola
<i>Balarìn</i>	Ballerino	<i>Pindula</i>	Altalena
<i>Bàli de néf</i>	Palle di neve	<i>Püa</i>	Bambola
<i>Balón</i>	Pallone	<i>Püòt</i>	Bambolotto
<i>Bàmbula/i</i>	Bambola/e	<i>Riàlfo</i>	Rialzo
<i>Bandiera</i>	Bandiera	<i>Ròba màs</i>	Roba mazzo (carte)
<i>Barà</i>	Barare (nel gioco)	<i>Rùmpèr li pugnàti</i>	Romper le pentole (bendati)
<i>Bilìn</i>	Giocattoli	<i>Saltà (reguli predefinidi)</i>	Saltellare (regole predefinite)
<i>Birilli</i>	Birilli	<i>Saltà in d'la còrda</i>	Saltare mentre la corda gira
<i>Briscula</i>	Briscola (carte)	<i>Sciangài</i>	Sciangài
<i>Bugìni</i>	Palline colorate in cotto o vetro	<i>Scultà mùsica</i>	Ascoltare musica
<i>Bugiòt</i>	Palline grosse in vetro	<i>Sèt e mès</i>	Sette e mezzo (carte)
<i>Càrti</i>	Carte da gioco	<i>Spasi</i>	Tavolo Sgombrato (carte)
<i>Cava zó in patàia</i>	Denudare l'avversario (carte)	<i>Tirà la còrda</i>	Tiro della fune
<i>Cavalina</i>	Cavallina (salti)	<i>Trì sèt</i>	Tre sette (carte)
<i>Ciapa Nò</i>	Gioco con le carte	<i>Tròtula</i>	Trottola
<i>Cücàgna</i>	Cuccagna	<i>Tùmbula</i>	Tombola
<i>Cùrsi a pé</i>	Corse a Piedi		
<i>Cùrsi cun li cariòli</i>	Corse con le cariole		
<i>Cùrsi'n bicicléta</i>	Corse in bicicletta		
<i>Dàma</i>	Dama		
<i>Dutùr</i>	Dottore		
<i>fög de grùp</i>	Giochi di Gruppo (Es. Passaparola)		
<i>fög inventà al mumént</i>	Giochi inventati al mo- mento		
<i>Fiùnda</i>	Fionda		
<i>Giucàtúi fàt in cà</i>	Giocattoli fatti da genitori o dal ragazzo stesso		
<i>Giustrina</i>	Giostra per i piccoli		
<i>Imità quèi grànt</i>	Imitare gli adulti		
<i>Indiàn</i>	Indiani		
<i>Lego</i>	Lego		
<i>Lìbero</i>	Libero		
<i>Lìpa</i>	Lippa		
<i>Mecàno</i>	Meccano		
<i>Monòpoli</i>	Monopoli		



Mestieri/Personaggi

<i>Ambulànt</i>	Venditore ambulante	<i>Cürà</i>	Curato
<i>Antiquàri</i>	Antiquario	<i>Curdèr</i>	Cordaio
<i>Apuntà</i>	Appuntato (Carabinieri)	<i>Cuscrit</i>	Coscritto/i
<i>Arciprèt</i>	Arciprete	<i>Dacquaról</i>	Controllore irrigazione campi
<i>Asesùr</i>	Assessore	<i>Dasiér</i>	Finanziere/dazziere
<i>Astronauta</i>	Astronauta	<i>Dentista</i>	Dentista
<i>Avucà</i>	Avvocato	<i>Dirigént</i>	Dirigente
<i>Barbér</i>	Barbiere	<i>Drughíer</i>	Droghiere
<i>Barista</i>	Barista	<i>Dùna</i>	Donna/moglie
<i>Befàna/Vècia</i>	Befana	<i>Dunadùr</i>	Donatore
<i>Betònega/ghi</i>	(Donna/Uomo) Pettego- la/o	<i>Dunìna</i>	Espressione affettuosa di mamma vs. figlia
<i>Brasént</i>	Bracciante	<i>Dutùr</i>	Dottore
<i>Büràt, Büratìn</i>	Burattino	<i>jànèr</i>	Genero
<i>Cafèr</i>	Casaro	<i>jànt</i>	Gente
<i>Camerér</i>	Cameriere	<i>jàu/a</i>	Zio/a
<i>Camiùnista</i>	Cammionista	<i>Eletricista</i>	Elettricista
<i>Campanèr</i>	Campanaro	<i>jàn</i>	Giovane
<i>Canchèr</i>	Persona sgradevole e/o astuta	<i>jàgadùr</i>	Giocatore
<i>Cantuniér</i>	Cantoniere	<i>Famèi</i>	Aiutante contadino
<i>Cap d'Òm</i>	Coordinatore Lavoratori	<i>Farmacista</i>	Farmacista
<i>Capmàstèr</i>	Capomastro	<i>Fidansà</i>	Fidanzato
<i>Carabiniér</i>	Carabiniere	<i>Fidansàda</i>	Fidanzata
<i>Cardinàl</i>	Cardinale	<i>Fiól</i>	Figlio/Giovanotto
<i>Carelista</i>	Carrellista	<i>Fióla</i>	Figlia
<i>Caretér</i>	Carrettiere	<i>Fitàul</i>	Fittabile
<i>Carpentèr</i>	Carpentiere	<i>Fradèl</i>	Fratello
<i>Castagnèr</i>	Castagnaro	<i>Frèr</i>	Fabbro
<i>Cavagnèr</i>	Fabbricante di cesti	<i>Furnèr</i>	Fornaio/prestinaio/pa- nettiera
<i>Cavalànt</i>	Cavallante/Cocchiere	<i>Gelatèr</i>	Gelataio
<i>Cèrech</i>	Chierichetto/i	<i>Geometra</i>	Geometra
<i>Ciùch</i>	Ubrico	<i>Giardinér</i>	Giardiniera
<i>Ciüciòt</i>	Persona/Cosa di poco valore	<i>Giurnadér</i>	Lavoratore dei campi
<i>Cöch</i>	Cuoco	<i>Giurnalèr</i>	Giornalaio/edicolante
<i>Cufìn/a</i>	Cugino/a	<i>Guardiàn</i>	Custode
<i>Cügnà</i>	Cognato	<i>Idràulich</i>	Idraulico
<i>Cügnàda</i>	Cognata	<i>Impiegà</i>	Impiegato
<i>Cumercialista</i>	Commercialista	<i>Infermér</i>	Infermiere
<i>Cunfesùr</i>	Confessore	<i>Inferméra</i>	Infermiera
<i>Cunsigliér</i>	Consigliere	<i>Ingegnér</i>	Ingegnere
<i>Cuntadìn</i>	Contadino	<i>Ladèr</i>	Ladro
		<i>Latèr/a</i>	Lattaio/a
		<i>Latuniér</i>	Lattoniere

<i>Levatrice/Cumàr</i>	Ostetrica	<i>Predicadùr</i>	Predicatore
<i>Madùna</i>	Suocera	<i>Prét/Prevòst/Cürà</i>	Prete
<i>Maèstèr</i>	Maestro	<i>Puarèt</i>	Povero, mendicante
<i>Maèstra</i>	Maestra	<i>Puéta</i>	Poeta
<i>Magafinér</i>	Magazziniere	<i>Pularól</i>	Pollivendolo
<i>Magnàn</i>	Spazzacamino, riparatore di paioli	<i>Pulifiòt</i>	Poliziotto
<i>Màma</i>	Mamma	<i>Pupà</i>	Padre
<i>Manfòl</i>	Persona violenta	<i>Purtinèr</i>	Portinaio
<i>Maniscàlch, Frèr</i>	Maniscalco	<i>Pustin/a</i>	Postino/a
<i>Manuàl</i>	Manovale	<i>Pütèl</i>	Giovane
<i>Marengón</i>	Falegname	<i>Pütèla</i>	Giovane
<i>Marit</i>	Marito	<i>Pütin</i>	Bimbo
<i>Masalèr</i>	Macellaio/norcino	<i>Pütina</i>	Bimba
<i>Masér</i>	Massaro, affittuario	<i>Ragiuniér</i>	Ragioniere
<i>Mecànich</i>	Meccanico	<i>Regàs</i>	Ragazzo
<i>Medegòt</i>	Guaritore, medicastro	<i>Regàsa</i>	Ragazza
<i>Mediatùr</i>	Mediatore (nelle compravendite)	<i>Residùr</i>	Capo Famiglia, amministratore
<i>Mefadèr</i>	Mezzadro	<i>Residùra</i>	Capo Famiglia donna, amministratrice
<i>Menalàt</i>	Trasportatore di latte	<i>Sàguma</i>	Personaggio strano,
<i>Mercantìn</i>	Merciaio		Macchietta
<i>Mercantina</i>	Merciaia	<i>Saldadùr</i>	Saldatore
<i>Mesér</i>	Suocero	<i>Sartùr/a</i>	Sarto/a
<i>Mèso</i>	Messo comunale	<i>Scarpèr</i>	Calzolaio, ciabattino
<i>Muiér</i>	Moglie	<i>Scritùr</i>	Scrittore
<i>Muléta</i>	Arrotino	<i>Secrista</i>	Sacrestano
<i>Mulinèr</i>	Mugnaio	<i>Sefòr</i>	Autista
<i>Munfidùr</i>	Mungitore	<i>Segretàri</i>	Segretario
<i>Müradùr</i>	Muratore	<i>Selèr</i>	Sellaio
<i>Murùs</i>	Moroso	<i>Selghin</i>	Piastrellista
<i>Murùsa</i>	Morosa	<i>Setradùr</i>	Becchino
<i>Nànu</i>	Espressione affettuosa di mamma vs. figlio/a	<i>Sibrèr</i>	Ciabattino
<i>Neùda</i>	Nipote femmina	<i>Sindich</i>	Sindaco
<i>Neùt</i>	Nipote maschio	<i>Singhèn/a</i>	Zingaro/a
<i>Nonu/a</i>	Nonno/a	<i>Sör</i>	Suora
<i>Nöra</i>	Nuora	<i>Spisièr</i>	Farmacista
<i>Nudèr</i>	Notaio	<i>Spùs/a</i>	Sposo/a
<i>Òm</i>	Uomo/Marito	<i>Stagnin</i>	Manutentore di pentole in rame
<i>Padrón</i>	Padrone	<i>Stradin</i>	Stradino
<i>Paiàs</i>	Pagliacci	<i>Strasèr</i>	Straccivendolo
<i>Pastùr</i>	Pastore	<i>Stròlèch</i>	Astrologo
<i>Pejadùr/a</i>	Addetto/a a pesare	<i>Sunadùr</i>	Suonatore di strumenti musicali
<i>Pilòta</i>	Pilota		

<i>Süplèr</i>	Zoccolaio
<i>Surèla</i>	Sorella
<i>Surèlàstra</i>	Sorellastra
<i>Tabachin/a</i>	Tabaccaio/tabaccaia
<i>Traturista</i>	Trattorista
<i>Ùbligà</i>	Bracciante a salario fisso
<i>Uglièr</i>	Venditore d'olio
<i>Umbrelèr</i>	Ombrellaio
<i>Umin/Umasin</i>	Espressione affettuosa di mamma vs. figlio
<i>Urganista</i>	Organista
<i>Urtulàn, frutaröl</i>	Ortolano
<i>Ustér/a</i>	Oste
<i>Vachèr</i>	Mandriano
<i>Vèc</i>	Vecchio
<i>Vècia</i>	Vecchia
<i>Vetrinàri</i>	Veterinario
<i>Vicàri</i>	Vicario
<i>Višin/a</i>	Vicino/a
<i>Vivaista</i>	Vivaista
<i>Vuluntàri</i>	Volontario



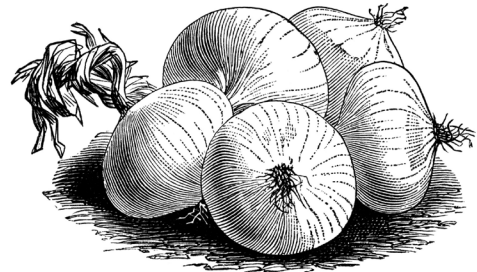
Vegetali/Frutti

<i>Albèr</i>	Albero	<i>Föia</i>	Foglia
<i>Armàndula</i>	Mandorla	<i>Fràsin</i>	Frassino
<i>Àrmuli</i>	Nòccioli	<i>Früt</i>	Frutto, frutta, frutti
<i>Articiòch</i>	Carcioffo	<i>Fugàda</i>	Tarassaco, Radicchio selvatico
<i>Avéna</i>	Avena	<i>Fùns</i>	Funghi
<i>Bàla de pàia</i>	Paglia confezionata a parallelepipedo	<i>Furmént</i>	Frumento
<i>Balón</i>	Grosse balle di foraggio secco o paglia	<i>Füs</i>	Pannocchia/Fuso
<i>Baslicò</i>	Basilico	<i>Gabùs</i>	Cavolo cappuccio
<i>Bideràvi</i>	Bietola rossa	<i>Galèta/i</i>	Arachide/i
<i>Biétuli</i>	Barbabietole	<i>Garàtula/i</i>	Carruba/e
<i>Bòsch</i>	Bosco	<i>Garòful/i</i>	Garofano/i
<i>Bramestón</i>	Uva nera da tavola	<i>Gavàsa/Gàba</i>	Diramazione dei rami subito sopra il tronco
<i>Bròch</i>	Rametto	<i>Giacint</i>	Giacinto/i
<i>Bròcul/i</i>	Cavolfiore/i	<i>Giànda/i</i>	Ghianda/e
<i>Brügnaghi</i>	Albicocche	<i>Giavón</i>	Erba infestante dalle foglie lanceolate
<i>Brügni</i>	Prugne	<i>Girasùl</i>	Girasole
<i>Burgnöi</i>	Prugna selvatica	<i>Gramègna</i>	Gramigna
<i>Buschina</i>	Boschina	<i>Grapèl/i</i>	Grappolo/i (uva)
<i>Càlum</i>	Durone	<i>Grata/i</i>	Raspo d'uva
<i>Canòc</i>	Gambo del granoturco	<i>Grataciù</i>	Bacche (del Biancospino)
<i>Carèfa</i>	Erba palustre	<i>Ingùria</i>	Anguria
<i>Caròti</i>	Carote	<i>Insalàta</i>	Insalata
<i>Chègapù</i>	Nespole	<i>Ladìn</i>	Trifoglio ladino
<i>Ciclamìn</i>	Ciclamino	<i>Leàndèr</i>	Oleandro
<i>Ciprès</i>	Cipresso	<i>Lègna minüda</i>	Rametti per accendere il fuoco
<i>Ciudlin</i>	Chiodini (fungo)	<i>Lentècia</i>	Lenticchia
<i>Cóf</i>	Covone/i	<i>Lin</i>	Lino, fibra tessile
<i>Crüstòn</i>	Parte dura della verdura	<i>Linùfa</i>	Cataplasma di lino
<i>Cücumèr</i>	Cetriolo/i	<i>Löfa</i>	Fungo bruno e pulvirulento, vescia
<i>Curnèt</i>	Fagiolini	<i>Luartìs</i>	Asparago selvatico, germoglio di luppolo
<i>fanfavrin</i>	Giuggiola/e	<i>Lùch</i>	Pula del grano
<i>fél</i>	Alga d'acqua dolce	<i>Luièsa</i>	Loietto
<i>Erba</i>	Erba	<i>Luìn</i>	Lupino/i
<i>Erba spagna</i>	Erba medica	<i>Madér</i>	Tralci delle viti
<i>Fasöl/öi</i>	Fagiolo/li	<i>Magiòstra</i>	Fragola
<i>Fèn</i>	Fieno	<i>Magiòstri</i>	Fragole
<i>Fìch</i>	Fico/i	<i>Malghèc</i>	Foraggio di granoturco tenero
<i>Fiùr</i>	Fiore/i	<i>Malgòt</i>	Granoturco, mais
<i>Fiurón</i>	Frutta primizia		
<i>Föi</i>	Foglie		

<i>Màmuli</i>	Violetta	<i>Prà</i>	Prato
<i>Mandarin</i>	Mandarino/i	<i>Prà Stàbil</i>	Prato Fisso
<i>Maréna</i>	Ciliegia, amarena	<i>Pùida</i>	Piccola scheggia sotto
<i>Maribulàn</i>	Maribolani (o Marabolani), prugne	<i>Pùlpi</i>	pelle, sotto unghie
<i>Marón</i>	Castagna/Feci equine		Sottoprodotto lavorazione barbabietola /alimento
<i>Martèl</i>	Siepe sempreverde		del bestiame
<i>Masagàt</i>	Frutto marrone delle paludi	<i>Pùm</i>	Mela/e
<i>Masöl de legna</i>	Fascina di rami	<i>Pùm Cudiùgn</i>	Mela Cotogna
<i>Melansàna</i>	Melanzana	<i>Pùm Cut</i>	Mela cotta
<i>Melèga</i>	Saggina	<i>Pùm Granà</i>	Melograno
<i>Mòl</i>	Tutolo della pannocchia di granoturco	<i>Pumàta/i</i>	Pomodoro/ri
<i>Mùndul/i</i>	Castagna/e secca/e	<i>Purtugàl</i>	Arancia
<i>Mùr</i>	Gelso	<i>Quarantìn</i>	Specie di granoturco che matura in 40 gg. circa
<i>Murón</i>	Frutti (more) del gelso	<i>Radèt</i>	Radicchio
<i>Mùschio</i>	Muschio	<i>Radèt Rùs</i>	Radicchio rosso
<i>Nisöla/i</i>	Nocciola/e	<i>Radetin</i>	Radicchio giovane
<i>Nùs</i>	Noci, noce (albero)	<i>Radis</i>	Radice/i
<i>Òpi</i>	Acerò campestre	<i>Rampegaròla</i>	Edera
<i>Òrf</i>	Orzo	<i>Ranina</i>	Erbetta grassa a pelo d'acqua simile a lenticchia
<i>Pài</i>	Pali	<i>Ràsa/i</i>	Rovo/i
<i>Pàia</i>	Paglia	<i>Ravanèi</i>	Rapanelli
<i>Paièr</i>	Pagliaio	<i>Rèmès</i>	Erba grassa cespitosa, romice
<i>Pàl</i>	Palo		
<i>Papàvèr</i>	Papavero	<i>Ròsa/i</i>	Rosa/e
<i>Pavarina</i>	Erba infestante di orti e campi	<i>Rösula</i>	Pianta del papavero
<i>Pelàia</i>	Buccia	<i>Rübìglia</i>	Rubinia
<i>Pér</i>	Pera/e	<i>Rùer</i>	Rovere, quercia
<i>Perdèsum</i>	Prezzemolo	<i>Rusmarin</i>	Rosmarino
<i>Pèrgula</i>	Pergolato	<i>Rüviòn</i>	Piselli
<i>Pèrsech</i>	Pesche	<i>Salès</i>	Salice
<i>Péver</i>	Pepe	<i>Sàlvia</i>	Salvia
<i>Picanèl</i>	Picciolo	<i>Sambüch</i>	Sambuco
<i>Pièla</i>	Abete	<i>Sanguanini</i>	Rametti flessibili di salice
<i>Pìgula</i>	Pece, resina	<i>Scaràs</i>	Tralcio secco/superfluo della vite
<i>Pìn</i>	Pino	<i>Scartòs</i>	Involucro della pannocchia del granoturco, brattee
<i>Piòp/Piòpa</i>	Pioppo		
<i>Piòpi</i>	Pioppi		
<i>Pivrón</i>	Peperone	<i>Scartusin</i>	Finocchi
<i>Pivrunsin</i>	Peperoncino	<i>S-cinchèl/S-cinclin</i>	Racimolo d'uva
<i>Plàten</i>	Platano	<i>Séghel</i>	Segale
<i>Pòr</i>	Porri	<i>Sèler</i>	Sedano

<i>Serési</i>	Amarene
<i>Setembrin</i>	Settembrino/i (fiori)
<i>Sgalbàs</i>	Gambo del mais dopo mietitura, malgaccio
<i>Sigùla/i</i>	Cipolla/e
<i>Sigulòt</i>	Cipolletta, cipolla invernale
<i>Sìma</i>	Cima
<i>Sis</i>	Ceci
<i>Smànsa</i>	Pennacchio della pannocchia
<i>Sòca</i>	Grosso ceppo d'albero
<i>Sòch</i>	Ceppo/i
<i>Sòia</i>	Soia
<i>Sórgo</i>	Foraggio simile alla canna da zucchero
<i>Spàrès</i>	Asparago/i
<i>Sparesina</i>	Asparigina (verde ornamentale)
<i>Spinàs</i>	Spinacci
<i>Spròch</i>	Arbusto pungente sul terreno
<i>Stàbia</i>	Ceppo di legna
<i>Stròpa, Strupèl</i>	Ramoscello flessibile
<i>Stùpa</i>	Stoppa
<i>Süca</i>	Zucca
<i>Süchèt</i>	Zucchine
<i>Suménsa</i>	Sementi
<i>Sumensina</i>	Seme dell'erba medica
<i>Taiulòn</i>	Antica specie di granturco
<i>Tavèla</i>	Pianta tossica, tamaro
<i>Tòsech</i>	Baccello
<i>Tràpa</i>	Tralcio di vite
<i>Trapìn</i>	Fascine di tralci
<i>Triföi</i>	Trifoglio
<i>Trincià</i>	Trinciato di cereali vari
<i>Trüs</i>	Ceppo grosso
<i>Türlòn</i>	Frutto ad inizio maturazione
<i>Ûa</i>	Uva
<i>Ûa Americàna</i>	Uva fragolina
<i>Ûa Lüiàdega</i>	Uva Lugliatica (primizia)
<i>Ûa Verdéra</i>	Uva di Novembre
<i>Uness</i>	Olmo

<i>Unèss</i>	Ontano
<i>Urecini</i>	Orecchiette (fungo)
<i>Urtiga</i>	Ortica
<i>Utubrin</i>	Crisantemi
<i>Verdùra</i>	Vegetali, verdura
<i>Vèrfa</i>	Cavolo, verza
<i>Vèrfsà/Radisón</i>	Radizzoni, colza
<i>Vida</i>	Vite
<i>Vidi</i>	Viti
<i>Vidón</i>	Fusto della vite
<i>Vigna</i>	Vigneto
<i>Viòla</i>	Viola





Il municipio di Calvatone.



Vista su Via Umberto I.



Golena del fiume Oglio.



Panoramica di Calvatone.

Bibliografia



- Biondelli Bernardino:
Saggio sui dialetti gallo - italici
- Aroldi Eros:
Vocabulare del dialèt del mandamènt de Asula
- Moretti Consonni:
Nuova grammatica italiana
- Mortari Franco:
Gli anni difficili : il dialetto
- Devoto Giacomo:
Dizionario etimologico
- Grazi Vittoria:
Le parole lombarde di origine longobarda
- Campanile E.:
I Celti in Italia
- Cané Paolo:
Francesismi da ' Il bolognese '
- Treccani:
Enciclopedia dell'italiano
- Dionisotti C.:
Dal Latino all' italiano moderno
- Ferrari Valerio:
Lessico botanico dialettale popolare della Provincia di Cremona (2016)



Zanelli Roberto è nato a Calvatone, in provincia di Cremona, nel 1948.

Nel 1968 consegue il diploma di 'Perito Capotecnico' presso l'I.T.I.S. di Cremona. Assolve il Servizio Militare, quindi nel 1975 si Laurea in Ingegneria Elettronica presso il Politecnico di Milano e consegue l'Abilitazione all'Esercizio della Professione.

Svolge quindi l'attività lavorativa presso una Multinazionale Americana che opera nel settore dell'elettronica e dei computer; esperienza che svolge prima come tecnico specializzato e, a seguire, come manager responsabile nelle diverse 'Funzioni' operative dei processi produttivi e di collaudo.

Partecipa ad assegnazioni all'estero, ed a gruppi di lavoro aziendali, che lo portano ad

operare sia presso sedi americane che presso stabilimenti europei.

In pensione dal 2006, scopre la passione per il dialetto calvatonese, lingua che non ha mai smesso di parlare, sia in famiglia che nei frequenti incontri con gli amici di paese. In questo periodo scrive una cinquantina di poesie dialettali che ripercorrono le sue esperienze di vita ed emozioni.

Si iscrive al 'Gruppo Dialettale El Zàch 'di Cremona, sulla cui rivista "Nòstre Nòoe" vengono pubblicate alcune delle sue più significative poesie.

Dal 2009 è Direttore Responsabile del periodico di Calvatone: 'INFORMARE'.

